

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

11^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1992

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente LAMA
e del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	MOLTISANTI (MSI-DN)	Pag. 44
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO		PISATI (Lega Nord)	46
Seguito della discussione:		TOSSI BRUTTI (PDS)	47
CANNARIATO (Misto-La Rete)	3	SCAGLIONE (Lega Nord)	53
CAPPELLI (Lega Nord)	7	* GALDELLI (Rifond. Com.)	54
VISCO (PDS)	9	ZITO (PSI)	57
VISENTINI (Repubb.)	13	ZILLI (Lega Nord)	61
PERIN (Lega Nord)	16	ROVEDA (Lega Nord)	62
MEDURI (MSI-DN)	18	FERRARA VITO (Misto-La Rete)	64
DUJANY (Misto-Vallée d'Aoste)	21	* OTTAVIANI (Lega Nord)	65
ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA CONFERENZA SULLA SICUREZZA E COOPERAZIONE IN EUROPA (CSCE)		* BODO (Lega Nord)	66
Nomina dei componenti la delegazione parlamentare italiana	26	SERENA (Lega Nord)	67
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO		LOPEZ (Rifond. Com.)	68
Ripresa della discussione:		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1992	70
PRESIDENTE	27 e passim	ALLEGATO	
FERRARI KARL (Misto-SVP)	27	DISEGNI DI LEGGE	
PREIONI (Lega Nord)	30	Annunzio di presentazione	71
CABRAS (DC)	31	INTERROGAZIONI	
* CAPPIELLO (PSI)	35	Annunzio	72
CROCETTA (Rifond. Com.)	37		
ROSCIA (Lega Nord)	41		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Dipaola, Ventre.
Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mesoraca, Parisi Francesco e Rubner, a Budapest, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo».

Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, signori Ministri, al Senato viene chiesta la fiducia perchè il Governo, nella pienezza dei suoi poteri, possa agire ed operare secondo le necessità del momento e anche, in prospettiva, per creare le condizioni di un futuro diverso per il nostro paese.

Noi della Rete aspettavamo la relazione definitiva del Presidente del Consiglio alle Camere per esprimere una valutazione più ponderata senza pregiudizi. L'inizio del suo discorso, signor Presidente, individuando le due congiunture, quella politica di cambiamento e quella economica e finanziaria, faceva pensare ad un'analisi spregiudicata e

coraggiosa e ad una individuazione delle responsabilità di chi ha diretto fino ad ora la cosa pubblica e aveva il dovere di correggere le distorsioni che si andavano verificando. Ci aspettavamo anche una individuazione chiara dei fini e dei mezzi per raggiungerli.

Abbiamo però l'impressione che l'analisi si sia fermata alla descrizione epidermica della situazione presente e dei mali che sul piano morale caratterizzano la nostra società: l'assenza di un'etica della responsabilità, la corruzione pubblica, la criminalità, la mancanza di equità. È mancata, secondo noi, l'individuazione delle responsabilità e delle cause che hanno determinato lo stato presente delle cose, che avrebbe permesso di mettere un punto fermo su ciò che del passato andava rimosso, soprattutto nei comportamenti e nei metodi di gestione della cosa pubblica. Bisognava affrontare la questione morale, che è questione prettamente politica, se si vogliono ritrovare le radici, gli strumenti, le occasioni di un'etica delle responsabilità, come lei stesso, onorevole Amato, sottolinea nel suo discorso.

Ora, negli ultimi tempi, noi abbiamo assistito all'esercizio di un grande potere senza responsabilità, perchè esso non era fondato su un grande consenso, per mantenere e accrescere il quale si è agito e operato con spregiudicatezza e arroganza. La questione morale ha le sue origini in questi comportamenti; la corruzione, la concussioni, la ricerca spasmodica del *particolare* sono state alimentate dalla consuetudine all'impunità e la consuetudine all'impunità ha convinto che tutto fosse lecito, che tutto fosse autorizzato, in nome di una presunta e pretestuosa necessità di crescita di consensi, in qualsiasi modo richiesti, procurati, o imposti.

Questo modo di fare politica però non ha pagato, non può pagare: tanti sforzi, tanti rischi, oggi tante incriminazioni ed arresti per poi alla fine constatare addirittura una perdita di quel consenso che si voleva invece con questi mezzi conseguire. Veramente: *mons peperit murem*.

Signor Presidente, su questo argomento noi avremmo voluto una presa di posizione più esplicita ed avremmo voluto anche che si esprimesse un incoraggiamento alla magistratura che sta operando, come il chirurgo, per estirpare il tumore della corruzione che stava invadendo tutta la società con le sue ramificazioni. Questo era un compito che doveva essere svolto anche dai partiti in via preventiva.

La magistratura sta facendo un lavoro che riteniamo serio e le risultanze investigative dovrebbero spingere l'Esecutivo ad individuare i modi e i mezzi per stroncare quegli atteggiamenti, lamentati da molti cittadini, assunti dalla pubblica amministrazione e testimoniati dai ritardi, dalle pastoie burocratiche artificiose, dai supplementi di istruttoria, dalle notizie date in modo frammentario. Comportamenti che non affrettano la conclusione dell'*iter* burocratico di una pratica ma preludono ad una forma di corruzione diffusa e generalizzata.

I cittadini sfiduciati spesso ricorrono al politico, il politico interviene e ciò che era un diritto si trasforma in un favore. Il favore crea clientele e tutti concordiamo sul fatto che il clientelismo è alla base della illegalità diffusa e della immoralità che ha permeato la vita dei partiti.

Il Governo da lei presieduto doveva su questo argomento essere più esplicito e più determinato. Quello da lei presieduto, onorevole Amato,

è un Governo trincerato entro un quadrilatero di partiti tradizionalmente alleati, ma continuamente impegnati in una contrattazione per il mantenimento e la conquista degli spazi loro spettanti. Questa consuetudine alla contrattazione non è foriera di scelte univoche, decise e complete. La mediazione per accontentare tutti non concorre a risolvere i problemi.

Nella formazione di questo Governo c'è un peccato di origine, perchè l'esito elettorale del 5-6 aprile è stato considerato quasi influente ai fini di scelte coraggiose e totalmente innovative.

Perfino l'onorevole Forlani ha dovuto inventare il tema dell'incompatibilità e costringere alcuni a lasciare i Ministeri in cui si erano accampati.

È un Governo che nasce debole per sostegno parlamentare e per visione programmatica complessiva.

Singoli Ministri, magari preparati e che in altri campi hanno dato prova delle loro qualità, non fanno una squadra: gli «a solo» suscitano applausi e approvazione, ma è l'insieme che deve essere giudicato dall'opinione pubblica e dal Parlamento.

Il mantenimento di alcuni Ministeri è chiara prova del perdurare di una mentalità spartitoria che è direttamente sottomessa alle esigenze correntizie presenti anche in piccoli partiti della coalizione.

Signor Presidente, il suo discorso è complesso e composito: è una *summa omnium rerum*, che nel momento in cui deve indicare priorità, mezzi e metodi rimane generica e perciò stesso genera sfiducia e scetticismo.

Perchè è chiaro che nello stato di degrado a cui siamo arrivati non si può fare tutto e subito: bisogna operare delle scelte; sulle scelte si nota la filosofia di un Governo, sulle non scelte la confusione da cui potrebbe essere alimentata la sua azione quotidiana.

Non si possono chiedere deleghe al Parlamento, con una maggioranza precostituita molto limitata nei numeri ma anche debole strutturalmente.

Il paese ai quattro partiti di Governo non ha dato i consensi perchè queste deleghe possano essere richieste ed esercitate.

Signor Presidente, noi avremmo voluto da lei un impegno chiaro e la promessa di un'azione di Governo precisa sul problema scuola. Tutti gli operatori della scuola si vedono scippati del rinnovo di un contratto ormai scaduto da tempo, creando amarezza, delusione e ribellione.

Non si può sperare di rinnovare la società se la scuola viene lasciata in questo stato; se alla scuola viene riconosciuto un grande ruolo, ad essa bisogna dare i mezzi necessari e approvare le riforme necessarie: da quella degli esami di maturità a quella della scuola superiore. Una riforma, quest'ultima, che prima di entrare in vigore dovrebbe essere riformata. Per le scuole private, poi, bisogna riconoscere il diritto primario della famiglia alla scelta educativa, ma non si possono favorire scuole, legalmente riconosciute, prive di progetti educativi, trasformate - per usare un brutto neologismo - in «diplomifici», che sfruttano i professori e danno poco o niente in termini di formazione.

Avremmo voluto un impegno sul problema sanità, dove le innovazioni debbono salvaguardare comunque le fasce sociali più deboli, che purtroppo ora pagano le conseguenze dello sfascio della sanità pubblica.

Uguale impegno avremmo voluto sul problema dell'artigianato, del piccolo commercio, dell'agricoltura: oggi, specie nel Meridione, queste categorie sono in fase di smantellamento, andando ad alimentare le liste dei disoccupati. La situazione fiscale e contributiva e la crisi del mercato agricolo e zootecnico spingono moltissimi a chiudere attività senza possibilità di trovare occupazioni differenti.

Un pronunciamento avremmo gradito anche sul problema delle infrastrutture di trasporto. La Sicilia - regione dalla quale provengo - difficilmente potrà concorrere con le altre regioni al progresso della nazione, se non viene dotata di un sistema di trasporto adeguato alle necessità: ferrovie, strade e porti non sono in condizioni di accompagnare e favorire lo sviluppo dell'isola.

Mi risulta che la Commissione della Comunità europea, incaricata di constatare le condizioni dei porti italiani, non ha riscontrato in quello di Palermo le caratteristiche per essere abilitato a porto di confine per la Comunità europea.

Sul problema degli enti locali: il senatore Spadolini ha anche recentemente richiamato la nostra attenzione sul fatto che la specificità dell'Italia sono i comuni, che nella pluralità delle tradizioni e delle caratteristiche storiche hanno concorso al mantenimento della ricchezza, della vitalità e della cultura italiana.

Oggi i comuni, e in modo particolare quelli meridionali, sono impossibilitati ad operare per mancanza di fondi. La regione siciliana ha tagliato i fondi per investimento per più del 76 per cento, fondi che servivano principalmente per gli interventi ordinari.

Ben venga la riforma degli appalti: che sia chiara, semplice e preveda procedure che obblighino a comportamenti inequivocabili e imm modificabili.

È necessario che si distinguano con chiarezza i ruoli degli organi politici e degli organi tecnici, senza che gli uni si possano sovrapporre agli altri.

La corruzione spesso è stata causata da questa sovrapposizione e da questa sostituzione dei politici ai tecnici, ai quali, come pubblici dipendenti, bisognerebbe affidare la progettazione, anche con qualche incentivo economico, che limiti il ricorso agli incarichi esterni, anch'essi non estranei alla corruzione e alla disastrosa situazione dei lavori pubblici.

Le riforme che mirano alla stabilità degli esecutivi vanno bene, ma è necessario dotare gli enti locali dei mezzi finanziari per sopravvivere.

Sul problema della famiglia: spesso lo Stato a parole sostiene la famiglia ma nei fatti non contribuisce a eliminare le condizioni di grave difficoltà in cui spesso si vengono a trovare le famiglie monoreddito e numerose.

Signor Presidente del Consiglio, il suo discorso per certi aspetti e certi passaggi è consono alla mia visione della politica: solidarietà, etica

della responsabilità, obiezione di coscienza, volontariato, ma questi temi si coniugano con altri che denotano nella estensione del testo mani differenti.

È logico che un governo di coalizione debba tener conto di tante visioni, tutte legittime e rispettabili.

Ho l'impressione, però, che non siano state ben amalgamate e possano far scoppiare le contraddizioni, alla prima occasione.

Quello da lei presieduto è un Governo che della sua debolezza poteva fare la sua forza, con una iniziativa forte e lungimirante; invece sembra che non si sia voluto sganciare delle mura sicure ma infide del quadripartito. Anche per questo non può sperare in una positiva accoglienza della richiesta di fiducia, da parte della Rete anche se staremo attenti, dalla nostra posizione, ad esaminare senza preconcetti atti e comportamenti suscettibili di qualche apprezzamento. (*Applausi dai senatori della Rete del Gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelli. Ne ha facoltà.

CAPPELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, risulta evidente che al di là delle semplici enunciazioni di principio, spesso tanto vaghe da poter divenire persino condivisibili, la bozza programmatica e quanto ieri esposto in Aula dal presidente Amato presenta una quantità di lacune che nel particolare momento socio economico del paese andavano invece, a mio avviso, chiaramente colmate.

Intanto già all'inizio della sua relazione l'onorevole Amato parla in maniera del tutto impropria di «Stato sociale», nonchè della necessità del suo mantenimento, dimenticando o facendo finta di dimenticare che il nostro Stato come organizzazione è ormai, da troppo tempo, uno Stato puramente assistenziale, in cui i Governi che si sono succeduti hanno dimenticato quella precisa regola economica, caratteristica appunto dello «Stato sociale», per la quale prima si recuperano le risorse e poi si provvede alla loro distribuzione, mentre oggi - come ben sappiamo - prima si approvano i capitoli di spesa e poi si preparano manovre più o meno raffazzonate volte al solo scopo di coprire i puntuali, ma sempre più larghi, buchi nel bilancio dello Stato.

Non si parla di una drastica riduzione della spesa pubblica volta verso un blocco tanto ferreo quanto temporaneo dei capitoli di spesa afferenti gli appalti pubblici su cui tra l'altro grava non solo il cancro delle tangenti ma da cui dipende anche la ben più pericolosa crescita delle potenzialità economiche mafiose e della collusione tra politica e malavita organizzata che stanno dietro gli appalti pubblici.

Non si parla dello smantellamento rapido di quelle strutture elefantache che sono oggi i grandi monopoli di Stato sui quali le recenti esperienze internazionali avrebbero dovuto, io credo, insegnare qualcosa.

Troppo generico appare infatti il richiamo a quei criteri di produttività e redditività che non sono mai stati alla base dell'impiego pubblico, sfruttato dai partiti tradizionali a soli scopi clientelari ed elettorali.

Si parla, questo è vero, di rilancio economico, di un non meglio specificato sostegno a quella piccola e media impresa, che è l'asse portante della nostra economia, e non si parla, però, di quello che è oggi l'unico strumento, in mano a governanti capaci e comunque degni di questo nome, in grado di rilanciare gli investimenti, creare nuovi posti di lavoro ed aumentare, in definitiva, il reddito generale del paese: la defiscalizzazione.

Si parla di ambiente, si parla della nuova *carbon tax* peraltro per certi versi accettabilissima, si parla di adeguamento delle imprese italiane alle normative comunitarie, dimenticando, o facendo ancora finta di dimenticare, che tale adeguamento costituisce oggi, per la maggior parte delle piccole imprese, un ulteriore onere aggiuntivo che può addirittura diventare insostenibile, e che l'unico modo per raggiungere tale adeguamento sta solo nella defiscalizzazione di tutti quelli investimenti aziendali che siano mirati al settore della sicurezza sul lavoro, del miglioramento ambientale, dell'ecologia.

Si accenna poi in maniera poco chiara al mantenimento dell'attuale livello di tassazione, parlando però anche di maggiore autonomia impositiva per gli enti locali, senza chiarire quali imposte verrebbero sostituite e con quali altre, generando così il legittimo sospetto che si voglia una volta di più scaricare sul contribuente il costo dell'incapacità politica a fare quanto oggi sarebbe necessario.

E si potrebbe evidentemente ancora continuare.

PRESIDENTE. Senatore Cappelli, lei ha già superato il tempo previsto per il suo intervento.

CAPPELLI. Signor Presidente, come è già successo questa mattina ci sarà un altro mio collega che abbrevierà di un tempo corrispondente il suo intervento.

PRESIDENTE. Senatore Cappelli, in questo caso, me lo faccia sapere in precedenza.

CAPPELLI. Signor Presidente, potrei continuare nell'elencazione delle lacune del programma, ma concludo sottolineando, come i colleghi che mi hanno preceduto, che nella bozza programmatica dell'onorevole Amato non vi è nulla che parli del federalismo, che rappresenta oggi le legittime istanze di libertà di una larga parte dell'elettorato, così come peraltro dimostrato dalle recenti consultazioni elettorali. Inoltre, si spinge una perversa cultura centralista sino al punto di richiedere le cosiddette deleghe, che porterebbero - se attuate - all'esautoramento del Parlamento in materie di primaria importanza per i cittadini e per il paese, soprattutto da parte di quei partiti che con la pratica di quella quotidiana disonestà amministrativa che è la tangente hanno dato così pessima prova di sé in tutti questi anni. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visco. Ne ha facoltà.

VISCO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, senatori, non c'è dubbio che la situazione del paese si presenta molto grave. È grave la situazione politica, è grave la situazione sociale, è gravissima quella economica che poi è all'origine di tutte le nostre difficoltà.

L'Italia è un paese che rischia il declino, e in questa affermazione non vi è alcuna esagerazione, perchè la storia ci insegna che ciò è già accaduto più volte, e può ancora verificarsi.

Nel paese è in atto una grave crisi economica e industriale che coinvolge ormai da molti mesi le piccole imprese, che a centinaia chiudono ed escono dal mercato, creando migliaia di disoccupati, di cui nessuno si occupa e che non fanno notizia. Tale crisi interessa oggi anche le imprese maggiori. Sono ormai tre anni che le nostre imprese perdono competitività e spazi di mercato all'estero a causa della morsa in cui sono strette tra costi di produzione crescenti a ritmi sostenuti e prezzi di vendita vincolati dai cambi fissi.

È ormai in atto in Italia un processo di deindustrializzazione e di delocalizzazione produttiva, e delle nostre difficoltà approfittano sempre più altri paesi nostri concorrenti, compresi alcuni paesi europei. Al tempo stesso continua in Italia un assurdo processo di redistribuzione del reddito e della ricchezza: mentre l'industria soffre e arretra, mentre gli operai vanno in cassa integrazione, vengono mandati in pensione anzitempo o più semplicemente licenziati, i servizi, la pubblica amministrazione, i percettori di erogazioni assistenziali, i possessori di BOT e CCT, eccetera, i beneficiari degli appalti pubblici e delle relative tangenti, gli evasori fiscali e i beneficiari di incentivi generosamente e irresponsabilmente concessi, vedono aumentare i loro redditi e il loro potere in una spirale senza fine, che dura ormai da 10 anni, e che porta al disastro finanziario e allo sconvolgimento di ogni priorità e gerarchia di valori e al corrompimento della moralità nazionale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa è la situazione attuale, ma le domande che ci dobbiamo porre sono le seguenti: come è potuto accadere tutto questo? Di chi sono le responsabilità? Perchè non si è intervenuti per tempo? Perchè siamo oggi ridotti in affanno e direi quasi alla disperazione, se si verifica il limitato grado di consapevolezza che ancora prevale nel mondo politico?

Ebbene, onorevoli colleghi, alla fine degli anni '70-inizio anni '80, il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo era pari al 60 per cento, vale a dire all'obiettivo che oggi ci viene posto dall'accordo di Maastricht.

Nel 1983, a conclusione di un periodo di grave crisi economica, anche internazionale, tale rapporto era salito al 70 per cento. Questo incremento può essere tuttavia considerato comprensibile data la situazione di generale crisi economica. Però, molto meno comprensibile è il fatto che nel 1987, a conclusione di un periodo di rapida e spontanea disinflazione e di forte crescita economica, di stabili relazioni industriali, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo sia salito al 90 per cento; si tratta di venti punti di debito accumulati in soli quattro anni, per giunta floridi, onorevoli colleghi!

Così come non si può dimenticare che nei successivi cinque anni, cioè dal 1987 al 1992, il debito pubblico si è accresciuto di altri 14-15 punti rispetto al prodotto, superando il 100 per cento del reddito nazionale.

Ebbene, una situazione precaria ma che si sarebbe potuto agevolmente controllare con un minimo di consapevolezza e di buon governo e con la semplice rinuncia a qualche frazione di punto di crescita negli anni facili, che avremmo recuperato successivamente, è stata condotta al dramma attuale. È certo infatti che gran parte delle difficoltà economiche attuali (il differenziale dei costi delle nostre imprese, il differenziale di inflazione dell'Italia rispetto agli altri paesi, il differenziale dei tassi di interesse) dipende dal perdurante squilibrio della finanza pubblica.

A ciò si aggiunga una completa assenza di strategie politiche per il rafforzamento del nostro sistema industriale produttivo a favore del quale si è intervenuti in questi anni solo con incentivi fiscali e finanziari, erogazioni assistenziali e trasferimenti dal bilancio pubblico senza una politica seria per la ricerca, per la formazione, per la scuola, senza pianificare e facilitare accorpamenti, acquisizioni, fusioni, ristrutturazioni capaci di rafforzare il ruolo delle nostre imprese sui mercati nazionali ed internazionali. In un sistema industriale a grande presenza pubblica, quale è il nostro, ciò avrebbe richiesto una riflessione ed un ripensamento sul ruolo delle partecipazioni statali ed anche politiche di consapevole privatizzazione o integrazione tra pubblico e privato. I pochissimi tentativi fatti nel settore della telematica e della chimica sono invece falliti anche per rilevanti responsabilità del potere politico. E che dire del settore finanziario? La legge sulla ristrutturazione delle banche pubbliche che porta il suo nome, onorevole Presidente del Consiglio, è stata finora utilizzata prevalentemente per consentire alle aziende di fare emergere nei bilanci plusvalenze latenti in sospensione di imposta che hanno consentito alle banche di mettersi in regola per quanto riguarda i *ratios* patrimoniali e poco più. Ma poco o nulla è accaduto per quanto riguarda la creazione di grandi banche di dimensione e vocazione internazionale, per il rafforzamento delle istituzioni creditizie a livello regionale, per la soluzione dei problemi delle banche meridionali che sono anche problemi di ricambio di classi dirigenti che potevano anche essere affrontati con lo strumento delle fusioni. Le poche operazioni già realizzate, inoltre, hanno risposto più ad una tradizionale logica di potere che ad un progetto razionale.

Questi sono i bilanci che i passati governi e la presente maggioranza hanno portato al giudizio degli elettori prima e che portano oggi in Parlamento, e non sono bilanci esaltanti, tutt'altro.

Ebbene, onorevole Amato, lei è stato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel periodo 1983-1987; è stato Ministro del tesoro per alcuni anni nella passata legislatura; è stato vice segretario di uno dei partiti cardine della maggioranza governativa, quindi lei ha responsabilità non secondarie per quanto è stato fatto o non è stato fatto, per quello che è accaduto e per quello che sarebbe potuto accadere. Sicché oggi è più che lecito essere cauti, dubbiosi e diffidenti rispetto al suo Governo. Lei oggi ci propone un'analisi della situazione economica ed una ipotesi di rientro che sembrano, anche nella vaghezza delle

enunciazioni, sostanzialmente condivisibili, ma tutto ciò avviene senza un'analisi critica del passato, senza aver detto con chiarezza e fino in fondo la verità al paese, senza aver tratto le conseguenze logiche e politiche di una gestione del potere che si è rivelata al dunque fallimentare, senza aver esplicitamente dichiarato chiusa una fase della storia di questo paese. Potremmo darle credito per motivi di stima o di amicizia personale, ma come lei sa, in politica questo non è sufficiente.

Negli anni passati chi tra di noi cercava di sottolineare le inefficienze e le inadeguatezze della politica del Governo e di indicare i suoi esiti possibili, è stato bollato come catastrofista o, più recentemente, addirittura come «euroscemo», incapace cioè di comprendere la realtà moderna e le luminose sorti della azienda-Italia, secondo una orribile espressione tanto cara ad alcuni esponenti del suo partito.

È anche con questa visione culturale che occorrerebbe fare oggi i conti quando si prospettano sacrifici al paese e si indica una radicale inversione di tendenza. E in questa ottica io avrei apprezzato se, fra i tanti riferimenti da lei fatti alla questione sociale, ai diritti delle famiglie, dei giovani, dei bambini, degli anziani, eccetera, eccetera, vi fosse stato anche un riferimento alla questione operaia, alla sorte ed alle prospettive dei lavoratori che lottano per il posto di lavoro e che rischiano come sempre di dover subire i costi principali del risanamento. Quali politiche del lavoro intende porre in essere il Governo? Mi auguro che nella sua replica ella voglia dare qualche risposta in proposito come Presidente del Consiglio e come autorevole esponente di un partito, quello socialista, che nel mondo del lavoro trova la sua origine e ha le sue radici.

Onorevole Presidente, lei ha prospettato un piano di rientro che non è esplicito e non è del tutto chiaro. Noi abbiamo presentato una nostra ipotesi fondata sulla tutela di salari e pensioni reali, sul blocco della spesa pubblica, su una generale politica dei redditi, sul sostegno dei diritti e della forza dei sindacati che della politica dei redditi nel settore privato devono essere garanti, sul blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati, sul monitoraggio dei prezzi privati, sulla stabilizzazione della pressione fiscale, sulla revisione immediata delle principali nomine pubbliche.

Gli effetti di tale politica sarebbero una rapida disinflazione e un immediato recupero di competitività che potrebbe essere ulteriormente incrementato attraverso opportune misure fiscali da tempo proposte e mai attuate, con limitate perdite di reddito e sostanziale tutela dell'occupazione e con la realistica possibilità di convergenza rispetto ai nostri impegni internazionali. Abbiamo anche indicato una via per risolvere la contraddizione ineliminabile che esiste tra misure di emergenza e riforme strutturali suggerendo la predeterminazione delle poste di bilancio a livelli necessari a garantire salari e pensioni reali e il ridimensionamento della spesa pubblica restante ai livelli necessari.

In tal modo la prossima legge finanziaria si potrebbe limitare a sospendere l'applicabilità della miriade di leggi responsabili dell'esplosione della spesa pubblica, ma soprattutto si guadagnerebbe il tempo necessario per realizzare con un minimo di calma e consapevolezza le riforme strutturali indispensabili.

Onorevole Presidente del Consiglio, ho il dubbio che se la politica dei tagli e degli aggiustamenti congiunturali si è rivelata vana, anche l'idea di effettuare il risanamento mediante le riforme strutturali, nella situazione di emergenza in cui ci troviamo, può risultare perdente e inadeguata. Occorre saper coniugare e collegare anche nei tempi gli interventi di emergenza e quelli strutturali necessari per ottenere effetti duraturi.

Il Governo ha annunciato che chiederà una o più deleghe su questioni di primaria importanza; non credo che esistano le condizioni politiche e i tempi tecnici per votare queste deleghe prima della legge finanziaria. Al fine di evitare equivoci, dico subito che non siamo contrari a concedere le deleghe; in riferimento a materie di questa portata ed importanza non è possibile procedere in altro modo e, non a caso, le nostre proposte in tema di riforma della finanza locale, di riforma fiscale e di riforma previdenziale sono in forma di delega. Si deve trattare comunque di deleghe precise ed articolate che prefigurino con sufficiente esattezza i risultati finali e non di deleghe basate solo su alcuni principi generali. Prendiamo, per esempio, il caso della finanza locale; su questo argomento, come lei sa, il Senato nella X legislatura aveva lavorato su una delega governativa che in realtà rappresentava un robusto articolato che affrontava, in modo discutibile, ma analitico, la tematica in esame. Questa è, a nostro avviso, l'unica via possibile per ottenere risultati concreti tanto più che su alcune questioni, tra cui quella delicatissima dell'autonomia finanziaria delle regioni, non è neppure iniziato un dibattito nel paese tra le forze politiche.

Noi proponiamo, quindi, che la fase di emergenza venga gestita per quello che è, e che contemporaneamente abbia inizio in Parlamento, in apposite sessioni, un confronto serio ed approfondito sulle riforme di carattere strutturale, sulla base del quale potranno poi essere votate deleghe precise.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta un'ultima osservazione sul suo programma in relazione alla politica fiscale. Su questo punto lei è stato particolarmente vago e reticente; non ci ha detto neppure se la pressione fiscale aumenterà o meno. Dai suoi accenni emerge comunque una filosofia preoccupante che non è possibile condividere come quando ha parlato della necessità di concedere ulteriori incentivi a nuove forme di risparmio o quando, riferendosi alla necessità di equiparare il trattamento fiscale del capitale di rischio e di debito, ha prospettato non tanto la riduzione degli enormi incentivi di natura fiscale che esistono oggi per l'indebitamento pubblico e privato, bensì una equiparazione al ribasso, vale a dire una generale detassazione dei redditi da capitale e quindi, principalmente, delle classi abbienti, il che implica un aumento dell'imposizione sugli altri ceti.

Questo approccio è fuori della tradizione storica della sinistra in materia fiscale e della stessa linea tradizionale del Partito socialista italiano, oltre ad essere discutibile sul piano teorico. Pertanto consiglieri molta prudenza ed equilibrio in proposito.

Concludendo, signor Presidente, la nostra opposizione al suo Governo non è pregiudiziale ma è motivata e ragionata. Se si creassero le condizioni politiche per una nostra diretta assunzione di responsabilità può essere certo che non ci tireremmo indietro. Sta anche a lei

contribuire a creare queste condizioni, se davvero intende dare il suo contributo all'inizio di una nuova fase politica.

Nel frattempo, per parte nostra, ci comporteremo con equilibrio, coerenza e responsabilità nei confronti degli interessi del paese ma anche con intransigenza nella difesa degli interessi dei lavoratori e degli strati deboli, secondo un costume e una tradizione che sono stati propri del Partito comunista italiano, della Sinistra indipendente, dalle cui file io provengo, e che sono anche patrimonio del Partito democratico della sinistra. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visentini. Ne ha facoltà.

VISENTINI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Governo che ieri così garbatamente il Presidente del Consiglio ha presentato al Parlamento è un Governo quadripartito composto da delegazioni di partiti. Sono quasi vent'anni, e soprattutto negli ultimi dieci-dodici anni, che io vado affermando la necessità per il nostro paese di Governi svincolati dai partiti e non composti da delegazioni di partiti, di Governi che si formino per il loro programma, per la qualificazione e la competenza dei loro uomini e che si presentino in Parlamento per acquisire la fiducia e il voto sui singoli provvedimenti, e, quindi, senza preventive delimitazioni e qualificazioni di accordi fra partiti e, ripeto ancora, fra delegazioni di partiti.

L'onorevole Amato ha svolto un tentativo iniziale di uscire da questa formula che (mi sia consentito ripeterlo, tornando un momento indietro) ha portato, praticamente, al dominio dei partiti sul Governo, all'annullamento pratico del Parlamento e ad un regime antidemocratico di partitismo e di disordine, con le conseguenze che così drammaticamente il Presidente del Consiglio ha ieri illustrato.

Il presidente incaricato Amato ha tentato, in un primo momento, di uscire dalla formula oramai abusata in Italia; ha tentato di farlo formulando un suo programma e sottoponendolo poi ad essi. Ma il tentativo è stato troppo timido e, se mi consente, onorevole Amato, l'errore, se c'era la volontà (come io credo, nella buona fede che ben conosco dell'onorevole Amato) di uscire dalle vecchie formule, è stato nell'intrattenere i rapporti con i partiti. Ho avuto occasione di dire e scrivere altre volte che l'elemento nuovo comincia ad essere nella procedura con cui si deve fare il Governo, e la procedura deve essere quella che il Presidente del Consiglio incaricato acquisisce direttamente la collaborazione delle persone che ritiene idonee e competenti per i singoli Ministeri, le quali, evidentemente, siano disposte a prestargliela; spetta poi a queste persone intrattenere i rapporti con i partiti (per eventuali vincoli associativi che abbiano con gli stessi, per eventuali posizioni che ricoprano al loro interno); quindi non al Presidente del Consiglio, ma alle singole persone che siano chiamate a formare il Governo.

Questo è mancato e l'onorevole Amato, avendo intrattenuto i rapporti con i partiti, si è trovato poi ad essere imprigionato dagli stessi, si è trovato ad essere imprigionato da un quadripartito fatto - lo ripeto - ancora una volta, dalle delegazioni dei partiti.

Io mi rendo conto dell'estrema difficoltà della cosa, perchè il pieno svolgimento che io auspico di questa svolta potrà esservi quando ci sarà una legge elettorale nuova che svincoli, se tale è la volontà, i candidati e gli eletti, dalla sudditanza partitica. Però, il tentativo, nella situazione così grave del nostro paese, andava fatto e andava condotto - a mio parere - a termine e a successo. Io credo, poi, che quanto è avvenuto circa l'affermata incompatibilità tra incarichi governativi e mandato parlamentare non muti questa realtà. Non sto ad analizzare o a scrutare le ragioni per cui all'ultimo momento questa proposta è stata avanzata, di certo essa non modifica la realtà del Governo. Mi sia consentito dire che, a mio parere, l'unica persona non facente parte di una delegazione di partito nell'attuale Governo è Alberto Ronchey, ministro dei beni culturali e ambientali; tutti gli altri, parlamentari, non parlamentari, parlamentari non eletti, sono tutte persone non solo di delegazione di partito ma molte, perchè conosciamo abbastanza bene le cose, sono ben classificabili come vincolate a correnti di partito. Mi sia anche consentito dire che non vi sono persone soggette ai vincoli delle correnti di partito, come quelle che non sono parlamentari che spesso lo sono molto di più degli stessi parlamentari. Pertanto, non vale l'aver posto l'incompatibilità a modificare questa natura del Governo. Non vale l'aver acquisito parlamentari caduti alle ultime elezioni o altre persone che non sono in Parlamento; persone, devo soggiungere, che stimo perchè le conosco, perchè so chi sono, ma non che io le debba stimare perchè non sono parlamentari, con questa demagogia che si è diffusa in Italia per cui sarebbe una colpa essere parlamentare, mentre appena uno è stato «trombato» alle elezioni tornerebbe ad essere una «divina» persona che non ha più da essere criticata in quanto parlamentare.

Capisco l'onorevole Amato; egli si è trovato in una situazione di debolezza e di difficoltà, essendo stato designato dal Partito socialista dopo la rinuncia - chiamiamola così - dell'onorevole Craxi. Pertanto, l'onorevole Amato, per il suo partito, per il modo come era stato designato e per quanto era avvenuto con la rinuncia di Craxi, era costretto a fare il Governo, altrimenti ne sarebbe ricaduto un peso grave sul Partito socialista e sullo stesso onorevole Craxi. Pertanto, l'onorevole Amato che io credo e sono certo in una situazione normale avrebbe avuto il coraggio, se così si può chiamare, di fare un Governo diverso, cioè un Governo svincolato dai partiti e presentarlo come tale al Parlamento, anche per essere bocciato o per cadere, si è trovato praticamente nell'impossibilità di farlo, cioè in una situazione di grave debolezza.

La conclusione è - lo ripeto, questo è venuto fuori pur con il garbo dell'onorevole Amato e con alcune presentazioni molto eleganti - che siamo pur sempre di fronte ad un Governo quadripartito composto di delegazioni dei partiti e in quanto tale io non sono in grado, non ho la possibilità, non mi sento e non posso darvi il mio voto di fiducia.

Ma soggiungo subito che sui singoli provvedimenti, su quelli che il Governo presenterà e che io possa giudicare e giudichi positivamente, il Governo avrà non soltanto il mio voto, ma, prima ancora del mio voto, avrà tutta la mia collaborazione, tutte le indicazioni che io possa dare, tutta la collaborazione in sede di Commissione o fuori delle Commis-

sioni, perchè è al merito dei provvedimenti che occorrerà guardare, o per lo meno che io guarderò, e non al fatto che derivino da un Governo al quale mi sono trovato e mi trovo, per le ragioni che ho esposto, a non poter dare la fiducia.

Ma soggiungo di più, onorevole Presidente del Consiglio. Per quanto personalmente mi riguarda, se su un provvedimento (una delle deleghe, supponiamo, o un altro provvedimento) della cui bontà io sia convinto il Governo, per evitare che sia stravolto e modificato in senso contrario al suo spirito e al carattere con cui viene proposto, dovesse porre la fiducia, io guarderei al contenuto del provvedimento e non al fatto tecnico che il Governo debba porre la fiducia per far passare un provvedimento che nella sostanza io ritengo giusto.

L'onorevole Amato ha svolto una elegante relazione, una elegante presentazione del Governo, elegante in molti punti e molto garbata ed io su molti aspetti do un apprezzamento nettamente positivo. Non posso evidentemente soffermarmi su tutti; mi soffermo su un punto per sollevare anche una richiesta o un'osservazione. L'onorevole Amato afferma, a pagina 5 del testo a stampa, che egli vuole assolutamente evitare le manovre di occasione, le manovre tampone, quello che ci ha tormentato in tutti questi anni e a cui mi sono sempre opposto, ricevendo male parole - mi limito a questo - ed anche qualche bestemmia da parte di colui che allora era Ministro delle finanze. D'altra parte, l'onorevole Amato sa che nei quasi quattro anni in cui io ebbi l'onore ed il piacere di reggere il Ministero delle finanze nei governi Craxi, non si fece mai nessun provvedimento congiunturale o tampone nel corso dell'anno. Si fecero i provvedimenti che dovevano essere fatti, le previsioni che sempre mantenemmo e largamente superammo e furono gli anni in cui il fabbisogno in qualche anno fu inferiore a quella che era la previsione, senza provvedimenti tampone. Quindi, condivido in pieno questa impostazione, però, onorevole Amato, poche righe dopo, nell'indicare i provvedimenti che si devono varare, lei pone, in primo luogo, provvedimenti di significativa correzione del fabbisogno 1992 ispirato ai criteri enunciati. Ebbene non vorrei temere che ciò annullasse l'affermazione precedente, tanto più che solo dopo vengono i disegni di legge di delega in materia previdenziale, sanitaria e di pubblico impiego. Allora, si pone come primo un provvedimento per il fabbisogno 1992; io soggiungo che il provvedimento deve essere per il 1992 e per il 1993, ma che esso deve seguire le deleghe. Prima devono esservi le deleghe, cioè i provvedimenti che strutturalmente ridurranno la spesa o la qualificheranno meglio e soltanto dopo che il Parlamento avrà approvato tali misure ed il Governo avrà adottato i provvedimenti delegati (che si spera abbia predisposto nel momento stesso in cui propone le deleghe, almeno nelle loro linee fondamentali), dal momento che gli effetti positivi di questi ultimi avverranno non il giorno seguente, ma due o tre anni dopo, si renderà necessario un provvedimento ponte per il 1992, per il 1993 e per il 1994, equo, di grande estensione, all'occorrenza incisivo e tale appunto da coprire la situazione di questi tre anni, in attesa dei risultati degli altri interventi e del fatto che il povero Ministro delle finanze riesca a mettere un qualche minimo ordine nel caos legislativo e amministrativo nel quale il Ministero delle finanze è stato lasciato.

Tutto questo, onorevole Amato, richiederà molto impegno da parte della Presidenza del Consiglio e del Tesoro - non so se per la mia miopia o per la sua assenza, ma non vedo qui presente l'amico Barucci - che dovranno avere una loro politica, che non può essere, non dico quella delle banche - ovviamente - ma neanche quella della Banca d'Italia. Desidero sottolineare questo punto: non può essere la politica della Banca d'Italia, deve essere la politica del Tesoro, la politica del Governo, se occorre caratterizzata anche da alcuni aspetti «dirigistici», specie in questa fase transitoria, di superamento delle difficoltà nelle quali ci troviamo. Essa deve avere la capacità di incidere su tutti, per creare un ponte tra l'effetto dei provvedimenti riguardanti le pensioni, la previdenza, il pubblico impiego (quelli indicati nel programma governativo e forse qualche altro) e la situazione attuale.

Se le misure di carattere tributario, sia pure di vasta portata e con una certa incidenza, dovessero precedere i provvedimenti ai quali ho accennato, senza che questi ultimi dessero dei risultati concreti o addirittura venissero emanati e tutto si fermasse ai provvedimenti tributari, quelli che ahimè vengono indicati per primi e solo per il 1992, mentre dovrebbero essere gli ultimi ad essere emanati, si sarebbe sprecata, ancora una volta e in modo definitivo, una grande occasione, un importante strumento, dato che si tratterebbe di provvedimenti non ripetibili.

Chiedo scusa se lo ripeto, ma è quindi molto importante che il Governo abbia una politica propria, diversa, che sia la politica del paese, con una prospettiva che vada oltre le esigenze - pur importanti - e le funzioni di altri organismi monetari, che hanno una maggior cautela e una diversa valutazione su certi problemi.

Si corrono dei rischi nel procedere al risanamento del paese, ma appunto per questo è necessario che vi siano innanzitutto delle modificazioni di carattere strutturale, attraverso le riduzioni di spesa e il riordinamento, per poi passare ai provvedimenti tributari. In caso contrario, avremo sprecato un'importante occasione, privando il Governo e il paese di uno strumento di risanamento. E non so quale altro strumento poi potremmo trovare.

Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio dell'attenzione e ringrazio i colleghi della pazienza con la quale mi hanno ascoltato. Auguro all'onorevole Amato e al suo sforzo il più affettuoso successo. *(Applausi dai Gruppi repubblicano e del PSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perin. Ne ha facoltà.

PERIN. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, anch'io sono un «nuovo soggetto» calato dal Veneto, creduto erroneamente ricco ed opulento.

In quarant'anni il Veneto è passato da un'economia agricola, che ricordava «L'albero degli zoccoli», ad una civiltà postindustriale. Tutto questo è avvenuto lavorando con un impulso superiore ai giapponesi, con una tassazione svedese e con i servizi dello Stato paragonabili a quelli della ex Jugoslavia.

Il benessere economico del Veneto è dovuto esclusivamente al lavoro - spesso al doppio lavoro - e al risparmio del nostro popolo.

Oggi migliaia di piccole e medie aziende vivono da «terziste» con programma stagionale e con contratti del tipo a cottimo.

La mancanza di controllo e di normative precise favorisce nel Veneto l'etichettatura «*made in Italy*» di manufatti tessili e calzaturieri prodotti nei paesi emergenti con una manodopera locale che quota un costo del 10-15 per cento rispetto alla nostra media nazionale.

La settimana scorsa, in risposta alla interpellanza presentata dalla Lega Nord sulla chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso, ho ricordato una serie di ditte fagocitate dalla FIAT, presenti o agonizzanti nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia: *Laverda* di Breganza (Vicenza) (produzione di mietitrebbie); *Sirma Texid* di Marghera (Venezia) (produzione di refrattari alluminosi) oggi diventata Saint Gobain; *Sicca Iveco* di Vittorio Veneto (Treviso) (specializzata in carrozzerie per autobus e telai abbassati); *Simmel Difesa* di Castelfranco Veneto (Treviso) (produzione di armamenti) *SNIA Chimica del Friuli* di Torviscosa (Udine); *Grandi Motori di Trieste* (produzione di motori diesel marini).

Queste aziende, una volta bandiere prestigiose della nostra cultura veneta oggi diventano un peso per la collettività, i quadri e le maestranze, privi di vitalità, aspettano mortificati la maturazione degli incentivi al prepensionamento e di altri sistemi chiamati elegantemente «ammortizzatori sociali».

Noi crediamo nello sviluppo della piccola e media impresa, favorito da un costo complessivo del lavoro, ridimensionato con una defiscalizzazione degli oneri sociali necessaria soprattutto per lavorazioni a basso valore aggiunto come quella relativa al settore tessile e della ceramica.

È assurdo far scomparire oggi 1000 aziende ceramiche che vantano origini storiche e artistiche di quattro secoli solo per miopia, incapacità o scarsa sensibilità del legislatore.

Per dare vigore all'economia, bisogna rivedere lo «Statuto dei lavoratori», approvato nel lontano 1970; lo spirito «francescano» che ha gestito l'intero pacchetto legislativo deve essere rivisto col criterio dell'*homo economicus*. Noi siamo convinti che il lavoro straordinario deve essere premiato; oggi purtroppo le «prestazioni straordinarie» vengono pagate fuori busta e in nero, con gravi costi e rischi per l'imprenditore.

Il concetto della meritocrazia ed altri incentivi al miglioramento della qualità sono traguardi immediati da raggiungere.

Signor Presidente del Consiglio, quando lei ha richiamato la nostra attenzione sul «capitale depauperato» delle società industriali, noi abbiamo pensato anche alle cooperative. Molte di queste società hanno dimenticato lo spirito dell'articolo 45 della Costituzione: società cooperative aventi centinaia o migliaia di dipendenti - non soci - e fatturati da centinaia o migliaia di miliardi fanno una concorrenza sleale sul mercato a imprese industriali di piccole, medie e anche grandi dimensioni.

La Lega Nord, signor Presidente, le fa gli auguri di buon lavoro. (Applausi dal Gruppo della Lega Nord).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meduri. Ne ha facoltà.

MEDURI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, oggi sono stato – ritengo – tra i senatori che si sono fermati più a lungo in quest'Aula per ascoltare lo svolgersi del dibattito.

Non vi nascondo che mi accingo a questo primo intervento, in un'Aula così importante, con la giusta dose di emozione e di rispetto verso l'Assemblea e i suoi componenti.

Sono rimasto, tuttavia, molto sorpreso da due episodi; nel pieno rispetto che porto all'uomo in quanto tale e al mio avversario politico in quanto uomo, devo dire che due cose mi hanno stupefatto: alcuni interventi di colleghi della Lega Nord, che si sono detti rappresentanti – con aria sprezzante – del «popolo del Nord», e solo di quello, e l'intervento del collega, senatore Visentini, che non sembrava pronunciato dal presidente di un partito politico, quale è il Partito repubblicano, che nella storia di questi 50 anni, ha pesanti responsabilità – o meriti, a seconda degli angoli visuali - di tutto ciò che è avvenuto nella vita pseudodemocratica del paese.

Pertanto, mi è sembrato strano ascoltare soprattutto la prima parte di quel discorso, quasi fosse pronunciata da un uomo che si sia sempre e comunque battuto contro le prevaricazioni e le prepotenze della partitocrazia nei confronti delle istituzioni e del popolo.

Dico queste cose con molto rispetto, ma debbo sottolinearle, così come debbo sottolineare il fatto, onorevole Presidente – e concludo su questo argomento – che il Partito repubblicano uscì dalla precedente maggioranza di governo non certamente per una scelta politico-programmatica, ma soltanto perchè allora non gli fu dato il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che io, in qualche comizio durante l'ultima campagna elettorale, ho chiamato «ministero dei posti», come anche riferiscono le cronache che vedono un Ministro repubblicano chiamato in giudizio per rispondere di alcuni posti assegnati in un modo alquanto strano!

Onorevole Presidente, anch'io provengo da una terra lontana rispetto alla Capitale e quindi rappresento un popolo per alcuni versi «diverso», cioè quello del Sud. Non dico questo per arroganza, perchè mi sento profondamente italiano e, nel rispetto di ciò che detta la Costituzione, mi sento un rappresentante di tutto il popolo italiano. D'altro canto, in quest'Aula noi, come Movimento sociale italiano, e noi come reggini abbiamo una tradizione in quanto a rappresentanza, e ciò lo dico con grande garbo e rispetto ai miei amici della Lega Nord. In questo scranno sedeva, fino al 1963, il povero senatore Barbaro, che alcuni tra i più anziani ricorderanno; era un vecchio tenente colonnello degli alpini, per giunta zoppo, perchè una parte della sua gamba l'aveva lasciata sul monte Grappa, dove non aveva proprietà, nè terre, nè industrie, ma soltanto un'Italia che sentiva sua da difendere.

In questo senso intendo la mia rappresentanza in quest'Aula e in tal senso e con tale spirito, onorevole Presidente del Consiglio, mi accingo a dirle che sono profondamente deluso, come meridionale, come reggino e come rappresentante del Sud, non solo del più profondo Sud che è quello più tartassato dalle vicissitudini e dalla cattiveria degli uomini e spesso dalla natura matrigna.

Sono orgoglioso di essere il rappresentante di un popolo che ha patito grandi sofferenze non solo per colpa degli uomini e a causa della

natura per via dei terremoti, delle mareggiate e delle alluvioni, ma anche per colpa di tanti Governi democratici che hanno completamente disatteso il Sud e i suoi problemi. Si tratta di un Meridione, cari amici della Lega, che nei periodi immediatamente successivi all'unità d'Italia è stato tante volte depredata dalle bande piemontesi che non vennero al Sud con un'aria fraterna, bensì sparando; mi pare che Garibaldi fu ferito in Aspromonte dall'esercito piemontese e non dai briganti.

Signor Presidente del Consiglio, ritengo che un Governo che si presenti alle Camere - la prego di prestarmi un attimo della sua attenzione - non possa liquidare la questione del Mezzogiorno con una mezza pagina, come ella ha fatto, all'interno di un programma che, per alcuni aspetti, è estremamente apprezzabile. Signor Presidente del Consiglio, non può farlo perchè il Sud è l'oggetto del tradimento continuo di tutti i Governi che si sono succeduti in questi ultimi 50 anni. Lei sa che spesso - o meglio quasi sempre - l'intervento straordinario si è sostituito a quello ordinario; e il primo, più che rispondere alle logiche e ai reali bisogni del Sud, ha rispetto alle logiche paternalistiche e clientelari di chi indirizzava questo intervento, facendolo peraltro diventare sostitutivo rispetto a quello ordinario e non più un intervento straordinario, essendo, al contrario, indirizzato in un certo modo.

Ebbene, signor Presidente, nel programma che ella ha illustrato, ci sono poche e vaghe cose, vari impegni verso una non ben distinta ed individuata industrializzazione, verso una ripresa occupazionale enunciata senza un preciso indirizzo. Del resto, in quello stesso capitolo si parla di azione adeguata agli obiettivi comunitari. In proposito, signor Presidente, facciamo attenzione. La parte della nostra penisola che più è stata penalizzata dall'appartenenza alla Comunità europea è il Sud. L'agricoltura del nostro Mezzogiorno - e su questo più diffusamente interverrà la collega Moltisanti - è precipitata. Da quando la Comunità europea esiste, dunque, il Sud e le sue culture sono stati danneggiati, hanno dovuto infatti subire politiche comunitarie e leggi che, se in linea di principio sono valide, hanno però dimostrato nel corso della loro attuazione limiti molto gravi, procurando i guai che sono sotto gli occhi di tutti. Mi riferisco, ad esempio, alla «legge Merli» che ha provocato la chiusura di quasi tutti i frantoi nel Mezzogiorno d'Italia, precipuamente nella mia Calabria.

Di tutto questo, onorevole Presidente, non c'è traccia nel suo programma, su questo manca un impegno preciso. Non c'è traccia di quanto è accaduto dagli anni '70 ad oggi nel suo programma nè si fa cenno alla mancata industrializzazione che era stata prevista per la Calabria con il «pacchetto Colombo» ma che non si è mai realizzata e che ora, attraverso la pretesa di impiantare una centrale a carbone a Gioia Tauro, rischia di precludere lo sviluppo di qualunque altra zona della regione.

Nel suo programma c'è poi un accenno alle privatizzazioni. In proposito, non siamo in linea di massima contrari. Va posta però molta attenzione al riguardo. Quando si parla di privatizzare l'ente Ferrovie dello Stato e della sua trasformazione in società per azioni, si rischia di mortificare ancora una volta il Sud. Anche se ne faremo oggetto di un

dibattito parlamentare apposito vorrei intanto accennare qui che solo 5.000 su 16.000 chilometri complessivi di rete vengono considerati attivi, mi riferisco cioè al tratto Bologna-Milano. Ad esso fanno riscontro i tanti «rami secchi» che ancora una volta penalizzano il Sud, che in questi 50 anni è spesso stato dimenticato e che ha una linea ionica, non elettrificata, a binario unico, una cinta cioè da rifare, un ramo secco da tagliare che sicuramente una società per azioni farà immediatamente scomparire.

E accanto a questo c'è da considerare un problema di ordine occupazionale: se prima dei provvedimenti di «scivolamento» le ferrovie avevano 220.000 dipendenti, se oggi sono arrivate a 172.000, con la minacciata società per azioni arriveranno a 120.000. Questo verrà a ripercuotersi in un Sud dove la disoccupazione supera ormai il 30 per cento, su una città ed una provincia, come quella di Reggio Calabria, dove la disoccupazione è arrivata al 37,5 per cento. E come lei sa, onorevole Presidente del Consiglio, alla disoccupazione si accompagna, tristemente, il fenomeno della criminalità organizzata che tanta linfa trae dalla disoccupazione stessa, dalla disperazione che colpisce una terra abbandonata e che si sente derelitta e nascosta da un paravento che la cela alle attenzioni, al sorriso e alla speranza degli altri.

Entriamo qui in un altro campo, molto importante. Debbo purtroppo avviarmi alla conclusione perchè il tempo che mi è concesso è breve.

Signor Presidente del Consiglio, a questo punto entriamo in un altro campo, vale a dire quello della lotta alla criminalità e di come essa si conduce. In Calabria la criminalità organizzata è pesante almeno quanto lo è la criminalità organizzata mafiosa nella Sicilia, attraverso l'organizzazione delle cosche della *'ndrangheta*. Si tratta di forze probabilmente ancora più criminali, più spietate rispetto a quelle della mafia, con interessi altrettanto grossi e, signor Presidente del Consiglio, è bene non dimenticarsi mai che se la Sicilia ha il suo «Falcone», la Calabria ha il suo «Scopelliti». È bene ricordare, inoltre, che forse proprio in Calabria fu data la stura ai primi delitti eccellenti nei confronti dei magistrati; molti fingono di dimenticare che il primo caduto eccellente sotto i colpi della criminalità organizzata, forse uno dei primissimi, fu proprio l'avvocato dello Stato Ferlino, caduto a Lamezia Terme moltissimi anni fa.

A fronte di questa situazione che vede spesso intrecci, mai denunciati apertamente, nè dalle Commissioni antimafia nè da altre istituzioni che avrebbero potuto e dovuto farlo, ci sono gli intrecci tra la politica e la mafia; se al Nord, infatti, le tangenti sono state un intreccio tra la politica e l'affare, generando quella forma di criminalità, al Sud – in particolare in Calabria, ma credo in tutto il Sud – esistono intrecci da tutti conosciuti, ma che pochi denunciano, tra la politica e le cosche mafiose.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, a fronte di questa situazione siamo al cospetto di una giustizia completamente abbandonata a se stessa; mi spiace che questa sera non sia presente il ministro Martelli, del quale non si può dire che abbia operato malamente nei confronti dei problemi della giustizia, soprattutto del Sud; in ogni caso, io sono in possesso di accurate relazioni, inviatemi una il 29 giugno e un'altra

oggi, dal presidente della Corte di appello di Reggio Calabria, in cui al di là delle parole scritte nei documenti programmatici, viene denunciato che in quella Corte di appello sono presenti nove consiglieri su quindici e che tre di questi consiglieri sono stati inviati alla Corte di Assise di Palmi, ove, su tre Corti, vi è un solo Presidente e dove sono ancora pendenti 63 processi, di cui quattro maxi-processi per le cosche più importanti e più feroci che infestano quella parte della Calabria.

Presso il tribunale di Palmi, quindi, sono vacanti due posti di Presidente su tre e, inoltre, mancano i cancellieri, i collaboratori, gli assistenti giudiziari. A chi dunque deve scrivere il Presidente della Corte di appello dopo aver scritto al Consiglio superiore della magistratura e al Ministro di grazia e giustizia? A chi spetta processare queste cosche feroci in Calabria? In che modo si può combattere la criminalità organizzata? In che modo si può aprire un varco attraverso cui far passare la speranza di un riscatto per le popolazioni del Mezzogiorno in genere e della Calabria in modo particolare?

PRESIDENTE. Onorevole Meduri, la prego di concludere il suo intervento.

MEDURI. Signor Presidente, concludo e la ringrazio. Mi auguro che lei, onorevole Amato, si faccia carico di questi problemi uscendo dalla vaghezza di una dichiarazione programmatica che, capisco, non può entrare in ogni punto particolare. Spero che lei riesca a guardare questi problemi con l'attenzione che meritano perchè al Sud e in particolar modo in Calabria abbiamo bisogno di riuscire ad aprire un varco verso un cielo più sereno; abbiamo bisogno di riuscire a sorridere, forse anche lei ne ha bisogno.

L'altro giorno, uscendo dal suo incontro con il Presidente della Repubblica, ha avuto modo di dire ai giornalisti che lei è un introverso e che sorride poco. Io la inviterei a sorridere un po' di più perchè in questo modo anche noi probabilmente riusciremo a farlo in maniera maggiore, al di là delle riserve - e concludo veramente - che abbiamo sul programma e su questo Governo che sostanzialmente è debole. E lei lo sa, anche se ha cercato di portare delle novità. Noi le auguriamo non di essere il presidente Giuliano Amato, ma di essere un Presidente che riesca ad essere amato dagli italiani. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi devo rivolgere una preghiera. Non voglio interrompere il filo logico dei vostri interventi (e mi dovete scusare), però i tempi sono quelli che i vostri Gruppi hanno comunicato alla Presidenza e i tempi vanno rispettati.

È iscritto a parlare il senatore Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, tra le novità che accompagnano la formazione del Governo presieduto dall'onorevole Giuliano Amato ve n'è una, almeno, della quale poco si è parlato, ma che ritengo particolarmente positiva. Si tratta della consegna della bozza programmatica in tempi necessari per permettere su di essa un giudizio e un confronto, non solo dei Gruppi parlamentari, ma della comunità nella quale si è stati eletti.

Questo è potuto avvenire la scorsa settimana nella regione Valle d'Aosta, dove le rappresentanze politico-istituzionali, amministrative, partitiche, sindacali, economiche, della cooperazione, delle forze dell'ordine e sociali in genere si sono espresse sui temi e sui provvedimenti previsti dall'onorevole Amato.

Il fatto, assai modesto sul piano della cronaca, diventa significativo in una regione dove le ridotte dimensioni e la facilità dei rapporti interpersonali impongono, più che altrove, il procedimento partecipativo come essenziale al metodo democratico. E diventa significativo, in termini generali, per la stessa validità del metodo democratico, perchè se l'accennato procedimento partecipativo (per una mancata disponibilità di programma del Presidente incaricato) non si può effettuare neppure in quel piccolo laboratorio che è la Valle d'Aosta, allora, veramente, il problema di un Governo democratico che colmi il divario fra i due paesi, legale e reale, diventa sempre più arduo anche in termini di tecniche e di procedure.

Parlerò dunque recependo la sostanza del colloquio che si è stabilito nel mio collegio sul tema del programma governativo.

Le mie parole non sono quelle di un rappresentante di partito, quale io non sono. Esse sono l'espressione di una cultura dell'autonomismo, quale si è venuta formando nel corso della storia in una regione che, anche dal punto di vista del sistema elettorale, costituisce il classico collegio uninominale maggioritario senza ballottaggio, quasi un'anticipazione *in vitro* di una delle tante preconizzate riforme, tale da permettere - così come ha permesso in Valle d'Aosta - la realizzazione di una sintesi politica nel collegio stesso.

Così come si riscontra in ogni bozza programmatica, anche nel programma del Governo dell'onorevole Amato sono presenti luci ed ombre.

Tutto il capitolo del rinvigorismento e dell'ammodernamento dello Stato sociale (riforme della sanità e della previdenza, interventi a favore della famiglia, dei giovani, dei bambini, degli anziani, delle situazioni di attuale e potenziale emarginazione), sul quale in verità si è poco parlato, costituisce un sistema di impegni pregiudiziale se si vuole veramente costruire una situazione generale di sicurezza e di stabilità.

Sui quattro temi principali dell'azione del Governo (il risanamento del bilancio, la lotta alla criminalità, le riforme istituzionali e la moralizzazione della vita pubblica) non si può poi non essere d'accordo; così come sull'insieme coordinato di misure per l'obiettivo «Europa» che devono accompagnare la ratifica del trattato di Maastricht.

Una vasta zona di ombre si profila, invece, in sede di misure attuative, quando si anticipa il ricorso ad un disegno di legge delega in materia previdenziale, sanitaria, di finanza territoriale e di pubblico impiego.

Qui sono in gioco la credibilità e la serietà del Governo perchè una delega o anche una cambiale in bianco possono essere concesse al presidente Amato, ma a condizione che non vengano poi trasformate e utilizzate, sia pure da altri organi, come è già avvenuto nel passato, per amputare, sminuire, comprimere le competenze e i poteri delle regioni a statuto speciale.

Affrontando molto speditamente l'esame dei singoli capisaldi del programma, devo precisare che alle valutazioni di carattere generale accompagnerò il richiamo al necessario adattamento particolare alla comunità regionale della quale sono espressione, proprio per mettere in evidenza come anche le misure teoricamente valide devono - come i motori delle automobili più veloci - essere sottoposte a verifiche e correzioni per dispiegare le loro effettive capacità.

Circa il risanamento finanziario, è positivo abbandonare la logica delle ricorrenti manovre congiunturali che hanno avuto sin qui effetti non equi, ma uguale abbandono dovrà essere operato nei confronti dei tagli discriminatori operati periodicamente a danno delle regioni a statuto speciale, nella speranza di ottenere effetti sostanziosi sul bilancio statale, che non si sono poi manifestati.

La situazione, così, si è aggravata sia nelle stesse regioni, sia nel paese; quindi, i rapporti finanziari esistenti devono essere mantenuti.

La stretta vicinanza della Valle d'Aosta alla Francia e alla Svizzera rende sempre più allarmante il confronto - vissuto quotidianamente - tra sistemi di vita e di servizi. Gli imprenditori, anche i più piccoli, e i lavoratori stessi sono attratti dalle maggiori agevolazioni, dalla semplificazione delle procedure di controllo e dalla migliore qualità dei servizi esistenti nei paesi confinanti.

Per quanto riguarda la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, più che il ricorso a nuovi strumenti legislativi, pare essere meritevole di attenzione una diversa organizzazione delle misure di prevenzione e di localizzazione delle pene e dei soggiorni obbligati. Sinora, anzichè alla riduzione della diffusione delle metastasi mafiose, si è assistito ad un incontrollato e irrazionale movimento di imputati e di condannati per fatti di criminalità mafiosa anche nelle zone del paese che presentavano situazioni di immunità.

Per venire al caso specifico dell'istituto di pena di Aosta, è previsto il prossimo trasferimento di una quarantina di reclusi per fatti di criminalità mafiosa.

PRESIDENTE. Senatore Dujany, lei ha già superato di due minuti il tempo a sua disposizione.

DUJANY. D'accordo, signor Presidente.

Chiediamo un impegno preciso e sottoponiamo al Presidente del Consiglio la valutazione del rischio - che incombe su una regione di confine, assolutamente impreparata a fronteggiare casi del genere e carente negli organici di polizia, come lamentato dalle stesse forze dell'ordine - di un inserimento dei quartieri generali mafiosi, al seguito dei reclusi, in Valle d'Aosta.

Poichè molto si è discusso dell'ambiente nel programma dell'onorevole Amato, il quale fa ricorso a misure realistiche e non declamatorie in fatto di difesa ambientale, si chiede che venga affrontato e risolto dal Governo, d'intesa con la regione e con i paesi interessati, il problema della direttrice internazionale del Monte Bianco, sulla quale - già satura di automezzi commerciali internazionali - incombe il progetto di un secondo traforo stradale del Monte Bianco stesso, senza

neppure fare riferimento alla creazione di trasferimenti del maggior traffico stradale su quello ferroviario.

Esistono soluzioni ferroviarie già sottoposte all'attenzione dei precedenti Governi per le quali è stato previsto dalla regione il solo ricorso al capitale privato, che attendono, ora, dal Governo dell'onorevole Amato una precisa risposta.

Il territorio valdostano non può continuare a sopportare senza alternative - data la ristrettezza del corridoio della valle - un traffico imponente e inquinante come quello di nessun'altra regione d'Italia e d'Europa.

Per quanto riguarda le comunicazioni, positivo è l'impegno del Governo per recuperare il ritardo accumulatosi nel sistema delle comunicazioni del paese. È altrettanto valido il ricorso, per la realizzazione delle grandi reti interne, prima fra tutte quella ferroviaria, al concorso di limitati trasferimenti dal bilancio pubblico con il finanziamento del mercato.

È il metodo - quello del ricorso al mercato - che la regione Valle d'Aosta ha utilizzato per il suo progetto ferroviario del traforo del Gran San Bernardo, che attende non concorsi finanziari, ma semplicemente il «via» dal Governo.

Si chiede perciò che il recupero dei ritardi e il concorso dello Stato avvengano all'insegna di una giustizia distributiva; altrimenti, è inevitabile il divario crescente tra due Italie.

Sulla linea ferroviaria della Valle d'Aosta il recente scontro di due treni in galleria sull'unico binario ha causato vittime, feriti e gravissimo allarme sociale.

Ripropongo per l'ennesima volta in Parlamento, e ora anche al nuovo Presidente del Consiglio, il problema della ristrutturazione di quella linea ferroviaria, con il raddoppio dei binari, l'elettrificazione e la gestione diretta e la smilitarizzazione.

PRESIDENTE. Senatore Dujany, la invito a concludere.

DUJANY. Abbia pazienza, signor Presidente. Sto per concludere.

PRESIDENTE. Devono avere pazienza solo i colleghi.

DUJANY. Il regionalismo rientra in quella parte delle riforme istituzionali che il Ministero dell'onorevole Amato intende considerare come essenziale e pregiudiziale per una efficace azione di Governo.

Sottolineo a tale riguardo la particolare sensibilità dimostrata dall'onorevole Amato e me ne compiaccio, anche perchè, in accordo con il Presidente della Repubblica, egli l'ha già manifestata concretamente accorpando il Ministero delle politiche comunitarie con quello degli affari regionali. In tal modo si è certamente stabilito che l'applicazione del trattato di Maastrich passa per le regioni, non essendo lo stesso un affare esterno, ma interno al nostro paese, che è articolato appunto in regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, diventando quindi anche affare «regionale».

Devo comunque esprimere una riserva sull'interpretazione della bozza programmatica in materia di regionalismo, nella parte in cui

afferma che il perdurare della validità delle regioni a statuto differenziato non ostacola il conferimento di una larga autonomia alle regioni ordinarie.

L'accrescimento e la distribuzione, senza limiti territoriali, di ampie competenze autonomistiche non possono andare che a beneficio di tutto l'ordinamento.

Tuttavia, poichè sinora si è assistito ad una continua occupazione dello spazio autonomistico delle regioni a statuto speciale, se non viene restituita alle stesse tutta la gamma delle specialità compresse, ridotte, mortificate e soppresse non si possono di fatto garantire «i meccanismi di adeguamento statutario alle varie realtà particolari etniche, linguistiche, territoriali, economiche», che l'onorevole Amato, nel suo programma, molto positivamente afferma di voler «conservare».

Questa affermazione necessita dunque di una ulteriore conferma da parte del Presidente del Consiglio perchè le specialità devono essere sempre più concrete e più stabili.

In particolare, per la Valle d'Aosta si chiede il trasferimento alla regione dell'ordinamento degli enti locali e il rispetto della competenza legislativa industriale regionale anche da parte delle aziende pubbliche, quali l'ILVA che, nel caso degli stabilimenti Cogne di Aosta, sta procedendo a determinazioni in materia di aree industriali e di riduzione occupazionale e alla occupazione di aree senza nessun controllo.

PRESIDENTE. Senatore Dujany, lei ha raddoppiato il tempo a sua disposizione.

LONDEI. Piuttosto, lo ha triplicato. Sono tre volte che conclude!

PRESIDENTE. Le sarei molto grato se lasciasse a me questo compito.

DUYANJ. Signor Presidente, onorevoli colleghi (e concludo), in una fase congiunturale così delicata e critica, come l'attuale, il programma di un Governo non può esaurire tutte le problematiche e tutte le attese.

Per questo mi sono limitato ad alcuni capisaldi.

Tuttavia, poichè l'onorevole Amato ha messo l'accento su questioni ritenute prioritarie proprio dalle forze politiche e parlamentari, ne consegue che il mio comportamento all'atto del voto sarà orientato dagli indirizzi che lo stesso ha voluto precisare, a proposito di quei temi principali, nel suo programma e che io ritengo positivi, con la riserva però che essi devono trovare adattamento e realizzazione nelle realtà particolari e, per quello che ho sinora esposto, nella realtà della comunità valdostana, altrimenti resterebbero generici e, per quanto ci riguarda, impropri.

Il mio voto sarà dunque dichiaratamente espresso in relazione agli impegni che il signor Presidente del Consiglio vorrà manifestare nei confronti della Valle d'Aosta, così come richiesto in questo intervento su vari capitoli delle finanze, della criminalità, dell'ambiente, delle comunicazioni, delle riforme istituzionali e delle specialità delle regioni ad ordinamento differenziato.

La preparazione e la sensibilità dell'onorevole Amato circa i problemi e le urgenze della democrazia partecipativa e delle autonomie locali mi fanno sperare in un riesame da parte sua di tutti gli atteggiamenti negativi assunti finora nei confronti delle regioni da parte dei poteri centrali.

Assicuro che da parte mia e della regione Valle d'Aosta non ci sono atteggiamenti pregiudiziali che possano rendere più difficile il cammino del suo Governo.

Un esecutivo centrale, responsabile ed efficiente è per noi una garanzia, non un pericolo.

Anche noi, che ci richiamiamo ai principi e ai criteri organizzativi di un autonomismo forte e autentico, sappiamo che il federalismo è inconcepibile senza il contrappeso di un esecutivo nazionale o federale dotato di forti e stabili anche se circoscritti poteri, autonomo nella sua sfera e nei confronti del Parlamento.

Quando il centro di gravità del potere viene portato fuori degli organi costituzionali l'intero sistema si logora e si deprime.

Siamo d'accordo nel convenire che il sistema autonomistico proprio delle nostre comunità particolari e il sistema democratico del nostro paese non sono la condizione naturale della società umana.

Sono una conquista quotidiana come la dignità e il progresso.

Allora forse è meglio - soprattutto nei momenti di grande crisi - ricercare le ragioni e le possibilità di una conquista comune di quelle condizioni che rendono più degna la vita di ogni uomo e più concrete le sue libertà. (*Applausi dal Gruppo misto*).

PRESIDENTE. Senatore Dujany, le chiedo scusa, ma lei aveva indicato in cinque minuti la durata del suo intervento, mentre ha raggiunto i quindici minuti.

Colleghi, vorrei dare un contributo del tutto personale alla vostra fatica. La lettura di una cartella richiede - l'ho verificato per mio conto - due minuti e mezzo o tre, se si procede ad una rapida lettura.

Pregherei pertanto coloro i quali leggeranno il proprio intervento di tener conto di questa indicazione.

Assemblea parlamentare della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa (CSCE), nomina dei componenti la Delegazione parlamentare italiana

PRESIDENTE. Comunico che sono stati chiamati a far parte della Delegazione parlamentare italiana all'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) i senatori: Agnelli Arduino, Cappuzzo, Ferrari Karl, Fontana Elio, Ranieri e Vinci.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa delegazione i deputati: Cresco, Gorgoni, Iotti, Lo Porto, Pisicchio, Rocchetta e Tassone.

Detta Delegazione ha proceduto, in data 30 giugno 1992, alla propria costituzione. Sono risultati eletti: Presidente, Iotti; Vice Presidenti, Agnelli Arduino e Ferrari Karl.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrari Karl. Ne ha facoltà.

FERRARI KARL. Onorevole signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, è la prima volta che ho l'onore e anche il grande piacere di parlare in un'Aula del Parlamento.

Nella dichiarazione programmatica del Governo non si nascondono la grave situazione economica e finanziaria e gli scenari particolarmente inquietanti della finanza pubblica. Abbiamo uno dei debiti pubblici più alti del mondo. Non sarà certamente facile per il Governo trovare ed applicare una terapia efficace per migliorare la situazione finanziaria pubblica. Il compito del Governo sarà molto difficile, anche perchè sarà difficile mantenere gli impegni assunti con gli altri paesi della CEE a Maastricht.

Fino ad oggi il debito pubblico è sempre aumentato. Il Governo intende impegnarsi, secondo le dichiarazioni programmatiche del suo Presidente, a ridurre significativamente il *deficit* di bilancio. Ma questo non sarà facile e dovranno essere richiesti molti sacrifici ai cittadini. Purtroppo - ed è questo l'aspetto più inquietante - anche un *deficit* di bilancio ridotto non fa diminuire il debito pubblico accumulato negli anni precedenti; anche un *deficit* di bilancio sensibilmente ridotto comporta ulteriori aumenti del debito pubblico pregresso. Con un debito pubblico di 1.500.000 miliardi abbiamo superato il prodotto interno lordo annuo.

A Maastricht il nostro paese si è impegnato a ridurre tale debito ad almeno il 60 per cento del prodotto interno lordo, ma questa è soltanto una delle condizioni per entrare nell'Unione economica e monetaria europea. Gradirei sapere, signor Presidente del Consiglio, come e quando il Governo intende iniziare a ridurre non solo il *deficit* dell'esercizio in corso, ma anche il debito pubblico pregresso. La riduzione e comunque il contenimento dell'inflazione programmata, nelle dichiarazioni del Presidente, e la stabilità monetaria dipenderanno anche dalla riduzione del debito pubblico. Una significativa riduzione del debito pubblico e la riduzione dell'inflazione sono i presupposti per essere ammessi all'Unione economica e monetaria europea.

Per ora sembra impossibile ridurre il debito pubblico entro i limiti e i termini indicati a Maastricht e pertanto è impossibile far parte dell'Unione economica europea. Le conseguenze per il nostro paese sarebbero molto gravi. Ciò è stato evidenziato anche nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio.

Per sanare la grave situazione economica e finanziaria verranno imposti rilevanti sacrifici a tutti i cittadini. Spero che non vengano richiesti ulteriori contributi e rinunzie ai più deboli, ai disoccupati, agli anziani, a chi vive con il minimo vitale.

Alcune considerazioni sulla criminalità organizzata. La popolazione italiana si aspetta anche un maggiore e più efficace intervento del Governo nella lotta contro la criminalità organizzata. La creazione di

nuove strutture non sarà certamente da sola sufficiente per colpire efficacemente le organizzazioni criminali del nostro paese.

Alcune considerazioni sul regionalismo, che interessa particolarmente anche la nostra provincia. Si apprezzano le iniziative programmate indicate nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio concernenti la devoluzione di maggiori competenze legislative e attribuzioni amministrative dallo Stato alle regioni. Il passaggio di molte e rilevanti competenze e attribuzioni dello Stato alle regioni deve essere assicurato ed attuato in modo particolare per le regioni a statuto speciale e per le provincie autonome di Bolzano e Trento. Questa è una nostra precisa e chiara richiesta. In una nuova Europa le regioni dovranno assumere nuovi ed importanti ruoli sostituendo in molte funzioni lo Stato, come è stato richiesto recentemente anche dai presidenti delle regioni italiane.

Auspichiamo che in questa nuova Europa perdano progressivamente importanza gli attuali confini tra i vari stati della Comunità e che in futuro essi vengano completamente superati con la realizzazione dell'Unione economica e monetaria, della quale speriamo di poter fare parte.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari, la prego di concludere.

FERRARI. Signor Presidente, dispongo di 15 minuti.

PRESIDENTE. Lei ha chiesto cinque minuti; ne sono passati sei e mezzo.

FERRARI. Dovrei averne a disposizione 15; la prego di controllare.

PRESIDENTE. A me risulta che lei ha cinque minuti a disposizione.

RIZ. La *Südtiroler Volkspartei* ha tre senatori e ne interviene uno solo. Abbiamo a disposizione 15 minuti.

PRESIDENTE. Se lo dice il Presidente del Gruppo misto, evidentemente vi è stato un errore. La prego di proseguire, senatore Ferrari.

FERRARI KARL. Signor Presidente, svolgerò ora alcune considerazioni sulla tutela delle minoranze linguistiche.

Noi della SVP valutiamo positivamente l'impegno, contenuto nel programma del Governo, di tutelare le minoranze linguistiche in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione. La tutela delle minoranze linguistiche tedesca e ladina dell'Alto-Adige deve essere garantita anche con riferimento all'Accordo internazionale De Gasperi-Gruber, firmato a Parigi. Con la chiusura del pacchetto si è finalmente conclusa una lunga vertenza tra l'Italia e l'Austria per quanto riguarda la tutela delle minoranze linguistiche in Alto-Adige. Chiediamo che le norme di attuazione, signor Presidente del Consiglio, vengano applicate con criteri obiettivi e nel rispetto delle giuste aspettative delle due minoranze linguistiche.

Chiediamo in particolare che attraverso modifiche strutturali, come ad esempio la privatizzazione di enti pubblici, non vengano

disattese le chiare e precise norme sul bilinguismo e la proporzionale etnica. Con la creazione di un ente autonomo delle Ferrovie dello Stato, sia le Ferrovie che lo Stato hanno ritenuto di non dover più applicare la proporzionale etnica e il bilinguismo in un vasto settore pubblico - che conta 2.500-3.000 dipendenti in provincia di Bolzano - solo per una semplice trasformazione strutturale di tale Ente. È stato necessario un ricorso alla Corte costituzionale, che ha accettato la richiesta della provincia autonoma di Bolzano; solo dopo tale sentenza è stata emanata una legge che ha garantito la proporzionale e il bilinguismo in questo settore.

Signor Presidente, è in programma anche la privatizzazione del settore delle poste e delle telecomunicazioni. Chiediamo a lei, signor Presidente, e al suo Governo, che attraverso la privatizzazione di enti pubblici vengano garantiti la proporzionale etnica e il bilinguismo in tutti i settori trasformati in strutture privatistiche.

Non verrebbe mai accettato dalle minoranze linguistiche dell'Alto-Adige che dopo la chiusura del pacchetto questo venga di fatto superato, disapplicando con la privatizzazione gli istituti fondamentali in rilevanti settori pubblici. Un'eventuale lesione di fatto della proporzionale etnica e del bilinguismo in questi settori scuoterebbe e distruggerebbe profondamente la fiducia delle nostre popolazioni.

Se la tutela delle minoranze linguistiche deve essere - come è detto nelle sue dichiarazioni, signor Presidente del Consiglio - un modello, un esempio di soluzione di conflittualità etniche, chiediamo che vengano rispettati i diritti già riconosciuti in passato.

Vorrei svolgere alcune considerazioni sui rapporti tra le regioni e lo Stato. Credo che tutti gli autonomisti, e non solo quelli dell'Alto-Adige, siano molto preoccupati per la facoltà di indirizzo e di coordinamento dello Stato centrale rispetto alle competenze delle regioni, in modo particolare di quelle a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano. Con atti legislativi statali di indirizzo e di coordinamento potrebbero essere di fatto annullate le autonomie regionali e provinciali. Chiediamo che questo potere di indirizzo e di coordinamento non rappresenti uno strumento politico per affossare le competenze delle regioni, in particolar modo di quelle a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

La facoltà di indirizzo e di coordinamento dovrebbe semmai essere concordata con le regioni e le province interessate e limitata a pochissimi settori. Lo Stato deve avere più fiducia nell'operato delle regioni e delle province autonome.

Come ho già detto in precedenza, valutiamo positivamente l'impegno del Governo per la piena realizzazione nella provincia di Bolzano delle intese raggiunte con le minoranze linguistiche in seguito alla chiusura del «pacchetto». «La tutela delle minoranze è un interesse nazionale dello Stato», come si legge nello Statuto. In tale spirito debbono essere attuate le norme approvate.

Chiediamo allora al Governo di mettere in atto tutti quei provvedimenti che garantiscano la conservazione e lo sviluppo delle identità culturali e linguistiche delle minoranze in Alto-Adige. In particolare, chiediamo anche di voler garantire un ampliamento ed un potenziamento delle trasmissioni radiotelevisive in lingua tedesca e ladina

provvedendo alle assunzioni dei necessari operatori per tali trasmissioni. Da troppo tempo si attende invece l'aumento delle ore di trasmissione in lingua ladina, aumento già promesso alcuni anni fa.

Devo poi sottolineare la necessità che finalmente il Consiglio dei ministri renda esecutiva la nuova convenzione tra Rai e Stato del 5 dicembre 1991 riguardante le trasmissioni radiotelevisive in lingua tedesca e ladina.

Accettando - e concludo - le giuste richieste delle minoranze linguistiche, l'Italia potrebbe creare una nuova forma di convivenza tra gruppi linguistici che potrebbe rivelarsi un esempio per altre analoghe realtà in Europa. Con una simile nuova forma si potrebbero infatti superare anche altrove incomprensioni, conflittualità e purtroppo, in molti casi e in molte parti d'Europa, anche gravi violenze.

Chiediamo, onorevole Presidente del Consiglio, che il suo Governo non perda questa occasione unica. *(Applausi dal Gruppo Misto e dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Ferrari, per la precedente interruzione. In realtà, infatti, il Gruppo cui lei appartiene aveva chiesto 15 minuti di tempo anziché i cinque che per un errore di scrittura erano stati riportati nell'elenco. Di nuovo le chiedo scusa.

È iscritto a parlare il senatore Preioni. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente dell'Assemblea, signor Presidente incaricato, colleghi, sono ancora scosso per le parole che ho sentito poco fa pronunciare dal senatore Meduri. Mi è sembrato in esse di cogliere una profonda ingratitudine del popolo del Sud nei confronti del popolo del Nord. Da cinquant'anni infatti il popolo del Sud vive alle spalle del popolo del Nord. Da cinquant'anni i trasferimenti manovrati dallo Stato centralista portano denaro al Sud sottraendolo... *(Proteste dal centro, dalla sinistra, dall'estrema sinistra e dalla destra. Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. Le rivolgo la preghiera, senatore Preioni, di esporre le sue idee liberamente, trovando però il modo di evitare le reazioni dei colleghi.

PREIONI. Lasciamo perdere, allora, e veniamo al Governo, signor Presidente incaricato...

CAPPIELLO. Non è un Presidente incaricato.

PRESIDENTE. Non interrompete, per cortesia.

PREIONI... ho letto il suo programma; ho ascoltato ieri la sua relazione e non la condivido. Sono molti i punti su cui ci sono osservazioni da fare. Avendo però a disposizione solo tre minuti, mi limiterò a sottolineare due aspetti. Non vedo nulla nel suo programma per quanto riguarda la giustizia civile. In una sola parte di esso si parla infatti di differire l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura civile, e a ragione; il nuovo codice di procedura civile è una «schifezza».

Mi pare però che vi sia un atteggiamento arrogante da parte del Governo nei confronti di una legge dello Stato, un atteggiamento che oltre tutto dimostra che non si vuole risolvere il problema della giustizia civile.

Manca personale nelle cancellerie, mancano magistrati e da molto tempo non si vuole porre rimedio a queste carenze; sono carenze alle quali neppure questo Governo intende porre rimedio. Basti pensare che alcune sentenze vengono redatte a mano dai giudici e giacciono in cancelleria per mesi e mesi perchè mancano i dattilografi che materialmente le scrivano a macchina. Questi sono problemi che sicuramente l'onorevole Amato conosce già, però, mi sembra che in questa sede non si è voluto fare alcun riferimento a una loro possibile soluzione.

Un altro aspetto che mi convince poco, per quanto attiene all'attuale Governo, è la sua composizione. È ancora presente, infatti, per il Ministero di grazia e giustizia, l'onorevole Martelli e ciò mi sembra abbastanza grave in un momento in cui il partito di cui egli è espressione si trova invischiato in alcune vicende penali. Ho quindi il timore che egli non possa avere la necessaria indipendenza (mi riferisco sempre al ministro Martelli) nei confronti del suo partito per non intervenire con il proprio potere nei confronti della magistratura, il che mi lascia molto perplesso. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS. Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, per la prima volta una coalizione di Governo va giudicata non per la sua delimitazione, per l'area occupata nello schieramento parlamentare, ma per il movimento che avvia, per la tendenza, per gli orizzonti che lascia intravedere. È l'effetto di un'elezione in cui molti hanno perduto e assai pochi hanno vinto; è difficile la maggioranza ed impossibile un'alternativa. È una condizione che può condurre alla paralisi, ma anche provocare mutamenti significativi.

Questa deve essere una legislatura costituente che riformi il sistema politico-istituzionale, un compito che è del Parlamento e non soltanto dei partiti che concorrono alla maggioranza.

Governare le emergenze, la difficile condizione dell'economia e della finanza pubblica, l'infiltrazione della criminalità organizzata, i diffusi disservizi pubblici non basta se non si garantisce la trasformazione dell'assetto politico-istituzionale, a cominciare dalla legge elettorale.

Per queste considerazioni, la Democrazia cristiana ha indicato, all'indomani del 5 aprile, la necessità di allargare l'area della maggioranza del Governo ai partiti storici della democrazia che hanno fondato la Repubblica ed hanno proposte di riforma compatibili con l'evoluzione e non con la dissoluzione del tessuto costituzionale. Troppe volte, nel registrare i mali del sistema, nella protesta per la degenerazione e la deviazione si è colti da una tentazione luddista, di rovesciamento, di azzeramento.

Un uomo saggio come Karl Popper ricorda che il radicalismo porta fatalmente alla liquidazione della ragione e alla sua sostituzione con una disperata speranza di miracoli politici che poi non esistono nella realtà.

La storia della democrazia repubblicana non è una storia di errori e di compromessi per conservare, senza dialettica tra maggioranza ed opposizione. È la storia di una democrazia difficile, in cui all'impossibilità di una alternanza si opponeva un confronto a livello istituzionale fra forze rappresentative di grandi interessi sociali, evitando involuzioni autoritarie e fughe in avanti eversive. Ciò appartiene alla memoria storica.

Non è più la condizione di oggi, ma, di fronte a tante distorsioni della storia della Repubblica, è opportuno rammentare.

L'incontro tra forze riformatrici, di natura, storia ed esperienze diverse, che avevamo auspicato per questa stagione costituente, non si è realizzato per l'indisponibilità del Partito repubblicano e del Partito democratico della sinistra. La base oggi possibile non può vanificare, però, le ragioni politiche della richiesta di ampliamento della maggioranza; la ricerca deve continuare per i provvedimenti di grande rilievo e nella sede del confronto per le riforme elettorali ed istituzionali.

Il contributo maggiore al rafforzamento del Governo può nascere dalla considerazione che il suo è un lavoro che procede per arricchimento e accumulazione, un processo che si alimenta di nuovi apporti e contributi perchè eccezionale è la situazione, eccezionale è l'impegno, diverso rispetto agli equilibri conosciuti e alle antiche regole.

Sentiamo la vastità della sfida che pongono a tutti noi le trasformazioni intervenute, la volontà popolare espressa nel voto, la richiesta di radicale cambiamento e di rinnovamento della vita politica.

La nostra proposta di scindere l'incarico di Ministro dal mandato parlamentare è volta ad esaltare la responsabilità dell'Esecutivo, a separarla dalla funzione di controllo del Parlamento, a creare distinzioni e mobilità in una rappresentanza politica ossificata dentro le sue pratiche esorbitanti e la sua tendenza «pigliatutto».

È singolare che, in un paese in cui ogni giorno si invocano svolte, si preannunciano svolte epocali, la nostra modesta ma significativa anticipazione di un più organico disegno istituzionale sia stata letta con gli occhiali affumicati del «a chi giova?» e addirittura intesa come un siluro al Presidente incaricato. Nella nostra volontà è un gesto di rottura e di impegno, un segnale al paese che ci vuole diversi.

Le novità da introdurre riguardano le innovazioni e le riforme. La riforma elettorale, a cominciare dall'elezione diretta del sindaco, le scelte per consentire ai cittadini di indicare una maggioranza, e un programma di Governo per ridurre la frammentazione senza limitare la rappresentanza di espressioni minoritarie nel voto popolare, per introdurre nei meccanismi istituzionali l'etica della responsabilità nell'esercizio del potere, nei rapporti infraistituzionali, nella distinzione e nella dialettica politica, per favorire un nuovo regionalismo dei poteri e delle responsabilità.

Su questi temi non vi potrà essere, nella ricerca delle grandi opzioni riformatrici, un vincolo di maggioranza che ostacoli o paralizzi, come talora è avvenuto in passato, la formazione della volontà politica del Parlamento in materie che attengono alla vita delle istituzioni e all'interesse generale.

Se il Parlamento mostrasse impaccio sulla via delle riforme, si allenterebbe ancora di più il rapporto con l'opinione pubblica, cresce-

rebbe la delegittimazione dei partiti, mentre incalzerebbe l'ondata referendaria che ha chiaramente manifestato una condivisibile volontà di cambiamento.

Non credo che i partiti siano il male della politica. Una società senza partiti instaurerebbe il governo delle *lobbies*, l'avvento delle corporazioni forti, degli interessi più ramificati; avremmo la democrazia dei *robot*, una perdita vera della rappresentatività di bisogni, speranze, domande, specie di quanti soffrono emarginazione ed esclusione. Per transitare dal tramonto delle ideologie, dalla fine del secolo socialdemocratico alla democrazia dei nuovi diritti civili e delle nuove solidarietà, i partiti sono necessari.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue CABRAS). I temi della sicurezza del paese e della lotta alla criminalità, come ha ricordato il Presidente del Consiglio, sono centrali nei propositi del Governo. Nell'affrontarli pensiamo alla connessione con i problemi della moralità e della trasparenza nella vita pubblica. Istituzioni gravate da pratiche clientelari, dal distacco dei cittadini, dalla collusione tra politica e affari non offendono soltanto il comune sentimento degli onesti ma minano il sistema democratico, rendono permeabile l'amministrazione all'inserimento di cosche, di *clan*, di interessi malavitosi.

Riforma dei partiti, ritiro dagli spazi impropriamente occupati, rigida separazione fra indirizzo politico e gestione amministrativa sono il presupposto dell'ordine civile e della sicurezza.

A proposito: quando cancelleremo l'ingombrante presenza dei partiti anche nella nuova versione dei comitati dei garanti delle unità sanitarie locali?

Mafia e affini sono un fenomeno criminale diffuso che ha investito l'intero paese, non solo le regioni a rischio. Le risorse, le relazioni, l'area di mercato della mafia costituiscono la ragione della sua espansione e del ritrovamento oltre i confini nazionali, come nelle grandi città del Centro-Nord, non come casuale proliferazione, ma come conseguenza dei suoi traffici, del riciclaggio di capitali, degli investimenti nelle attività produttive.

Una efficace politica di contrasto deve perseguire i santuari finanziari, colpire i patrimoni, investigare l'impiego di profitti illeciti in attività produttive lecite, un terreno sul quale finora si è fatto assai poco.

Consideriamo necessario il completamento delle attività di coordinamento per l'investigazione delle forze di polizia e della magistratura che ha giustificato la Direzione investigativa antimafia e la Procura nazionale; trasferimenti e nomine non sono più rinviabili.

Nell'azione di contrasto sarà sempre opportuno partire dalla provata esistenza di una strategia e di un livello decisionale unitari che caratterizzano la natura associativa della mafia, rifiutando lo schemino

della «galassia» di bande criminali senza connessioni, che ignora le stanze di compensazione ove si esercita la mediazione e maturano i grandi delitti e le grandi alleanze interne ed internazionali della mafia.

Per sradicare questa criminalità, per combatterla conoscendone il vero volto illustrato da sacrifici di giudici, di uomini delle forze dell'ordine, di politici che consideravano la lotta alla mafia un dovere, non si può pensare ad una politica che rincorra gli eventi, i lutti, la violenza, ma ad una politica capace di prevenzione e di continuità nel tenere alta la vigilanza.

L'ultimo decreto del Governo uscente tende a rendere più certa la pena erogata ai mafiosi, a commisurare i benefici del regime carcerario alla collaborazione, a rendere la formazione della prova nel dibattimento non impossibile per processi dove l'intimidazione, la violenza e la dissuasione dei criminali si esercita su testimoni, vittime e familiari delle vittime.

Occorreranno, però, delle correzioni per una più netta delimitazione di queste misure al processo mafioso, per evitare un'estensione impropria dell'oggetto dello stesso decreto. La mafia va snidata e battuta nel suo incessante tentativo di condizionare e di infiltrare le istituzioni, di fare politica non soltanto usando i rappresentanti nelle assemblee elettive, ma anche facendovi ingresso direttamente.

Tutti i provvedimenti approvati nella passata legislatura per scoraggiare l'esercizio della politica da parte di mafiosi o di conniventi, per sospendere l'attività di assemblee influenzate dagli interessi di mafia, per rendere trasparente la vita pubblica vanno attuati con determinazione, senza sconti, semmai vanno estesi.

Qualche assicurazione del Governo rispetto ad una necessaria reticenza nella relazione del Presidente del Consiglio sarebbe utile in sede di replica.

La lotta alla mafia non sarà di breve momento, ma non partiamo da zero e lo Stato può farcela, come quando ha processato e condannato gli «intoccabili», quando ha confiscato - purtroppo poche volte - i patrimoni illeciti, quando ha messo in luce il rapporto tra mafia e politica, tra mafia e colletti bianchi. Nel passato recente alcuni conflitti fra istituzioni sul tema dell'azione di contrasto verso la criminalità, nella gestione di prerogative giudiziarie, in generale nel rapporto fra Governo e magistratura, hanno ingenerato un clima pesante e rallentato la cooperazione tra le istituzioni.

Il Governo deve impegnarsi a superare attriti ed incomprensioni, difficoltà di reciproca comunicazione, perchè la lotta al potere mafioso è dovere di istituzioni che collaborano, di politici rispettosi dei confini, e di giudici che non si devono sentire eroi nell'esercizio del loro compito.

Vi è un accenno nelle dichiarazioni che sembra indicare una correzione di tiro sul tema della detenzione dei tossicodipendenti. L'incremento di popolazione carceraria dovuto ai consumatori suggerisce rimedi, ma noi dobbiamo soprattutto affermare che lo Stato non può liberare dalla «scimmia» i giovani ma deve creare le condizioni perchè si liberino da sè trovando i mezzi e le vie di liberazione e di recupero.

Sul bisogno che ha la politica di affrancarsi dai legami pericolosi con gli affari, dobbiamo affermare l'urgenza di limitare e controllare le spese elettorali dei candidati e favorire un finanziamento pubblico dei partiti collegato alla riforma dei loro statuti e delle regole di esercizio della stessa democrazia interna. La questione morale è oggi la questione politica per eccellenza; non sopravviverebbe una riforma delle istituzioni alla conservazione dei vizi e delle degenerazioni dei partiti. Una fase di transizione può essere un vantaggio se i partiti manifesteranno grande disponibilità a rimettersi in discussione perchè è opportuno, come diceva con ammirevole intuizione Aldo Moro, che i partiti diventino opposizione a se stessi.

Per rimanere nell'Europa dei grandi progetti di innovazione e cooperazione, dobbiamo ritrovare il respiro della democrazia delle distinzioni e delle convergenze sui temi della vita nazionale. La preparazione della democrazia dell'alternanza è un'occasione di straordinario impegno.

Spesso si profetizzano tramonti e declini delle forze storiche che hanno garantito libertà, sviluppo e pari opportunità dei cittadini. La Democrazia cristiana guarda al futuro con serenità, anche prevedendo competizioni più difficili e situazioni nuove nella vita politica; un partito che conferma la sua visione solidaristica e l'ispirazione della cultura popolare e cattolico-democratica, da Sturzo a De Gasperi, a Moro, che rinnova il suo progetto, non può guardare all'alternanza con sospetto.

Noi abbiamo apprezzato il programma e le intenzioni manifestate dal Presidente del Consiglio, in modo particolare gli accenti sinceri, che richiamano una concezione più alta della vita pubblica, alla condanna dell'avidità e dell'arroganza politica, ad un rigore morale che dai comportamenti individuali tocca i livelli della vita e delle relazioni interpersonali.

Per queste convergenze lei, onorevole Presidente del Consiglio, potrà contare sul contributo leale e sulla volontà riformatrice della Democrazia cristiana. *(Vivi applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Capiello. Ne ha facoltà.

* CAPPIELLO. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo particolarmente apprezzato l'analisi dell'attuale situazione contenuta nella premessa del programma da lei illustrato, signor Presidente del Consiglio, ieri al Senato.

Certo, i problemi sono quelli da lei indicati, ma va anche detto che nei periodi di maggior sviluppo ogni società attraversa gravi disagi ed il nostro paese ha raggiunto l'attuale rilevanza economica in soli cinquant'anni, condensando quindi anche i suoi mali in un tempo assai breve.

Ecco che allora si sono accelerati i processi di riduzione della credibilità delle istituzioni, di inefficienza delle burocrazie, di caduta verticale del senso civico, di corruzione dilagante. Ma ora siamo arrivati ad un punto di non ritorno ed è il corpo sociale stesso, come anche le

istituzioni, a volersi difendere da queste malattie, come del resto è successo altre volte nel paese, uscendone attraverso una grande febbre. È questa grande febbre che il Governo è chiamato ad arrestare, richiamandosi ad una concezione più moderna dello Stato, il quale non dovrà più assistere, ma garantire, non più proteggere ma salvaguardare, non più mediare solo ma anche decidere. Uno Stato però nel quale ciascuno di noi - ciascuna donna, ciascun uomo - dovrà poter essere giocatore ed arbitro allo stesso tempo e non spettatore della propria sorte.

Abbiamo anche apprezzato, signor Presidente, il filo conduttore che ha individuato nell'azione governativa una nuova politica basata sull'etica della responsabilità, una politica che sia insieme giusta ed efficace e che spenda in particolare grandi energie per coloro che sono ai limiti della democrazia, o ai bordi o dentro la città politica, ma che non hanno ancora piena cittadinanza come, ad esempio, le donne. Una politica cioè basata sui valori, una politica etica perchè realizzata nel solo interesse della collettività. In questo senso leggiamo il suo impegno programmatico sulla moralizzazione della vita pubblica, sulle riforme delle istituzioni (sulle quali anche se sarà certamente del Parlamento la prevalente responsabilità, al Governo spetterà comunque il compito di indirizzo), ed in particolare sulla riorganizzazione dello Stato sociale, che dovrà essere sempre più flessibile, adeguato cioè quanto più possibile alle scelte dei singoli, evitando però contemporaneamente inutili sprechi. Una politica dell'attenzione in particolare per i soggetti economicamente più deboli, verso le famiglie comunque costituite, verso i minori, verso gli anziani. Solo così, signor Presidente del Consiglio, potranno essere riannodati i fili interrotti di una comunicazione con la società.

In particolare proprio sulla riorganizzazione del *welfare* il Governo dovrà misurarsi, ed è per questo che come socialisti le chiediamo di dedicarsi con tutto il grande impegno di cui ella è capace a questi temi, che sono poi quelli che più di altri toccano quotidianamente i cittadini.

Tra i compiti primari del suo Governo, signor Presidente, vi sarà quindi quello di impegnarsi per «cucire» un *welfare* «su misura» addosso ad ogni cittadino - come ha detto qualcuno - quasi si trattasse di un abito. Fino ad oggi così non è stato. Il cittadino non ha potuto scegliersi la stoffa, nè il modello, nè il taglio: così il sarto, cioè lo Stato, manda in giro i cittadini con abiti di Arlecchino, con toppe aggiunte e misure sbagliate, anche se poi - va detto - si vedono in giro signori con vestiti di pregiata fattura. Poichè quei vestiti vengono per lo più pagati dai cittadini, dai lavoratori con una crescente parte del loro reddito, a fronte di un *welfare* inefficace o inefficiente (per non dire, almeno in alcune realtà, addirittura carente), il sarto, cioè lo Stato, che cosa fa? Infila in qualche tasca, alla rinfusa, qualche buono sconto per acquisto di generi vari od altro.

Bene, se questo, nonostante i pregevoli sforzi - per carità! - che ci sono stati, è il quadro della situazione dello Stato sociale, sono certa che il suo impegno sarà quello di gettare le premesse per un *welfare* più giusto ed equo, che riorganizzi e ridisegni uno Stato sociale che meglio identifichi chi ha diritto, a che cosa, quando e come; uno Stato sociale che salvaguardi il pluralismo delle scelte riducendone i costi, che

rappresenti una felice fusione tra diritti e doveri individuali ed utilità collettiva. Insomma, uno Stato equo, nel quale per ciascun cittadino, donna o uomo, sia possibile sviluppare il proprio ideale di persona, nel privato e nel pubblico, con uguali diritti e doveri, ma anche con uguali *chances*.

Dal suo Governo, signor Presidente, i cittadini - ne sono certa - si aspettano strumenti più di indirizzo e meno prescrittivi laddove i servizi funzionano; ma laddove mancano o sono insufficienti, come nel Mezzogiorno (costringendo soprattutto le donne a svolgere una continua funzione di supplenza), le strutture sociali vanno realizzate e ad esse vanno affiancate politiche ed interventi diretti.

Questo suo impegno servirà anche a ridare fiducia nello Stato, e per questo, forse non servono solo caserme o magistrati più preparati; a volte un asilo nido che funziona bene può avere un impatto altrettanto forte.

Ultimissime, brevi e positive considerazioni, signor Presidente del Consiglio, sulle linee di programma da lei tracciate a proposito della questione morale: istituzioni stabili, una nuova disciplina sui finanziamenti dei partiti, nuove norme sulle procedure di appalto ma anche una nuova legge elettorale che dovrà rafforzare il rapporto tra eletto e elettori e che dovrà necessariamente prevedere un contenimento dei costi elettorali. Ma mi permetta un'aggiunta, che sono certa farà sua: tale riforma dovrà porsi anche l'obiettivo del riequilibrio della rappresentanza tra uomini e donne, un obiettivo - come lei ben sa - non solo utile, particolarmente in questo momento di crisi della politica, ma eticamente giusto in quanto improntato ai valori di democrazia e di equità.

Ma il cambiamento delle regole del gioco potrà non essere sufficiente se non cambieranno i comportamenti di ciascuno di noi, dentro e fuori le istituzioni, locali e nazionali. Non si tratta di cercare primati fra società politica e società civile. Ma una cosa è certa, la società politica ha il dovere morale di essere migliore della società civile.

I compiti che l'attendono, signor Presidente, come lei bene ha detto, sono grandissimi, ma possiamo, anzi dobbiamo farcela, con una intesa di fondo tra tutte le forze politiche che non dobbiamo mai stancarci di ricercare, un'intesa di fondo anche fra i poteri dello Stato, tra Stato e istituzioni, tra partiti e società, uniti per fare fronte ai problemi del paese, ma uniti anche contro il catastrofismo, contro la sfiducia, contro la delegittimazione.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, e per dare anche una speranza al paese questo Governo avrà il nostro pieno sostegno. *(Applausi dal Gruppo PSI e dai banchi del Governo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente del Consiglio, quando ieri l'ho ascoltata, mi è venuta la voglia di compiere un'operazione che in questo Senato nel 1983 condusse il senatore Napoleone Colajanni all'epoca del governo Craxi: egli volle confrontare i programmi e le

dichiarazioni dei Governi precedenti e trovò che molte delle parole dette erano state ripetute, dette e ridette in passato.

Ma non voglio fare questa operazione, sebbene anche a me sembri di avere già sentito tante altre volte in quest'Aula quanto ho ascoltato.

Una cosa mi ha colpito ieri: lei, signor Presidente del Consiglio, ad un certo punto ha detto che questo paese rischia di diventare la Disneyland d'Europa. Io vorrei che fosse proprio Disneyland perchè vorrei vedere lei, Presidente del Consiglio, come Topolino che indaga su Gambadilegno ladro o sulle Bande bassotti che ci sono a Milano, riuscendo finalmente a far luce.

Ma non riesco a vedere tutto ciò, anzi nella sua frase, temendo che l'Italia possa divenire una Disneyland, vedo la cultura di chi porta avanti una concezione che sottovaluta certi problemi, pensando che i problemi dell'economia siano sempre i soliti, che le questioni del nostro paese debbano essere risolte solo con i tagli (della sanità, delle pensioni) o con l'aumento delle tariffe, cioè con la solita vecchia, stantia politica che abbiamo sentito ripetere tante volte e che si è portata avanti, quella che ha fatto pagare ai lavoratori gravi prezzi.

Quindi da una parte si propone questa ricetta vecchia, mentre, dall'altra, si sottovaluta, ad esempio, il ruolo che potrebbero svolgere nell'economia i beni culturali del nostro paese, oppure come debba essere salvaguardato l'ambiente, le coste, quello che potrebbero determinare questi settori anche in termini di reddito.

Questo sarebbe stato un ragionamento innovativo: guardare all'economia in termini diversi, all'ambiente come risorsa, ai beni culturali come fonte di lavoro e di reddito, alla salvaguardia delle risorse e alla loro messa a disposizione per la ripresa, specialmente nel Mezzogiorno.

Possiamo parlarne, ho visto il capitolo «Mezzogiorno», ci sono dei passaggi. Ma cosa si dice di innovativo a tale proposito? Anche in questo caso si propone la solita ricetta, ancora una volta si afferma la concezione di un Mezzogiorno che deve vivere con l'intervento straordinario, quello che fino ad ora è stato utilizzato male, e chi lo dice è un meridionale che vive nel profondo Sud e sa che quell'intervento, per il modo come è stato utilizzato, è diventato qualcosa che va contro il Mezzogiorno. Di conseguenza, sentiamo affermare in quest'Aula dei ragionamenti contro il Mezzogiorno, perchè in fondo coloro che ci hanno governato hanno utilizzato in modo sbagliato l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, in termini clientelari e foraggiando un sistema politico-clientelare mafioso - questo è avvenuto! - senza che il Sud abbia potuto riscattarsi e determinare il proprio sviluppo. Ciò è tanto vero che la situazione si protrae in termini profondamente negativi.

Il Governo è consapevole di tale situazione, per cui bisogna intervenire; c'è un debito pubblico assai elevato che bisogna risanare; per far ciò si fanno nella prima parte del discorso le seguenti affermazioni: bisogna salvaguardare lo Stato sociale, difendere ciò che già esiste, portare avanti una politica di sviluppo per ottenere nuovi posti di lavoro, salvaguardare il salario e il reddito da lavoro. Queste sono le affermazioni che vengono fatte.

Invece, nella seconda parte del discorso l'onorevole Amato sciorina tutta una serie di negazioni e di proposte che vanno in una direzione completamente opposta. Infatti, invece di salvaguardare lo Stato sociale si attacca il sistema previdenziale e pensionistico, si mette

in discussione l'attuale sanità ma - si badi bene - non si mette in discussione quella parte che produce gli sprechi, bensì solo tutto l'intervento di carattere sociale. E questo con ministri come gli onorevoli Cirino Pomicino e De Lorenzo (ne ho conosciuto altri; comunque, l'attuale ministro della sanità De Lorenzo continua a rimanere in carica) i quali, quando abbiamo discusso l'ultima legge finanziaria, non erano a conoscenza del fatto che i disoccupati non hanno diritto all'esenzione del *ticket*. Soltanto alcuni comuni che hanno a disposizione determinati fondi li possono inserire nell'elenco speciale dei poveri e quindi possono intervenire per esentarli dal pagamento del *ticket*. Comunque - lo ripeto - la legge vigente non prevede tale esenzione per la gente più povera e cioè quella che ha bisogno più di tutti: i disoccupati.

È evidente che Ministri che non sanno queste cose, che non conoscono tali normative, quando poi discutono talune leggi parlano soltanto di cifre astratte e di dati statistici; e allorquando hanno bisogno di risparmiare delle somme, rilevando che la spesa sanitaria è alta senza alcun approfondimento della materia, senza conoscerla appieno, operano dei tagli in questo settore. È evidente che operando in questo modo, il primo ad essere colpito è il Sud perchè è la parte più povera dell'Italia, dove la gente ha più bisogno e vive in condizioni di estrema miseria. Queste sono situazioni reali e qui non voglio lamentarmi come se stessi dinanzi al muro del pianto. Affermo queste cose perchè noto una politica sbagliata, che opera in modo del tutto opposto a come dovrebbe apportare senza un profondo cambiamento, anche se di questo abbiamo bisogno!

Invece, il Governo ci elenca tutta una serie di punti (ambiente, beni culturali, agricoltura, turismo, commercio e artigianato, mercato del lavoro, lotta alla mafia e alla criminalità organizzata) che vengono trattati in termini generici e del tutto sbagliati.

Posso farvi l'esempio dell'agricoltura. Il Presidente del Consiglio afferma nella sua relazione che per quanto riguarda l'agricoltura bisogna finirla con la politica degli incentivi in modo che non vi sia lo spreco delle sovrapposizioni, e fa riferimento alla politica agricola comunitaria. Ma quest'ultima cosa ci dà? Soltanto il contributo per le terre incolte e quindi un qualcosa che è ancora peggio delle sovrapposizioni. In altre parole, si dà agli agrari il contributo per essere improduttivi, per non sfruttare la terra e per non determinare reddito. Poi si parla di sprechi! Ma dove si riscontra uno spreco maggiore di questo?

Invece, si accetta una politica comunitaria che stabilisce dei limiti alla produzione del latte e del burro che sono molto al di sotto del fabbisogno italiano, e noi dobbiamo sottostare a tale politica comunitaria non producendo. Sarà questa la politica che ci farà uscire dal debito pubblico, dalla crisi economica profonda che stiamo attraversando? Proponete la solita ricetta monetarista, la ricetta cioè che toglie il denaro dalle tasche della gente, dei lavoratori colpendo i salari, le pensioni, la sanità, aumentando le tariffe e la benzina. Le solite cose insomma che avete sempre fatto. È questo che tornate a ripetere e che ci state proponendo. È così che volete risolvere i problemi del paese? Questo ci porterà invece ad una recessione profonda. Perchè invece

non agite sul fisco? Perché non colpite gli evasori fiscali, perchè non recuperate i 150.000 miliardi di evasione fiscale che ogni anno si producono in Italia? Sarebbe questa una politica vera ed innovativa. Non si esce così da questa situazione e saremo costretti a continuare a convivere con essa.

Lei signor Presidente del Consiglio, deve avere prima di parlare il quadro esatto della realtà del paese. Dovrebbe davvero conoscere le condizioni materiali di vita della gente, di ampi strati della popolazione. Credo invece che lei non le conosca altrimenti non avrebbe affermato, come ha fatto, che la gente da noi è in cerca non del lavoro ma del posto di lavoro. Lei sa come vivono molti giovani? I tre milioni di disoccupati, due milioni dei quali del Sud, cercano tutti il posto anziché il lavoro? Mi capita spesso di venire a contatto con tanta gente, con tante madri di famiglia che vengono da me a dirmi: «caro compagno Crocetta, tu che sei senatore, puoi risolvere il problema di mio figlio, che, a 16 anni, sta entrando nel tunnel della droga, sta frequentando cattive compagnie, rischia di diventare un delinquente e di finire ammazzato? A 16 anni mio figlio ha bisogno di un lavoro e sta invece entrando in un giro pericoloso».

È questa la condizione di molte realtà del Mezzogiorno, di Napoli, della Sicilia, della Calabria, è su queste cose che occorre confrontarsi. È queste cose che occorre conoscere. La gente il lavoro se lo inventa. Sono tanti i ragazzini che senza una licenza di commercio vendono ai bordi delle strade di giorno e di notte, a qualsiasi ora, i prodotti della terra. Sono ragazzi che si arrangiano. Da sempre nel Mezzogiorno si dice infatti che uno «si industria» ed è tanto vero che in un film di Vancini un personaggio siciliano, interrogato su lavoro che svolgeva, rispose che era «industriale», nel senso cioè che si industriava, che ogni giorno cercava di fare un lavoro, di tirare a campare. La *job creation*, di cui tanto si parla ora, nel Mezzogiorno è conosciuta da sempre. Abbiamo sempre lavorato, abbiamo sempre cercato di darci un lavoro. È questa la realtà. Di contro abbiamo un Governo che a queste cose non guarda e che sempre più porterà il paese allo sfascio, che sempre più determinerà contrasti tra Nord e Sud e, come si sta verificando, perfino conflitti. Se questi conflitti esistono infatti la colpa di essi è da addebitarsi ad un Governo miope, incapace di portare avanti una politica di cambiamento.

Allora, Presidente, quando mi soffermo su questi problemi penso che a molti ragazzi è aperta una sola strada, quella di entrare nel tunnel dello spaccio di droga, di trasformarsi in *baby killers* e di finire assassinati. Quella che vi racconto è una storia vera, è la storia della mia città, dei tanti ragazzini morti ammazzati, una storia che riguarda anche Palermo e Napoli dove ragazzi di 12 e 13 anni hanno in mano una pistola e finiscono con l'essere ammazzati da altri ragazzini, con l'essere sfruttati e strumentalizzati dalla mafia.

Di fronte a questo quali speranze offre la relazione del Presidente del Consiglio? A me sembra che non ne offra nessuna. Sono dunque molto pessimista di fronte ad una situazione del genere e vedo un Governo che non apre alcuno spiraglio nuovo.

Di fronte a me ho soltanto delle proposte generiche che non risolveranno i problemi del paese, perfino quando si parla della lotta

alla criminalità. Si crede forse di poter risolvere quei problemi con il provvedimento che esamineremo in Commissione giustizia e poi in Aula? Con quel decreto ignobile ed infame che finirà per colpire tutti i cittadini in maniera indistinta e non la mafia (come accade sempre), poichè si basa soltanto sull'emotività suscitata dall'assassinio del giudice Falcone? Potrebbe questo forse risolvere i problemi della criminalità organizzata? Qual è dunque la politica del Governo in questa direzione?

Io, che sono molto pessimista, non dico che l'Italia diventerà una sorta di Disneyland. Magari lo diventasse! Magari potessimo riuscire a far ridiventare belle le nostre coste! Magari si potesse riuscire a risolvere il problema dell'inquinamento delle nostre coste!

Invece si continua ad inquinare, e anche quando il Governo parla della questione dell'ambiente, lo fa nei termini di un maggiore inquinamento: a quegli stessi industriali che prima hanno inquinato e distrutto il paese mette a disposizione una somma poichè ora riceveranno i soldi per il disinquinamento. Questo è quanto ci viene proposto.

In questo paese, però, in questa Disneyland, in questo paese dei balocchi la gente non verrà perchè l'immagine che sta prevalendo all'estero è quella di un'Italia in cui si muore ammazzati, in cui c'è la mafia e regna il caos. Questa è l'immagine che sta passando; altro che «Disneyland»! Non ci sarà il paese dei balocchi perchè l'Italia lo respingerà e anche in malo modo, vale a dire sul terreno del nostro clima, per ripetere le parole del Presidente del Consiglio, delle nostre bellezze naturali, delle vestigia della nostra storia e della nostra arte. Tutto questo non può bastare. Allora, signor Presidente, bisogna mettere mano ad un'altra politica, ad un altro programma. Bisogna fare qualcosa di diverso.

Da lei, signor Presidente del Consiglio, non mi aspetto niente di nuovo, anche per quanto riguarda - come lei afferma in un passaggio del suo discorso - la soluzione dei problemi delle minoranze linguistiche ed etniche. A tale proposito voglio ricordare che otto anni fa l'allora Presidente del consiglio Craxi dichiarò che in otto giorni avrebbe risolto questo problema: si sarebbe fatta la legge per le minoranze e in particolar modo per quella slovena. Lei, signor Presidente del Consiglio, in quella circostanza fu incaricato di redigere il progetto di legge per risolvere il problema, ma lei non lo ha risolto come neanche hanno fatto il Presidente del Consiglio e i Ministri del momento.

Quindi, non possiamo che esprimere sfiducia dinanzi a questo Presidente del Consiglio. Il Gruppo di Rifondazione comunista non può che essere contrario ad un simile Governo. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roscia. Ne ha facoltà.

ROSCIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, innanzitutto premetto che parlerò tre minuti in più di quelli che mi sono concessi poichè usufruirò di quelli ai quali il mio collega Pains ha rinunciato, anche se a me sembra che limitare l'intervento per ogni senatore a tre o cinque minuti sia un po'

mortificante ed offensivo della dignità e della libertà del parlamentare. Addirittura contingentare i tempi dando ad ogni partito un tempo di un'ora o un'ora e mezza a seconda delle forze che rappresentano è ancora più mortificante. Pertanto, sono del parere che in questa occasione ogni senatore avrebbe avuto diritto di parlare almeno venti minuti, anche perchè il Governo se l'è presa comoda.

Ricordo ai colleghi e ai Ministri presenti che in Francia ci sono voluti cinque giorni per fare il Governo e in Gran Bretagna addirittura soltanto due. In Italia, invece, dopo tre mesi il Governo ancora non c'è. Io sono un rappresentante del vento del Nord; quel vento che voi chiamate protesta e che invece i nostri elettori chiamano proposta. Questi elettori, cittadini, contribuenti, non soltanto vogliono ma esigono che la lotta alla criminalità sia condotta più seriamente, senza cedimenti o improvvisazioni, senza falsi garantismi, senza legislazione d'emergenza, con un'amministrazione della giustizia degna di uno Stato moderno e non di uno Stato di «serie C» quale il nostro paese, purtroppo, sta diventando.

Nonostante gli scongiuri e le manovre mafiose e piduiste per contenere il nostro preannunciato successo elettorale, siamo calati in massa a Roma per fare ad ogni costo la riforma istituzionale che promettete da oltre trent'anni, la nostra riforma, questa volta. Il professor Miglio ha ben delineato dentro e fuori le aule parlamentari la riforma che noi vogliamo, vale a dire lo Stato federale, che appare ormai una necessità imprescindibile, il solo strumento che consentirà di tenere unita l'Italia e di tenerla unita all'Europa, evitando che divenga veramente un'appendice d'Europa.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha messo al primo posto fra le quattro questioni principali il risanamento del bilancio statale, ma occorre aggiungere anche il risanamento finanziario di tutti gli enti pubblici, che purtroppo vanno molto male, anzi peggio ancora: mancando un bilancio consolidato di tutto il settore pubblico, non ci si può rendere conto fino in fondo del loro effettivo dissesto finanziario. Mentre si va verso la bancarotta generalizzata di tutti gli enti pubblici, lei ci propone una politica economica contraddittoria, che non affronta il problema, ma lo rinvia semplicemente come ormai da quarant'anni siete abituati a fare.

Francamente molti obiettivi della manovra economica appaiono fra loro incompatibili, antitetici, come, ad esempio, «l'irrobustimento della capacità produttiva», che non potrà mai essere perseguito fino all'infinito danneggiando milioni di artigiani e commercianti con imposte assurde, penalizzanti per il lavoro e la dignità imprenditoriale. E a questo proposito occorre, signor Presidente del Consiglio, rifinanziare la legge n. 317, della quale non ho trovato traccia nel suo programma, ed utilizzare per questo finanziamento i fondi destinati alla grande industria, agli enti pubblici economici, all'IRI, all'ENI, soprattutto all'EFIM di Leone, che ha più debiti che fatturato, alle multinazionali dello sperpero e della cassa integrazione.

Ancora: il rinvigorismento delle istituzioni sociali è antitetico alla notevole riduzione di trasferimenti statali dal centro agli enti locali, e la chiusura dei rubinetti della Cassa depositi e prestiti ne è una palese conferma.

Poichè le privatizzazioni non verranno mai fatte oppure si faranno quelle fasulle, di facciata, irrisorie, destinate agli amici degli amici (insomma quelli che pagheranno le vostre spese elettorali), la riduzione del debito pubblico e il risanamento dello Stato saranno ancora più difficili da attuare.

Signor Presidente del Consiglio, sarà difficile far funzionare lo Stato sociale e contemporaneamente finanziare come si deve lo sviluppo dell'economia nazionale (scusate, io preferisco chiamarla, in segno di auspicio, economia federale) ed ha ragione l'ex senatore Andreatta quando afferma che l'inflazione programmata è uno degli aspetti più umoristici della situazione.

In conclusione, a noi sembra che questo sia un programma non molto diverso da quelli precedenti; l'unica differenza è che ora si preannunciano più sommessamente, come è nel suo stile, tanti sacrifici per gli italiani, per i più deboli, per i soliti lavoratori dipendenti, lasciando intatti i privilegi medievali che la classe politica si è costruita giorno per giorno, al di là dei meriti di buona ed onesta amministrazione.

Al ragionier Gorla, ministro *in pectore*, rivolgo un perentorio invito: è giunto il tempo di eliminare il vergognoso istituto del sostituto d'imposta che mi sembra non esista in nessun paese del mondo, eliminando in questo modo la disparità di trattamento tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, che devono anticipare un anno prima l'imposta personale dovuta allo Stato.

Nel programma di Governo si legge fra le righe che in un futuro molto prossimo si avrà una forte riduzione della remunerazione dei lavoratori dipendenti. Ma attenzione: una riduzione reale del tre, del cinque o del dieci per cento dei salari e degli stipendi dei lavoratori dovrà essere accompagnata dall'esempio che deve venire dall'alto, dalla classe eletta, vale a dire da una contestuale riduzione in misura doppia delle indennità e delle prebende dei parlamentari e della classe politica in genere. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Senatore Roscia, poichè lei ha voluto sollevare una riserva o una critica alle modalità in base alle quali è stato organizzato e si sta svolgendo questo dibattito, mi permetto di richiamare alla sua attenzione il comma 5 dell'articolo 55 del Regolamento; infatti, fintanto che il Regolamento non sarà stato cambiato, questa è la nostra comune legge.

Tale comma recita: «Per l'organizzazione della discussione dei singoli argomenti iscritti nel calendario, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari determina di norma il tempo complessivo da riservare a ciascun Gruppo, stabilendo altresì la data entro cui gli argomenti iscritti nel calendario debbono essere posti in votazione».

Questo è stato fatto nella Conferenza dei Capigruppo che si è tenuta ieri. In quella sede il rappresentante del suo Gruppo, senatore Roscia, ha detto che ognuno dei componenti del vostro Gruppo avrebbe preso la parola. È evidente che il fatto che tutti i componenti del Gruppo prendano la parola nell'ambito del tempo assegnato al Gruppo stesso (e dal vostro Gruppo accettato, poichè la decisione è stata presa alla

unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo) significa che ciascuno degli oratori può parlare in questo caso per tre minuti.

Avreste potuto compiere un'altra scelta, come hanno fatto tutti gli altri Gruppi i quali, invece di far intervenire tutti i propri appartenenti con brevissime dichiarazioni, hanno stabilito di far intervenire solo alcuni senatori, con dichiarazioni della durata di un quarto d'ora o di venti minuti a seconda del tempo complessivo a ciascun Gruppo attribuito all'unanimità.

Pertanto, la sua osservazione non ha alcun peso in questo caso. Se la vostra esigenza è che ciascun oratore possa intervenire per un tempo indefinito o per venti minuti su qualunque argomento, questa esigenza, che paralizzerebbe *sine die* qualunque Assemblea, potrete prospertarla e cercare di farla valere dinanzi alla Giunta per il Regolamento.

È iscritta parlare la senatrice Moltisanti. Ne ha facoltà.

MOLTISANTI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, colleghi senatori, è sotto gli occhi di tutti che, al di là di qualche formale aspetto numerico della sua composizione, il procedimento di formazione del nuovo Governo non ha nulla di nuovo, se non il tentativo di apparire nuovo.

Altro tentativo, ma questo - riconosciamolo - appartiene all'abilità personale del Presidente designato, è quello di avere attivato dei circuiti validi nello sforzo di assicurare apertura ad altre forze politiche di antica presenza parlamentare; mi riferisco ovviamente al Partito repubblicano italiano e al Partito democratico della sinistra.

Nulla di nuovo quindi, neppure in prospettiva, se non la speranza - io direi la iattanza - di una riedizione del pentapartito allargato al PDS, con l'esclusione di tutte le altre forze politiche presenti in Parlamento. Se questo è il nuovo, se questo è il cambiamento, il Movimento sociale italiano proprio per questo ha motivo e ragione di esprimere il proprio deciso e convinto no a questo Governo, dichiarando di avere l'orgoglio di essere la forza politica di controllo dell'attività di Governo e delle decisioni che di volta in volta esso andrà a prendere in ordine ai vecchi e ai nuovi problemi che attanagliano la vita della nostra nazione.

Noi non staremo solo a controllare gli impegni di carattere formale che il Presidente del Consiglio ha assunto, con riferimento al problema morale e ai rimedi che egli dice di voler approntare per fermare l'andazzo disinvoltato e corrotto della partitocrazia; andremo invece a controllare più in fondo e sin d'ora ci sembra di poter additare all'opinione pubblica che non vi è un solo cenno nel programma di Governo che faccia sperare in una seria e profonda opera di pulizia morale all'interno dei partiti del potere, primo fra tutti quello di appartenenza dell'onorevole Amato.

Noi esprimiamo la nostra soddisfazione per la decisione della Giunta camerale che ha detto sì alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Pillitteri, Tognoli, Cervetti, Massari e Del Pennino, ma ciò attiene alla specifica Giunta per le autorizzazioni a procedere e riguarda una richiesta del magistrato. Il Governo su questo specifico problema non dice come intende risolvere la questione. Non dice in particolare l'onorevole Amato come intenda affrontare il problema all'interno del partito di appartenenza. Egli tace, persino di

fronte alla confessione di Andrea Parini, segretario regionale del Partito socialista italiano lombardo, che non solo conferma di avere intascato una delle tangenti da 150 milioni, ma aggiunge che quei soldi li ha portati a via del Corso. Si tratta di una delle novità più importanti dell'inchiesta «mani pulite», che chiama in causa direttamente il Partito socialista italiano nazionale. Ricevere denaro di provenienza illecita è infatti delitto di ricettazione e dunque non si può volere seriamente combattere la corruzione e la concussione senza voler altresì combattere le attività delittuose satelliti, come appunto la ricettazione.

Il primo processo contro i ricettatori avrebbe dovuto farlo proprio il Governo, e per primo il suo vertice. Ecco perchè il Movimento sociale italiano non crede nella sufficienza dell'elaborazione formale dell'impegno assunto dal presidente Amato e collegialmente dal suo Governo in direzione di una lotta decisa contro il malcostume della corruzione e della concussione che dilagano nella pubblica amministrazione e, a tutti i livelli, negli enti pubblici.

La delinquenza organizzata, che ormai spadroneggia, nelle regioni meridionali ed insulari si batte con interventi decisi, globali, mirati. Il nostro paese ha assistito poco più di un mese fa all'assassinio del giudice Falcone, della sua consorte e della scorta. Ebbene, proprio questa orribile strage compiuta in una delle regioni a rischio ha posto in evidenza le carenze, le precarietà, le negligenze di quei settori che invece dovrebbero brillare per la loro efficienza.

Intendiamo riferirci ai servizi segreti e ai vertici delle forze dell'ordine che, invece di collaborare, continuano a farsi concorrenza compromettendo le indagini e non applicando le misure di prevenzione.

Se il Governo Amato vuole combattere effettivamente la criminalità deve rendere operative la superprocura e la DIA.

Altro motivo di dissenso è dato dalla insufficienza programmatica relativamente al gravissimo problema di carattere europeo e addirittura internazionale della questione meridionale, che non si vede come possa essere risolto con la semplicistica unificazione tra Ministero del bilancio e Dipartimento per il Mezzogiorno. È da sottolineare infatti che nelle dichiarazioni programmatiche non si fa alcun cenno alla realtà del problema meridionale, che può riassumersi in queste tre essenziali verità: nel Mezzogiorno sono state investite sempre risorse inferiori a quelle programmate da tutti i governi del quarantennio; nel Sud lo Stato non ha speso di più di quanto ha speso nel Centro-Nord, sicchè la forbice del divario è andata sempre più allargandosi; entrare in Europa con un'Italia a due velocità significa far contare meno l'intera nazione rispetto a quelle del continente e quindi significa penalizzare anche il Nord. Ne consegue che è prevedibile che in tale situazione il «peso» civile ed economico dell'Italia risulterà inevitabilmente ridotto.

Sotto questo profilo appare del tutto inadeguata ai problemi reali del comparto la previsione programmatica riguardante l'agricoltura, per cui l'Italia sarà sempre più emarginata nel contesto della realtà europea.

La relazione Amato si dà peso di questa tremenda realtà, ma non sembra abbia offerto validi contributi per assicurare lo sviluppo del comparto e per garantire che l'Italia sia all'altezza di competere con le altre nazioni d'Europa.

Non è questa la sede per offrire alternative concrete alla soluzione del problema, ma come sempre abbiamo fatto ci riserviamo di indicare soluzioni propositive nel corso di questa legislatura. Intanto ci corre l'obbligo di ricordare alcune proposte: la riforma del Ministero dell'agricoltura, il riordino fondiario, l'associazionismo degli agricoltori, l'agricoltura collinare, l'istituzione degli addetti agricoli nelle ambasciate italiane all'estero, la legge-quadro sulla bonifica.

In materia di attività venatoria, devono essere ancora recepite dal Parlamento alcune direttive CEE. A questo proposito l'onorevole Amato deve tenere presente che l'agricoltura è un settore primario, ossia il pilastro portante dell'economia nazionale. Tale settore deve essere aiutato con ogni mezzo, perchè potenziare l'agricoltura vuol dire anche salvaguardare l'ambiente; potenziare l'agricoltura vuol dire far diminuire lo squilibrio tra Nord e Sud e - come ho accennato - diventare competitivi con gli altri paesi della Comunità europea in vista soprattutto del 1993. (*Applausi del Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pisati. Ne ha facoltà.

PISATI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, non unirò la mia voce al coro delle critiche che si sono levate un po' dappertutto - anche dalla mia parte -, non perchè non le condivida, ma perchè non mi sembra il caso.

Voglio anzi rivolgermi al Presidente del Consiglio ed invitarlo a prendere in seria considerazione una proposta che, oltre ad avere un valore economico nella direzione della razionalizzazione dello Stato e del contenimento della spesa pubblica, avrebbe anche un significato politico e servirebbe a manifestare la volontà di riforma della compagine governativa. Lo invito a provvedere affinché vengano immediatamente abolite le prefetture.

Quando in una famiglia vi sono problemi economici, si comincia ad eliminare le spese voluttuarie. Oggi l'istituto prefettizio, per il rapporto costi-benefici che presenta, costituisce una spesa assolutamente voluttuaria.

Vi ricordo che è un istituto quasi del tutto sconosciuto in Europa, per esempio in Germania, nei Paesi Bassi e nei paesi scandinavi, dove non si sa neppure cosa sia un prefetto. La stessa Francia, che lo ha inventato nel periodo napoleonico, ha profondamente riformato questo istituto, tanto da farne una sorta di magistratura speciale.

Da noi invece si continua imperterriti a tenere in piedi orpelli come le prefetture assolutamente inutili e - direi - spesso dannosi, perchè le funzioni a queste attribuite vengono espletate in modo assolutamente inaccettabile.

Prendiamo il rilascio delle patenti di guida: è una funzione che potrebbe essere svolta direttamente dal sindaco, che già rilascia la carta di identità. Laddove si tratta di funzioni che hanno un contenuto diciamo così «demografico», queste potrebbero essere svolte direttamente dal sindaco.

Prendiamo inoltre la legislazione speciale antimafia. Lo stesso Presidente del Consiglio l'ha implicitamente criticata. Ha detto che occorrerà procedere decisamente alla riforma della legge «Rognoni-La

Torre». Perché? Perché è stata un'idea bislacca sin dall'inizio quella di pensare di fermare la mafia con dei certificati: è assurdo! Come se la mafia si fermasse di fronte a certificati, come se i mafiosi non avessero figli, nipoti o amanti incensurati.

Si è finito così con il penalizzare il cittadino. Infatti, cari signori, dietro alla certificazione antimafia vi sono perdite economiche rilevantissime. Pensiamo, ad esempio, ad un artigiano o ad un commerciante che pagano l'affitto per il loro negozio e non possono iniziare la propria attività perché non è pronta la certificazione (così vanno le cose).

La realizzazione di questa proposta avrebbe un profondo significato politico, quanto meno come segnale. Invece ci rendiamo conto che questa maggioranza, sconfitta alle ultime elezioni, non vuole guardare lucidamente alla realtà; non può fare le riforme che dice di voler fare, perché significherebbe voler mettere in discussione...

PRESIDENTE. Senatore Pisati, il tempo a sua disposizione è trascorso.

PISATI. Domando scusa, Presidente, termino subito.

Significherebbe mettere in discussione i rapporti clientelari che oggettivamente si sono creati sul territorio, rapporti che non potrebbero sussistere se veramente si procedesse alla modernizzazione dello Stato, se si ponesse seriamente mano al taglio degli sprechi pubblici.

Mi rendo conto che non è impresa facile, signor Presidente del Consiglio, ma abolire le prefetture con decreto-legge sarebbe un segnale di una certa importanza, costituirebbe un notevole risparmio economico.

Basti pensare al patrimonio immobiliare immenso delle prefetture che si verrebbe a liberare.

RESTA. Chi sa quante tangenti!

PISATI. Nessuno parla di tangenti, per carità!

Signor Presidente, il mio vuol essere naturalmente un intervento critico, però anche propositivo in questo senso.

PRESIDENTE. Senatore Pisati, lei ha parlato il doppio del tempo a sua disposizione. In questo modo fa diminuire quello spettante ai suoi colleghi.

PISATI. Signor Presidente, ho terminato il mio intervento. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

ROSCIA. Noi abbiamo sempre rispettato i tempi!

PRESIDENTE. Li avete anche superati.

È iscritta a parlare la senatrice Tossi Brutti. Ne ha facoltà.

TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, ho ascoltato con grande attenzione le sue dichiarazioni

programmatiche, e mi è parso di cogliere una grande difficoltà come se lei per primo, signor Presidente del Consiglio, ritenesse impossibile con questa maggioranza e con l'attuale Governo fornire risposte ai problemi davvero enormi che ha davanti e che sono stati da tutti ricordati.

Vi è una crisi finanziaria gravissima e una crisi della giustizia e della legalità democratica che vede il dominio mafioso in intere zone del paese e che pone in discussione il dovere primario dello Stato di garantire la sicurezza dei cittadini dalle conseguenze di una recessione economica che investe l'intero tessuto produttivo - dalle grandi industrie fino alle piccole e piccolissime attività produttive - e da una vera e propria rivolta popolare che, se ha avuto il carattere della protesta con il voto del 5 e 6 aprile, è diventata ormai un fiume in piena con l'emergere di una questione morale di dimensioni drammatiche che travolge le istituzioni. Qui non è stato detto, ma vi sono 8 giunte regionali, 11 giunte provinciali e 64 giunte di grandi comuni in crisi. Si tratta di uno stato sociale che non è più in grado di dare risposte ai bisogni primari dei cittadini.

A ciò si aggiunga il vincolo posto dagli alleati europei e la prospettiva di un declassamento del nostro paese. Si tratta di problemi enormi, che lei stesso ha ricordato, rispetto ai quali ho percepito una mancanza di assunzione di quella responsabilità a cui invece lei, signor Presidente del Consiglio, ha invitato il paese e il Parlamento. Innanzitutto, responsabilità di un'analisi seria e approfondita delle ragioni di tanto dissesto; responsabilità di indicarne le cause politiche ma anche responsabilità di stabilire priorità nelle scelte di fronte alle molte emergenze che ci stanno dinanzi.

La consapevolezza che pure traspare dalle sue parole, di essere di fronte a nodi ineludibili si arresta sulla soglia di quella svolta decisiva e di quel cambiamento che invece sarebbero necessari.

Noi non sottovalutiamo certo alcuni punti significativi del suo programma, ma su molte questioni le sue indicazioni sono reticenti e talvolta ci sembrano mascherate da formulazioni - ci consenta - anche un po' retoriche che lasciano intravedere soluzioni che non si ha il coraggio di enunciare fino in fondo con chiarezza. Mi riferisco a tutta quella parte che riguarda, ad esempio, lo Stato sociale. Leggendo le tre pagine dedicate a questo argomento mi sono chiesta: qual è la direzione di marcia, quali risposte ai bisogni sociali questo Governo sta preparando? Di quali coordinate non solo economiche (su cui lei si sofferma a lungo nella sua dichiarazione), ma sociali e culturali intende farsi interprete il suo Governo? Ci delude e ci preoccupa questo appannamento sociale nel programma di un Presidente del Consiglio socialista!

Certo, anche nella parte dedicata allo Stato sociale lei non si nasconde i problemi, e le sue preoccupazioni sono condivisibili. Tuttavia i suoi riferimenti ai temi dello Stato sociale - del volontariato e della famiglia -, non chiariscono l'asse lungo cui il nuovo Governo intende delineare le nuove politiche di quello Stato sociale più efficiente e più giusto che pure viene da lei evocato.

Al contrario si ha la netta sensazione che alle politiche sociali verranno destinati i residui di un bilancio fatto di tagli e di restrizioni. L'erosione della spesa sociale sembra destinata a continuare, e il

dirottamento delle risorse dalla sanità, dalla scuola, dall'assistenza e dai servizi, cui abbiamo assistito, di volta in volta, in ogni finanziaria, mi pare che ora diventi quasi strutturale, quasi una conseguenza ineludibile, secondo il suo giudizio, della necessità di risanamento finanziario dello Stato. Non c'è nessuno sforzo per definire delle nuove compatibilità, per individuare delle priorità. Eppure non è senza significato il fatto che negli ultimi dieci anni il numero delle persone economicamente povere sia andato progressivamente crescendo fino a superare largamente nell'ultimo anno gli otto milioni di unità. Nello stesso periodo l'assistenza si è drammaticamente ridotta in quantità e si è deteriorata in qualità e i servizi sociali sono stati drasticamente ridimensionati. A ciò vorrei aggiungere che la mancanza di un quadro di riferimento legislativo organico sul versante dell'assistenza e dei servizi sociali ha determinato approcci settoriali e per categorie, così creando disuguaglianze persino tra i poveri.

C'è bisogno quindi di un ripensamento strategico dello Stato sociale. Noi, signor Presidente del Consiglio, condividiamo il suo modo di introdurre questo tema e anche noi siamo convinti che occorra passare attraverso una riduzione dell'impianto burocratico dello Stato sociale e attraverso un forte recupero di efficienza. Ci convince pure la affermazione che una politica di qualificazione dei servizi passa anche attraverso un coinvolgimento del volontariato e delle famiglie. Queste affermazioni però non bastano a definire la direzione di marcia e, al contrario, me lo consenta, possono anche assumere un significato ambiguo. Su questo occorre essere molto chiari, assolutamente non evasivi, perchè qui si incontra il nodo sociale e culturale che attiene alla concezione stessa dello Stato, dei suoi compiti, del suo rapporto con i cittadini, del modo in cui si distribuiscono le risorse e persino dei valori che vengono messi in campo. La funzione pubblica nella individuazione dei bisogni e nella scelta delle risposte non può essere delegata. Ciò non significa affatto che l'apporto del volontariato sociale non debba essere valorizzato, al contrario. Chi le parla ha contribuito materialmente alla stesura della legge sul volontariato ed è convinta dell'importanza di queste forme di auto organizzazione della solidarietà civile, di cui non sottovaluta l'apporto. Chi le parla ritiene inoltre che un grande contributo originale possa essere dato anche dalla sperimentazione di nuove forme di flessibilità, di umanizzazione, di qualificazione dei servizi da parte del volontariato. Le stesse associazioni dei volontari però rifiutano compiti di supplenza e rivendicano, insieme alla loro autonomia, una forte e certa politica pubblica di Stato sociale.

Non siamo certo contrari a valorizzare l'apporto delle famiglie in relazione agli interventi di politica sociale. Anche su questo però bisogna essere chiari per capire la direzione di marcia. Non riteniamo infatti che ci si possa muovere nel senso della privatizzazione dei bisogni e di un generico trasferimento monetario alle famiglie che siano gravate da situazioni di disagio. Riteniamo invece che si debba andare nella direzione di garantire ogni singolo componente del nucleo familiare attraverso una politica mirata dei servizi, il che non esclude opportune agevolazioni fiscali, non generiche, ma anch'esse incentrate sulla condizione e sul reddito individuali.

Su questo punto dello spazio e del ruolo della famiglia nelle politiche sociali, il discorso programmatico da lei svolto non è davvero esente da ambiguità. Il richiamo alla famiglia è ricorrente e credo che in proposito si possano, come dire, nutrire dei sospetti. Sembra cioè che si lasci intendere il desiderio se non la scelta della riproposizione di una politica di tipo familistico che, forse senza volerlo, sconta un ritorno delle donne al loro ruolo tradizionale, magari con l'obiettivo di ridurre la pressione femminile sul mercato del lavoro e di scaricare all'interno della famiglia la risposta ai bisogni individuali. Se così non fosse, allora credo davvero che si dovrebbe parlare di un forte salto indietro, un salto culturalmente e socialmente inaccettabile. In questo caso non si tratterebbe soltanto di una incomprensione - che talvolta mi pare presente nella sua relazione - o di una sottovalutazione grave della soggettività politica che le donne hanno faticosamente conquistato nonchè della loro irreversibile domanda di autonomia personale. In questo caso c'è anche un difetto di analisi perchè donne, famiglia, riproduzione e lavoro non sono soltanto soggetti e momenti della vicenda personale degli esseri umani, ma configurano anche una rete di problematiche di estrema rilevanza per la convivenza sociale e per la definizione stessa di questa convivenza; problematiche cruciali non solo per il presente ma anche per il futuro perchè chiamano in causa tutte le scelte, anche strutturali, che lei, signor Presidente del Consiglio, ha esposto nelle sue dichiarazioni. Infatti, in una società moderna e complessa quale è la nostra, le problematiche della riproduzione in senso lato non possono essere valutate come questioni a se stanti; al contrario esse costituiscono spesso il punto di intersezione delle scelte di politica economica, fiscale, del lavoro, sociale e culturale che una società esprime. Per questo motivo non è accettabile la settorializzazione di tali problematiche: esse esigono una visione strategica, la definizione di nuove priorità e di nuove compatibilità.

È uno sforzo che le donne del PDS hanno cercato di fare con una proposta di legge di iniziativa popolare che ha raccolto grande consenso, relativa ai tempi e agli orari. Si tratta di uno sforzo difficile e complesso ma la cui rilevanza sociale e culturale esige una grande attenzione ed è questa grande attenzione che noi chiediamo al suo Governo, signor Presidente del Consiglio. È a questo alto livello di riflessione, che le donne hanno saputo esprimere, che va aperto anche il confronto sulle altre tematiche riguardanti la condizione delle donne, la bioetica e la stessa legge n. 194. Quest'ultimo è un argomento che lei, signor Presidente del Consiglio, non ha toccato. In ogni caso ci sono state su questo punto affermazioni significative che un Ministro del suo Governo ha ritenuto di rilasciare subito dopo esser stato nominato. È vero che oggi il ministro Bompiani ha ridimensionato il senso di quelle affermazioni, ma questo non ci tranquillizza perchè questa legge è soggetta costantemente ad attacchi ed è stata ampiamente, talvolta dolorosamente, disapplicata proprio in conseguenza di un costante tentativo di delegittimazione.

Ricordo a questo proposito, per tutte, la circolare del ministro Donat-Cattin. Esiste peraltro una singolare coincidenza tra la nomina a Ministro del professor Bompiani, le dichiarazioni dallo stesso rilasciate e il documento presentato da alcuni parlamentari, primo firmatario

l'onorevole Casini, indirizzato a lei, signor Presidente del Consiglio. Si tratta di una coincidenza, che non ci tranquillizza affatto.

Vorrei che in questa sede si aprisse, una volta per tutte, un confronto vero su questa legge, sulle sue ragioni, sul modo in cui è nata, sul consenso popolare vastissimo che l'ha accompagnata, anche di grandi masse di cattolici, e sui fenomeni che ha cercato di sconfiggere: l'aborto clandestino, che tante morti ha provocato, e l'infanticidio. Questi erano i problemi che la legge n. 194 aveva di fronte, problemi che hanno fatto scattare la molla anche morale, senatore Bompiani, della sua necessità. Credo pertanto che sia necessaria un'operazione-verità perchè questa legge, pur malamente applicata in parti importantissime, tuttavia ha avuto esiti rilevanti.

Lei, ministro Bompiani, è stato presidente della Commissione sanità e non le sono sfuggite certamente le relazioni annuali dettagliate sulla attuazione della legge n. 194. Non può non aver notato dunque che vi è stato un decremento grandissimo del tasso di abortività nel nostro paese; oggi l'Italia è, fra i paesi europei, uno di quelli che hanno il tasso di abortività più basso: più basso dell'Inghilterra, della Francia, degli Stati Uniti e appena superiore a quello della Germania federale, ma bisogna dire che quest'ultima non aveva dati omogenei con i nostri perchè era senza legge in materia - solo in questi giorni l'ha conquistata - e quindi si trattava di aborto clandestino che, come lei sa, non è esattamente quantificabile e rilevabile.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue TOSSI BRUTTI). La legge n. 194 ha dunque prodotto la riduzione drastica, costante del fenomeno dell'aborto e quindi è una legge che va applicata anche in quelle parti in cui, invece, è completamente disattesa. Ma è disattesa perchè c'è una volontà politica di disattenderla. Ho qui sotto gli occhi punti della relazione del Ministro della sanità, in cui si afferma: «Un programma di prevenzione del ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza gestito dai consultori familiari può produrre riduzioni imponenti dell'abortività, se mette a disposizione delle donne che partoriscono un'informazione accurata su tutti i metodi per regolare la fecondità e sulla fisiologia della riproduzione, in modo da permettere loro una scelta responsabile», questo lo dice il Ministro e non viene fatto, questo è compito dello Stato.

Dice sempre questa relazione: «Per interventi che producono una riduzione a lunga scadenza, si ribadisce che occorrerebbe coinvolgere in un programma di informazione le coppie che si sposano e, soprattutto, stimolare lo sviluppo di attività didattica nelle scuole sulla fisiologia della riproduzione e sull'igiene». Anche questo non viene fatto: è un decennio che giace in Parlamento la legge sull'informazione sessuale, che lei non nomina, signor Presidente del Consiglio.

Vorrei andare avanti, purtroppo non ne ho il tempo, ma sono fonti di informazione assolutamente importanti, queste relazioni, occorre

che i parlamentari le leggano; è necessario che sull'applicazione della legge n. 194 si apra un confronto che coinvolga il Governo ed anche le altre parlamentari, non solo quelle laiche ma anche quelle cattoliche, le quali non possono non vedere l'importanza dell'applicazione di questa legge.

Ecco perchè io sono rimasta molto delusa dalle sue affermazioni, anche perchè c'è stato questo accomunare la legge n. 194, le questioni della bioetica e le questioni della denatalità. Lei, ministro Bompiani, sa meglio di me - è persona esperta in materia - che queste questioni sono del tutto differenti; la bioetica è un problema che lo stesso Presidente del Consiglio ha richiamato nella sua relazione, che pone a tutti, laici, cattolici, interrogativi inquietanti sui quali saremo probabilmente chiamati a decidere con una lunga riflessione.

BOMPIANI, *ministro senza portafoglio per gli affari sociali*. Speriamo!

TOSSI BRUTTI. Il problema della denatalità credo non abbia davvero alcun rapporto di contiguità con la legge n. 194.

La questione della denatalità è un argomento che fa effetto, perchè si tende ad accreditare la concezione (lo si è persino scritto) che nascono meno bambini nel nostro paese perchè c'è una legge che consente l'interruzione volontaria di gravidanza: questo è un falso, è un'affermazione che non ha nessun significato. La denatalità è un fenomeno che investe tutti i paesi sviluppati, che ha delle cause molto complesse, che è connessa alle scelte economiche e sociali molto più di quanto possa essere connessa con la legge n. 194.

Voglio ricordare due dati, su cui mi soffermerò brevemente. Una interessante relazione sul tasso di fertilità delle donne operaie (badi bene, signor Ministro, che è difficile reperire questi dati, perchè non si conducono queste indagini) sostiene che «a partire dal 1980, in coincidenza con il processo di ristrutturazione industriale e con la conseguente riduzione occupazionale, si è assistito ad una caduta del tasso di fertilità fra le operaie della grande industria, molto più accentuata di quanto non sia accaduto nel resto della popolazione.

Ebbene, questo ci deve far riflettere, perchè ciò significa che nel pieno di una situazione di recessione, come è anche quella attuale, le donne temono la maternità; la temono perchè le pone in situazione di svantaggio rispetto alla situazione occupazionale; in momenti di riduzione dell'occupazione questo diventa un problema serio. Badate bene che se è così nel settore della grande industria, l'effetto deve ritenersi ancora superiore dove la forma contrattuale è più precaria, penso, ad esempio, ai settori della piccola industria, dell'artigianato, del commercio e così via.

Il secondo dato che intendo riportare è quello relativo ad uno scontro che ho avuto personalmente con il ministro Gaspari. Leggendo la relazione - ho questo brutto vizio di leggere le relazioni che vengono presentate al Parlamento sull'andamento della pubblica amministrazione - non riuscivo ad estrapolare il dato relativo alle assenze per maternità e ho chiesto ragione di questo fatto. Ebbene, questo dato era posto sotto la voce «assenteismo» e insieme a quella relativa alle cure

termali. Ora, io mi chiedo come sia possibile, da un lato, porre giustamente la questione della maternità come uno degli aspetti più rilevanti, non fosse altro perchè è il modo con il quale si perpetua la specie umana e, dall'altro, nelle condizioni concrete di lavoro, nelle condizioni materiali di vita quotidiana, sottovalutare questo fenomeno fino a questo livello.

Il vero problema, quindi, è quello di consentire con politiche opportune la scelta responsabile della maternità. Le donne del Partito democratico della sinistra le hanno inviato, signor Presidente del Consiglio, un documento nel quale hanno fatto un lungo elenco di questioni che riguardano questa problematica; mi riferisco, ad esempio, alla questione degli asili-nido sulla quale noi insistiamo affinchè diventino un servizio a domanda collettiva e non a domanda individuale come è attualmente; al tema del riconoscimento del lavoro di cura; a quello dei congedi parentali; alla questione dell'estensione dell'indennità di maternità a tutte le donne, quale che sia la loro condizione, il loro stato civile, o la loro condizione lavorativa. Di alcune questioni lei ha preso nota, di altre le chiedo di farlo perchè le dico subito, signor Presidente del Consiglio, che noi su tali problematiche la ingaggeremo a fondo.

E vengo alla conclusione, anche perchè il mio tempo è scaduto.

Signor Presidente del Consiglio, lei si accinge a chiedere la fiducia, una piccola fiducia o meglio la fiducia a una piccola maggioranza, che è anche una piccola fiducia.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Per la proprietà transitiva, ma non è detto.

LIBERTINI. Il presidente Amato lo spera.

TOSSI BRUTTI. Durerà questo Governo? Non lo sappiamo, del resto lei, onorevole Presidente del Consiglio, è consapevole quanto noi che la crisi è di fondo, è crisi dello Stato, crisi della politica, che va bene al di là della fine di un Governo e dell'inizio di uno nuovo. E poi non le basterà la fiducia risicata e precaria che riuscirà ad ottenere qui, perchè lei ben sa che questa maggioranza non gode della fiducia del paese. Però noi - e dico soprattutto noi donne - vogliamo assumere un impegno: finchè durerà questo Governo faremo il nostro dovere e lo ingaggeremo per avere risposte precise e non elusive, per conoscere la direzione di marcia della politica del suo Esecutivo sulle questioni che qui abbiamo posto.

La nostra sarà una opposizione non pregiudiziale, attenta a cogliere le novità, se ve ne saranno, ma ferma nel respingere ogni pasticcio compromissorio. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scaglione. Ne ha facoltà.

SCAGLIONE. Signor Presidente, signori colleghi, nel corso del programma esposto dal Presidente del Consiglio ci è parso di tornare a pochi giorni fa, quando l'allora ministro dell'industria Bodrato, di

fronte ai gravi fatti determinati dalla chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso, non aveva fatto altro che leggere una velina targata Fiat. Bene, anche ieri abbiamo assistito ad una lettura garbata ed edulcorata di un'altra velina, quella relativa al programma del nuovo Governo, nel corso della quale non si è trascurato alcun elemento di facile presa: sono stati citati i vecchi e i giovani, i bambini, la solitudine, l'integrazione degli extracomunitari, le donne sole, la mafia, le discariche e le pensioni. Insomma, tanti ingredienti miscelati per dare l'impressione che il nuovo Governo di tutto si occuperà per scrivere la parola fine a questa povera *telenovela* all'italiana.

Si è parlato delle disastrose condizioni finanziarie in cui versa l'Italia; ma dove era il ministro del tesoro Amato, di chi la colpa? Del passato, naturalmente. Ma in questo passato c'erano molti di quelli che oggi siedono nel nuovo Governo. Il presidente Amato ha citato Disneyland. Certo, a noi pare che Disneyland abiti proprio qui, presso il Senato e il Parlamento: la stessa improbabilità, le stesse convenzioni, gli stessi stereotipi, la stessa distanza abissale dalla realtà.

Dunque, dal nuovo Governo non ci aspettiamo molte letture edificanti, ma più fatti, subito. Fatti che ci facciano capire in che direzione si vuole andare. In caso contrario, annegheremo come sempre in un brodo di parole che ormai da anni siamo abituati a digerire, un brodo che diventa sempre più indigesto e che ormai fiutiamo da lontano come l'anticamera di un vetusto «recitar cantando» di ormai quasi cinquantennale memoria. Siamo quasi all'archeologia! (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galdelli. Ne ha facoltà.

* GALDELLI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, colleghi, ho ascoltato ieri con attenzione quasi religiosa la sua esposizione e mi sono perfino riletto la relazione programmatica con la quale ha presentato il suo Governo. E per quanto mi sia sforzato di capire, difficilmente si riesce a collegare il suo discorso con quella parte di realtà nazionale rappresentata dal mondo dei lavoratori.

Nei giorni scorsi sono stato davanti ai cancelli di alcune fabbriche, tra cui anche una di quelle di proprietà del neo-ministro, senatore Francesco Merloni. Insieme ai senatori Sartori e Vinci, mi sono recato a far visita ai minatori del Sulcis-Iglesiente durante l'occupazione delle miniere: è stata per me una lezione di vita.

E da ultimo c'è stato qui in quest'Aula il dibattito sulla Lancia di Chivasso e sulla Fiat; proprio ieri i lavoratori e la gente di Chivasso e della Lancia hanno occupato l'autostrada Torino-Milano. Questi fatti, succedutisi nel volgere di uno spazio di tempo limitato, ci hanno dato la possibilità di ascoltare, di metterci, in qualche modo, in sintonia con quella parte del paese che appunto è il mondo dei lavori, sul quale si dovrebbe fondare la repubblica democratica. I problemi, le angosce, le preoccupazioni, persino le ansie di quel mondo non sono nè rappresentati, nè indicati come problemi che invece dovrebbero essere considerati, a nostro avviso, primari all'interno di un programma di Governo peraltro presieduto da un socialista.

Le assicuro che le cose di cui abbiamo parlato, che i lavoratori ci hanno rappresentato appaiono enormemente distanti dai propositi del suo Governo.

La fase di ristrutturazione e di deindustrializzazione che stiamo vivendo sta provocando conseguenze a catena. I termini che ho usato non sono anonimi e privi di effetto, ma hanno nomi, cognomi e numeri. Si chiamano Fiat, Lancia, Alfa Romeo (che errore aver dato tutto il settore auto alla Fiat!), Piaggio, Pirelli, Olivetti, Maserati, Società italiana miniere - altiforni di Servola e potrei continuare. I cognomi sono Agnelli, De Benedetti, Pininfarina, ENI, Partecipazioni statali, sono le grandi famiglie capitalistiche, signor Presidente; i numeri non sono quelli dei larghi, generosi profitti accumulati negli anni delle vacche grasse, ma le decine di migliaia di posti di lavoro a rischio; dove si è abituati a lavorare, a produrre quel reddito sul quale si basa l'economia della nazione: non si tratta di posti senza lavoro, signor Presidente.

Inoltre, la crisi strutturale della grande industria porta con sé la destrutturazione anche delle piccole e medie aziende, che fino a qualche tempo fa costituivano un settore rilevante per il sistema produttivo nazionale, in quanto riuscivano a riassorbire parte dei problemi e delle inefficienze della grande impresa. Non voglio comunque esaltare tale sistema; so che esso ha comportato e comporta fenomeni preoccupanti di supersfruttamento del lavoro.

Una parte di queste aziende, nei vari settori produttivi, sta chiudendo: basti pensare che negli ultimi quattro mesi nel milanese, che rappresenta una realtà significativa - per questo motivo la cito - la cassaintegrazione si è quadruplicata, coinvolgendo 172 fabbriche e 2.000 posti di lavoro; le attività cessano a ritmi tra il 6 e l'8 per cento e le piccole imprese assumono il 40 per cento in meno di quanto facessero in precedenza. Di questo lei non parla, o meglio tra le righe parla di superamento delle rigidità e delle segmentazioni del mercato del lavoro, come se il mondo del lavoro fosse composto non già da persone in carne ed ossa, bensì da formule matematiche. Il mercato del lavoro è una giungla, altro che flessibilità! Ma ci faccia il piacere!

Lei ha parlato e chiesto al Parlamento deleghe legislative su materie quali la sanità, le pensioni, i servizi sociali: cosa comporta tutto questo per i redditi di chi lavora non lo dice, ma lo lascia capire.

A questo vanno aggiunte le conseguenze del taglio dei salari reali operato con la illegale - anche da parte dello Stato - soppressione della contingenza. Ma si prepara un altro colpo, rappresentato dalla trattativa tra Governo e parti sociali sulla struttura del salario e sulla contrattazione. Lei di questa trattativa nel suo programma non parla, eppure questo sarà il primo impegno del suo Governo; non chiede al Parlamento un mandato su una proposta o su un indirizzo, vuole mano libera e si capisce perchè. Siamo di fronte ad un fatto di straordinaria gravità democratica: lei non si confronta con il Parlamento su una materia che attiene la distribuzione dei redditi e della ricchezza prodotta; i sindacati, dal canto loro, non sottopongono ai lavoratori le rispettive piattaforme con le quali siedono al tavolo delle trattative. È paradossale rilevare che solo la Confindustria ha presentato ai propri associati una proposta che, dal nostro punto di vista, rappresenta un

colpo alle condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratori e lavoratrici: cancella infatti la contingenza e la contrattazione articolata, cioè le felici anomalie del movimento operaio italiano.

La cancellazione della contingenza comporta una perdita di salario per quest'anno di circa 900.000 lire; inoltre, ci sono l'attacco alla mensa, l'aumento, che lei prevede, dei costi per le prestazioni sanitarie, i tagli sulle pensioni. Siamo, insomma, di fronte ad un attacco concentrato che si sviluppa su più piani, un attacco alle conquiste fondamentali del movimento dei lavoratori e delle forze di progresso. Questa parte del paese, secondo il suo programma, pagherà i costi di un presunto risanamento, come se fosse responsabile della grave situazione economica e produttiva oggi esistente ed avesse essa causato, negli anni, l'enorme accumulo del debito pubblico. Una simile proposta è una punizione per i lavoratori italiani.

Dunque, vi apprestate a dare un ulteriore colpo proprio a quei soggetti che rappresentano la spina dorsale del paese, che producono ricchezza e che hanno sempre pagato le tasse, fino all'ultima lira, mentre la Banca d'Italia ci dice che le evasioni e le elusioni fiscali hanno raggiunto la bella cifra di 140.000 miliardi all'anno.

E non credo che tutto questo succeda perchè i Governi precedenti al suo, dei quali anche lei ha fatto parte in posti di grande responsabilità e di cui anche il senatore Visentini, che ho sentito parlare prima, ha fatto parte, siano stati incapaci; non si tratta di incapacità, bensì di mancanza di volontà politica, si vuole tenere insieme il blocco sociale e politico del sistema di potere dominante. Questo i lavoratori italiani lo sanno o almeno dovrebbero saperlo... Comunque, se non lo sanno, cercheremo di farglielo sapere. E sanno anche che il debito pubblico si alimenta sugli sprechi clientelari operati, in primo luogo, dai vari Ministeri, per finire con quelli dell'ultimo ente inutile. I Ministeri spendono per propria competenza qualcosa come 22.000 miliardi l'anno, senza considerare le spese fisse, gli immobili, il personale, eccetera, di cui 10.000 inutili o clientelari. Perchè non si comincia a tagliare da lì? Date il buon esempio, come ogni buon padre di famiglia! Adesso, cominciate a non cambiare l'arredo dei vostri uffici.

Tutta la filosofia del suo programma, onorevole Amato, è - come dire? - una conseguenza: viene presentato come uno stato di necessità, un obbligo derivante dagli accordi siglati in quella città il cui nome, Maastricht, è ormai più famoso del mitico Pelé e poi perchè dovremmo tornare in serie A. L'Italia in serie A e i lavoratori italiani in serie C. Questo è Maastricht, secondo il vostro pensiero e modo di essere, una specie di parola magica con la quale si vorrebbero giustificare tutte le scelte antipopolari e che in fondo vedrà un'Europa dominata dalla Francia per l'agricoltura (un problema che sta scoppiando) e dalla Germania per l'industria. Ed allora per l'Italia che cosa rimane? Un grande parco giochi, Disneyland - adesso va di moda parlare in americano, meglio sarebbe usare la nostra amata lingua - dove l'industria e l'agricoltura saranno secondarie e nelle mani di pochissime famiglie, dove, come ha già pronosticato l'ex ministro De Michelis durante una visita in una zona mineraria della Sardegna, i minatori dovranno indossare livree nere e *papillon* per servire a tavola lor signori.

Tutto quello che sta succedendo e che abbiamo denunciato non sottintende forse questa logica? E se il senatore Agnelli è così entusiasta del suo Governo, tant'è che sicuramente le darà la fiducia, non è forse questo un segnale che dovrebbe preoccupare il mondo dei lavoratori?

Per queste ragioni l'opposizione di Rifondazione comunista non farà sconti, sarà netta, ferma e si collegherà ai lavoratori i quali in questi anni hanno subito una sconfitta; sì, una sconfitta che si nota anche quando escono dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro, nei loro atteggiamenti, nelle loro parole, perfino nei loro gesti. Ma attenzione, così non può durare, infatti, vi sono segnali, sia pur ancora troppo tenui (ma vi sono), di ripresa delle lotte, soprattutto di consapevolezza: forse i lavoratori si stanno accorgendo di non essere, come l'ideologia dominante vuol far credere, tanto marginali. Le lotte in corso sono il segno della ripresa della mobilitazione contro le politiche liberiste e di privatizzazione (cioè di regali). Un esempio è rappresentato dalle lotte dei lavoratori che in tanti porti d'Italia si stanno battendo contro la privatizzazione e la speculazione che si vuol fare entrare nelle società portuali.

La invito, pertanto, signor Presidente del Consiglio dei ministri, a non sottovalutare la nostra opposizione, sarebbe un grave errore e a considerare il lavoro un valore in sè, una risorsa su cui l'Italia ha fatto leva nei suoi momenti migliori. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE.. È iscritto a parlare il senatore Zito. Ne ha facoltà.

ZITO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, altri senatori del Gruppo a cui appartengo sono già intervenuti nel dibattito, esprimendo le valutazioni dei socialisti sul Governo e sul suo programma. Vorrei perciò soffermarmi su di un aspetto particolare di quest'ultimo, che - a mio giudizio - riveste una grande importanza, tanto da condizionare, tra l'altro, la possibilità che il programma stesso possa essere effettivamente realizzato e sia dunque consentito al paese di uscire dalla crisi che esso sta attraversando.

Parto da un'affermazione del Presidente del Consiglio, secondo cui abbiamo di fronte delle difficoltà politiche ed economiche di carattere non congiunturale, ma strutturale «in quanto rappresentano» - cito testualmente - «il precipitato di tendenze che hanno attraversato la nostra società negli ultimi decenni e soprattutto della prevalenza degli interessi particolari di singoli, di gruppi, di ceti sociali» - io aggiungo anche di aree territoriali - «sopra a quelli più generali della collettività nazionale». Se non si cambia rotta il destino del nostro paese è segnato - ci ha detto l'onorevole Amato - e sarà quello di essere un'appendice secondaria e turbolenta della nuova Europa che si va faticosamente, ma sicuramente costruendo.

La mia analisi è, se possibile, ancora più severa e pessimistica di quella dell'onorevole Amato. A me pare che la crisi italiana consista essenzialmente nel fatto che si mette in discussione da più parti, forse dalla maggioranza, il patto unitario ed il correlativo meccanismo economico che bene o male - forse più male che bene - e attraverso successive modificazioni e ridefinizioni, hanno retto il paese nei 130 anni della sua esistenza.

Il voto del 5 aprile e la nuova geografia elettorale che esso ha prodotto - questioni entrambe ampiamente esaminate e discusse nelle settimane successive a tale data - ne sono la prova più evidente. Nel Nord, soprattutto in Lombardia, vi è stata l'esplosione elettorale della Lega, e cioè di un movimento politico che mira chiaramente, tra le altre cose, ad un assetto politico statale che sia espressione anche di un rapporto tra Nord e Sud nuovo e sostanzialmente diverso da quello attuale, considerato non più giustificato e non più sopportabile. Al contrario, nel Mezzogiorno vi è stato un voto massiccio ai partiti di governo che è stato interpretato come un desiderio di conservazione dello *status quo*.

Non credo che le cose stiano esattamente in questi termini; non credo che il Mezzogiorno, nella sua generalità e nel suo profondo, sia contento della sua situazione attuale, esso che è la prima vittima di un sistema che produce disoccupazione, degrado sociale e mafia.

Il fatto è che, laddove manca l'alternativa di un ordinato sviluppo economico e sociale, dove sono cadute anche le prospettive escatologiche dell'azione di forze anticapitalistiche, capaci di completare - come si diceva - la rivoluzione risorgimentale, avviando a soluzione definitiva la questione meridionale, l'assistenzialismo rappresenta non una scelta, ma la sola via disponibile.

D'altra parte, il meridionalismo storico è stato sempre fortemente e tenacemente unitario ed anche oggi la convinzione generale e motivata è che il Mezzogiorno non ce la farà mai da solo, senza cioè un grande sforzo della collettività nazionale.

In altre parole, il Mezzogiorno ancora spera che qualcosa cambi in meglio, che non sia tramontata definitivamente la possibilità di metter mano all'unificazione economica, sociale e culturale del paese a 130 anni dalla sua unificazione politica.

Tuttavia, non credo che si tratti di una speranza destinata a durare all'infinito e nemmeno forse molto a lungo.

Come pensiamo di superare questa evidente crisi del patto unitario? Anche in questo caso le strade non possono essere che due: la prima, è quella di una accentuazione delle differenze tra le due aree del paese, un'accentuazione della «disunità d'Italia» - come è stata anche chiamata - con le conseguenze che naturalmente ciò comporta e che non è difficile immaginare.

La seconda strada è quella di un nuovo patto che sia capace di affrontare i problemi del Mezzogiorno, le cause strutturali del suo sottosviluppo e di contribuire, nello stesso tempo, a sciogliere i nodi che impacciano lo sviluppo del paese e gli impediscono di aspirare ad una posizione e ad un ruolo - anche se l'espressione può non piacere, ma la sostanza è quella - di grande potenza, economica, culturale e conseguentemente anche politica.

Purtroppo, oggi tutto o quasi tutto sembra spingere nella prima direzione: il Mezzogiorno viene avvertito come peso, come «costo netto», dicono gli economisti. Si afferma che il Mezzogiorno consuma assai più di quanto non produca, che i trasferimenti pubblici ad esso sono la causa del disavanzo pubblico primario, che la sua scarsissima capacità commerciale è all'origine dello squilibrio dei nostri conti con

l'estero, che l'inefficienza e la scarsa produttività dei suoi servizi e della sua industria è alla base del differenziale di inflazione tra l'Italia e la media della CEE.

Anche per quanto riguarda la criminalità - indicata giustamente come una delle quattro grandi emergenze nel programma del Governo - si sottolinea continuamente il fatto che nelle regioni meridionali il fenomeno è arrivato a livelli tali da mettere addirittura in discussione la convivenza civile e la stessa sovranità dello Stato e che è da lì che essa muove per diffondersi, minacciandola, nel resto del paese.

Non solo dunque il Mezzogiorno è «la palla al piede» del paese, per usare un'altra espressione tradizionale, ma, cosa ancora più importante, è esso stesso all'origine dei suoi mali; da cosa nascono infatti mafia, camorra e 'ndrangheta se non dalla cultura dei meridionali, non solo secondo Giorgio Bocca ma anche secondo persone che, a differenza di lui, sono intellettualmente rispettabili come, ad esempio, il professore Sabino Acquaviva o addirittura lo stesso Norberto Bobbio? E se il Mezzogiorno non è riuscito, dopo 40 anni di intervento straordinario, e la immensa quantità - si dice - di risorse ad esso destinate, a ridurre le distanze rispetto al resto del paese e ad avviare un suo autonomo processo di sviluppo, la responsabilità non è forse dei politici, degli amministratori, degli imprenditori, della classe dirigente in generale del Mezzogiorno stesso? Se queste sono le analisi le conclusioni appaiono obbligate, anche se presentate in maniera più o meno insinuante, più o meno brutale; basta con l'intervento straordinario, ma basta con l'intervento *tout court* nel Mezzogiorno: ognuno provveda a se stesso con i mezzi che ha a sua disposizione, con quelli cioè che lui stesso è in grado di produrre. Si tuffi, dunque, il Mezzogiorno nel mare del mercato e cerchi di stare a galla e di nuotare da solo. È sperabile che ce la faccia ed in ogni caso non potrà tirare a fondo il resto del paese.

La mia fermissima convinzione, onorevole Presidente, è che questa «filosofia», come si dice oggi, questa ricetta di tipo sostanzialmente reaganiano e thatcheriano non solo non risolverà i problemi del Mezzogiorno, ma neanche quelli del paese.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, come è possibile ignorare, avendo peraltro di fronte agli occhi l'esperienza quasi centenaria ormai dello sviluppo economico del nostro paese, che in un mercato libero da influenze esterne, lo sviluppo tende irresistibilmente non solo ad autosostenersi, ma anche ad autolimitarsi? Che cioè esso tende a prendere una forma dualistica dove le aree forti tendono a diventare sempre più forti e le aree deboli sempre più deboli? Il fatto è che il Nord ed il Sud non sono due realtà separate, bensì due facce della stessa medaglia, due capi diversi di uno stesso sistema politico-economico che assegna loro funzioni e ruoli diversi: al primo, quello di area della produzione e al secondo quello di area del consumo e dell'assistenza. Non credo nemmeno, onorevole Presidente del Consiglio - e sono sicuro che lei è della stessa opinione - che un risanamento duraturo dell'economia italiana, che ne risolva cioè i nodi di fondo, sia possibile a prescindere da una politica diretta a favorire, tra l'altro, un'espansione della nostra base produttiva nelle regioni meridionali,

senza un potenziamento ed ammodernamento delle loro infrastrutture, senza un più alto livello di vita economica e civile in generale.

Di tanti argomenti utilizzabili a questo scopo ne uso soltanto due. Se ciò che conta nella competizione internazionale è l'efficienza del «sistema-paese» nel suo complesso, non si capisce come un alto livello di questo parametro sia compatibile con l'esistenza di un'area sottosviluppata che rappresenta un terzo della superficie e quasi il trentasette per cento della popolazione italiana.

In secondo luogo, si possono e si debbono ridurre le inefficienze, gli sprechi ed alcune delle aspettative stesse generate dallo Stato sociale, tenendo conto, però, delle dimensioni quantitative dei problemi nonché degli andamenti demografici tipici del nostro paese. Evidentemente, non è possibile mantenere un livello minimo, socialmente e politicamente accettabile, di prestazioni sociali, in presenza di una quantità così grande di risorse-lavoro che rimangono inutilizzate nel Mezzogiorno.

Con questo non voglio dire naturalmente che l'intervento nel Mezzogiorno, così come lo abbiamo conosciuto in questi anni, vada bene e vada conservato, al contrario.

Nel programma di Governo si legge che l'intervento straordinario deve essere progressivamente abolito ed io sono d'accordo.

Ma cosa si deve mettere, se vogliamo mettere qualcosa, al posto dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno? Un graduale allineamento di quest'ultimo all'intervento ordinario è opportuno, ma non è stato, forse, l'intervento ordinario a mancare fino adesso, e che cosa ci garantisce che questa volta riusciremo a attivarlo? Sono d'accordo con il rafforzamento delle strutture ordinarie, con una dose massiccia di mercato, con una sostanziale riduzione dell'assistenzialismo. Apprezzo queste indicazioni, però, mi chiedo se tutto questo è sufficiente e se configura almeno l'inizio di una politica generale per il Mezzogiorno che non è mai esistita e che sola - non si dimenticava mai di ribadire Saraceno - può avviare a soluzione i problemi del Mezzogiorno. Su questo vorrei avere una risposta ed un'assicurazione, se è possibile.

Una politica generale per il Mezzogiorno implica sacrifici sia al di sopra che al di sotto del Garigliano. Non vorrei, però, che il termine sacrifici venisse inteso, come comunemente accade, nel senso di una perdita netta. Sono convinto, infatti, che le rinunzie di oggi possano significare una guadagno maggiore nel futuro. Per questo motivo, non amo il termine solidarietà applicato a proposito per il Mezzogiorno. Si tratta, invece, di sapere quale idea abbiamo di questo paese, se quella di un paese debole e diviso o quella di un grande paese capace di utilizzare al massimo tutte le grandi risorse di cui dispone.

Ha ragione il Governatore della Banca d'Italia, a cui va dato atto di essere, insieme forse ai vescovi italiani, una delle poche autorità istituzionali per cui il Mezzogiorno è ancora il nodo fondamentale dello sviluppo italiano. Il dottor Ciampi dice che il Mezzogiorno è contemporaneamente punto di crisi e fattore di sviluppo potenziale per l'intero paese; mi chiedo se sapremo essere tanto saggi da piegarlo in questa seconda direzione. Certo i segnali che provengono dalla società e dalla

politica italiana non sono incoraggianti, ma credo che, in ogni caso, a prescindere da tutto questo, sia necessario andare avanti.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche l'onorevole Amato afferma che, non per ambizione, ma per necessità, egli pone su premesse vaste ed impegnative gli indirizzi e l'azione del Governo, che per ciò stesso diventano - a me pare - essi stessi vasti ed impegnativi e per la cui realizzazione egli può contare, insieme al suo Governo, sull'appoggio convinto del Partito socialista italiano, ma anche, credo, del quadripartito nel suo complesso, nonchè sui consensi più ampi che si potranno via via verificare nel corso della sua attività. Ma tale, ossia vasto ed impegnativo, è senza dubbio anche l'obiettivo di una nuova politica per il Mezzogiorno. Io non mi nascondo affatto le grandi difficoltà che ci troviamo davanti, vale a dire, la situazione dei conti pubblici, le resistenze degli interessi colpiti, i meccanismi oggettivi del mercato, le insufficienze stesse della riflessione sui problemi dello sviluppo del nostro paese; tuttavia, non abbiamo altra strada. Tutti, il Governo, il Parlamento, i partiti, le forze sociali del nostro paese. Mi auguro che tutti, a partire naturalmente dal Governo, vogliano cominciare a percorrere questa strada. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zilli. Ne ha facoltà.

ZILLI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, il mio intervento, per accordi presi all'interno del Gruppo, sarà limitato a pochi minuti e quindi entrerà subito nel merito.

Nella bozza che indica le linee generali del programma del nuovo Governo e nella relazione svolta ieri qui al Senato dal Presidente del Consiglio ho cercato di rintracciare un impegno chiaro per la cultura, per la ricerca e soprattutto per la scuola. Non l'ho trovato; ho trovato espressioni eleganti, ma vaghe.

Si ammettono inadempienze, ma non si dice come si intenda rimediare. Alla scuola sono dedicate poche righe: è veramente molto poco. Ne sono meravigliata e dispiaciuta.

I Governi precedenti non si sono adeguatamente impegnati in settori che ritengo fondamentali per la costruzione del futuro del nostro paese: la scuola e la ricerca. Purtroppo, anche il prossimo Governo sembra confermare questa linea di scarso impegno.

Tuttavia, intendo segnalare alcuni problemi più urgenti.

Innanzitutto, l'innalzamento dell'obbligo scolastico al sedicesimo anno di età. I più importanti paesi europei hanno raggiunto questo traguardo da tempo ed alcuni di essi prevedono un ulteriore innalzamento dell'obbligo scolastico al diciottesimo anno di età. Questo è un primo grave problema.

Secondo problema: la riforma della scuola secondaria superiore. Dal convegno di Frascati per la riforma della scuola media superiore sono passati molti anni, se la memoria non mi tradisce, direi che sono passati almeno quindici anni. Nella X legislatura la Commissione Brocca ha concluso i suoi lavori, ha presentato un progetto articolato ed ora si dovrebbe passare alla fase attuativa, dopo un ragionevole periodo di sperimentazione. Invece, ancora una volta, la riforma

rimane di fatto nel cassetto, poichè si intende comprimerla nel tetto del 5 per cento delle classi sperimentali, già esaurito dalle altre sperimentazioni in atto, alcune delle quali durano da troppi anni (vedi i licei linguistici) e non si capisce per quali motivi siano ancora considerate sperimentali.

Questi tempi lenti non sono compatibili con le esigenze di formazione dei giovani.

Signor Presidente del Consiglio, spero che lei voglia colmare questa grave lacuna che c'è nel suo programma e che alla scuola sia riservata l'attenzione che le spetta. Mi spiace che non mi abbia sentito e non mi abbia ascoltata: spero che, nonostante questo, lei possa tener conto di queste raccomandazioni...

AMATO, presidente del Consiglio dei ministri. L'ho ascoltata.

ZILLI. ...da parte di una persona che ha vissuto tutta la sua attività lavorativa nella scuola. La scuola non è un settore secondario a nessun altro. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

AMATO, presidente del Consiglio dei ministri. A me lo dice? È il mio mestiere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole presidente del Consiglio, le regioni del Nord, quelle che si identificano nella macroregione Nord, hanno preso coscienza del regime vessatorio, quasi di rapina e di occupazione coloniale, con cui vengono trattate dai governi centralisti. Si sono pure rese conto di quanto pesa il loro contributo sugli introiti del Governo romano: si tratta di una percentuale che potrebbe rendere la macroregione Nord arbitro decisionale, sol che decidessimo di farlo.

A noi del Nord non piace il programma del Governo Amato. Non ci è piaciuto perchè non è sufficientemente dettagliato; è troppo fumoso. Soprattutto, non ci è piaciuta l'arrogante richiesta di delegittimare il Parlamento tramite la richiesta di deleghe.

Comunque, se questo Governo, nonostante l'opposizione della Lega Nord, dovesse ottenere la fiducia, sia ben chiaro che i popoli del Nord pretendono, fra l'altro, che neanche una lira di aumenti fiscali possa essere ulteriormente gravata sul Centro-Nord. Se risultassero necessari altri prelievi, si adeguino quelli delle regioni a regime privilegiato del Sud, alle quali è imputabile ben il 78 per cento del *deficit* nazionale. Si riportino a rendita i soldi sottratti dalle tangenti con il sequestro dei patrimoni di malaffare e tutte le altre rendite politiche, eventualmente anche con la liquidazione degli organismi preposti alla loro gestione.

Le pensioni dei nostri vecchi non possono essere penalizzate nè in anzianità, nè in potere d'acquisto. È necessario intervenire sulla previdenza, ma per eliminare: le false pensioni di invalidità, che superano i quattro milioni di unità; i privilegi sul posto di lavoro consentiti ai falsi invalidi parziali, sostituendo questo branco di pelandroni con lavoratori

motivati; l'accollo alla grande industria, che ha ricevuto le sovvenzioni, dell'onere di provvedere ai costi sociali che il suo mal operare comporta; la fiscalizzazione, se proprio non è possibile fare diversamente, della riconversione del personale e gli incentivi per la reindustrializzazione della Padania, così come proposto dalla Lega Nord e ampiamente noto.

Ci rendiamo conto che questo atteggiamento potrebbe intaccare i serbatoi di voti di molti partiti e quindi, a maggior ragione, occorre percorrere questa strada per eliminare la rendita politica lottizzata.

La riforma pensionistica va attuata nel rispetto delle prestazioni, usando il sistema a capitalizzazione per superare i problemi delle risorse. La Lega Nord ha fatto a questo riguardo proposte adeguate, anche per il rientro dall'attuale disastro lottizzato della ripartizione.

Nessuna imposta, nè tanto meno le favoleggiate patrimoniali, potrà gravare sulla casa di abitazione che, anzi, deve essere completamente defiscalizzata anche per quanto riguarda la transazione, e ciò per favorire una volta per tutte la famiglia, la procreazione e l'assistenza all'anziano, che ora viene tranquillamente gettato nei ghetti quando non serve più. Tutte cose di cui i politici centralisti si dolgono, con le lacrime del cocodrillo però, in quanto purtroppo, penalizzano solo e soprattutto il Nord; in altre regioni infatti la situazione non è ancora tanto peggiorata da sentirsi pesantemente.

Lo Stato imprenditore deve cessare di esistere per almeno due motivi. Le imprese gestite in queste condizioni richiedono annualmente il ripiano di disavanzi molto elevati, che praticamente impongono la ricostituzione annuale dei fondi di dotazione. Queste risorse sono sottratte al contribuente, che si impoverisce per mantenere apparati inefficienti e rendite di malaffare. Il personale di tali imprese è ormai un ammasso lottizzato di rendite politiche che deve essere rifelezionato, rispedito al mittente chi occupa posti non conformi alle proprie capacità. Quanto alle direzioni colpevoli di tali gestioni, vanno cacciate.

La stessa struttura delle imprese deve essere cambiata durante la privatizzazione, mandando in liquidazione le attività inutili od obsolete; il ricavo delle cessioni deve servire, opportunamente impiegato, a diminuire il disavanzo consolidato, che ormai supera il milione e cinquecentomila miliardi, nuove imposte locali devono essere sostitutive della fiscalità centrale e non aggiuntive a questa, come invece si è sempre fatto fino ad adesso.

La pubblica amministrazione deve adottare per il personale una gestione di tipo privatistico, per ridurre prima ed abolire poi le sacche di parassitismo di comodo e da rendita politica. L'industria, ed in particolare la piccola e media impresa, devono vedere ridotta la manomorta fiscale, che sottrae risorse al sistema produttivo per trasferirle a quello improduttivo e deleterio dell'assistenzialismo politico. Meno imposte sulla produzione, eventualmente trasferendo il prelievo sui consumi.

E tante altre cose sarebbero da ricordare in quanto le abbiamo a suo tempo annunciate nei nostri programmi elettorali, ma il tempo è tiranno.

Comunque, il Nord desidera gestire in proprio e per il proprio territorio le risorse prelevate ai propri cittadini, senza dipendere dagli

umori romani, e questo sia chiaro; il «monetodotto» che collega il Nord con Roma deve essere demolito. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vito Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, confesso che ho seguito con attenzione e interesse, quasi con trepidazione, la designazione dell'onorevole Amato a formare il nuovo Governo. Mi dicevo: l'onorevole Amato, un uomo politico non appartenente alla vecchia nomenclatura, soprattutto persona non chiacchierata, avrà la forza di imporre finalmente cose nuove, un programma nuovo e uomini nuovi.

Saliva dal paese la domanda di cose nuove, di programmi nuovi e di uomini nuovi. Dopo il 5 e 6 aprile la gente ha detto basta al vecchio modo di fare politica. La mia stessa presenza in quest'Aula, signor Presidente del Consiglio, che senso ha se non quello della richiesta di cambiamento? Io sono un modesto dirigente statale, un servitore dello Stato; non mi ero mai occupato attivamente di politica, ma ad un certo punto non me la sentii più di delegare altri: dovevo intervenire direttamente, così come hanno fatto tante e moltissime altre persone.

Rappresento uomini diversi, con diverse storie politiche, ma tutti con un minimo comune denominatore: quello di credere fermamente che l'attuale stato di cose deve essere cambiato, che la questione morale deve rioccupare nella politica il posto centrale che le spetta. Ho visto dunque con simpatia l'incarico dato a un uomo di scienza, a un uomo fuori dagli intrallazzi.

Noi del Movimento per la democrazia «La Rete» non eravamo nè maggioranza, nè minoranza, ma eravamo e siamo - questo sì! - molto attenti ai segnali chiari e precisi. E lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha certamente introdotto elementi nuovi, ma i risultati, altrettanto certamente, sono parziali. C'è stata la mancata scelta diretta dei Ministri e dei Sottosegretari, nonostante il gran parlare che si è fatto sull'applicazione dell'articolo 92 della Costituzione. C'era stata prima, ad opera del quadripartito che la sostiene, la decisa, cinica spartizione delle presidenze delle Commissioni, con cui sostanzialmente veniva detto agli estranei di stare alla larga.

E allora, quale credibilità può avere una compagine governativa che, pur essendosi assunta impegni programmatici che potrebbero essere condivisi, tuttavia è ancora e completamente l'espressione della vecchia maggioranza che ha s governato l'Italia, contribuendo non poco allo sfascio materiale e morale del nostro paese?

Non voglio però essere pregiudizialmente contrario al suo Governo. Aspetto i fatti che sono, tra i principali, come lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha evidenziato nel suo programma: il risanamento della finanza pubblica, la lotta decisa alla criminalità mafiosa e comune, la soluzione del grave problema della disoccupazione, la questione fisco.

Ho il timore però che per risanare la finanza pubblica il suo Governo ne farà pagare il prezzo alle classi più deboli e Dio non voglia

che per raggiungere il primo obiettivo ci si debba trovare già nel prossimo inverno con un milione di disoccupati in più.

La valanga dei licenziamenti annunciati o già attuati sono un sintomo più che significativo dell'indirizzo economico già in atto, cui molto probabilmente seguirà una presa d'atto del suo Governo, senza nulla poter cambiare, perchè così hanno deciso le grandi imprese industriali, a cominciare dalla Fiat.

Altro problema che lei, onorevole Presidente, intende affrontare è l'evasione e l'erosione fiscale «attraverso» - riporto testualmente - «un'azione di tipo preventivo, volta a produrre un rapporto di conveniente collaborazione tra il fisco e il contribuente».

Lodevolissimo intento, ne convengo! Ma con l'attuale sistema tributario, prolisso, complicato e ingiusto, che è la negazione esemplare di qualsiasi tipo di collaborazione tra soggetto attivo e soggetti passivi del rapporto tributario, come è possibile raggiungere questa ambiziosa meta?

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue FERRARA Vito). Io, con tutta la buona volontà, non riesco a vedere tale possibilità, a meno che non si cambi radicalmente tutto il sistema legislativo tributario in vigore.

Ecco, invero, una delle cose opportune da fare: quella di escogitare un nuovo sistema tributario che non sia più come quello attuale che, parafrasando una famosa battuta, è debole con i contribuenti forti e forte con i contribuenti deboli e cioè con i lavoratori dipendenti, i piccoli artigiani e i piccolissimi possessori di redditi immobiliari.

Queste sono, seppur succintamente, le ragioni che spingono noi della Rete a non darle la fiducia. (*Applausi dai senatori della Rete del Gruppo misto e dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ottaviani. Ne ha facoltà.

* OTTAVIANI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Governo che ci è stato presentato non rappresenta il voto uscito dalle urne il 5 aprile; non risponde all'esigenza di rinnovamento che chiede il paese.

Questo Governo è una minestra riscaldata, una zuppa con i soliti ingredienti; numericamente è più povero, debole, indifeso di quelli che lo hanno preceduto. Poggia su di un quadripartito che come unica certezza ha la necessità di mendicare caso per caso, volta per volta, un aiuto alle forze di opposizione. Una compagine quindi con ogni probabilità prigioniera di tutto e di tutti. Basta leggere la bozza programmatica per capire che sarà così e che futuro l'aspetta.

Anche i quattro temi principali su cui si basa (il risanamento del bilancio, la lotta alla criminalità, le riforme istituzionali, la moralizza-

zione della vita pubblica) esprimono un programma povero e non in grado di rispondere ai gravi problemi che imprigionano il paese. Il programma assomiglia a un temino delle scuole superiori ed assai poco ad una risposta alle gravi difficoltà nelle quali versa l'Italia.

E nello specifico, tanto per fare un esempio, non riuscirà ad interrompere l'enorme fiume di denaro pubblico verso le regioni meridionali. Non riuscirà ad impedire che i soliti e noti sperperi di decine di migliaia di miliardi elargiti attraverso i soliti canali e le solite *lobbies* finiscano al Sud. Non riuscirà ad impedire i devastanti risultati della legge n. 64, che dal 1986 ad oggi è costata allo Stato italiano e al contribuente oltre 130.000 miliardi.

A questo proposito c'è già un decreto pronto, il decreto-legge n. 293 del maggio scorso, con altri 24.000 miliardi da scialacquare.

Un Governo quindi con più limiti e difetti di quelli che lo hanno preceduto. Un Governo che vorrebbe cambiare tutto, ma che non riuscirà, con ogni probabilità, a cambiare nulla. (*Applausi del Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Paoli. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Bodo. Ne ha facoltà.

* BODO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua relazione il presidente del Consiglio, onorevole Amato, ha indicato nelle linee generali gli indirizzi ai quali Governo e Parlamento dovranno ispirarsi per affrontare questioni ritenute prioritarie: tra queste, in particolare, la lotta contro la mafia, la criminalità organizzata e la repressione della cosiddetta criminalità amministrativa (come si legge nella relazione).

Avvenimenti recentissimi di estrema gravità, forse mai verificatisi in passato, hanno portato alla ribalta dell'opinione pubblica il preoccupante aumento della delinquenza e il problema della corruzione che si annida nelle pubbliche amministrazioni e nei pubblici poteri.

Concordiamo sull'assoluta necessità di affrontare questa situazione, ma non ci sentiamo di condividere totalmente i metodi da adottare per addvenire ad una rapida ed efficace soluzione.

Non sempre le procedure di urgenza, come i decreti-legge, appaiono i mezzi più idonei, specialmente quando intervengono con modificazioni rilevanti o addirittura rivoluzionarie su istituti del processo penale e del diritto penale sostanziale.

Occorrono poche norme, ma chiare. Necessitano precisi ed uniformi criteri di interpretazione delle leggi. Non sarà infatti indispensabile introdurre consistenti aumenti di pena o nuove circostanze aggravanti che facciano da deterrente al crimine se i giudici saranno più cauti nel concedere determinate attenuanti e se nei criteri di applicazione della pena si discosteranno dai minimi edittali con maggior frequenza.

Si potranno evitare le scarcerazioni facili per decorrenza dei termini se attraverso un potenziamento dell'organico della magistratura ed un più razionale impiego dei giudici verranno ridotti i tempi eccessivi di durata dei procedimenti penali. Vero deterrente al crimine sarà la certezza per il condannato, ed in particolare per quello resosi responsabile di gravi delitti, di scontare effettivamente la pena senza

beneficiare di condoni, sconti, licenze e agevolazioni varie. Pertanto, piuttosto con una corretta applicazione delle leggi già esistenti e con il potenziamento degli organi preposti alla loro osservanza che con l'introduzione di troppe altre norme discutibili che vengano ad inserirsi in un sistema giuridico già eccessivamente complesso e macchinoso, si potranno ottenere i risultati che ormai da troppo tempo il paese aspetta. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, signori colleghi, consentitemi di esprimere alcune considerazioni che, a prescindere dell'appartenenza del sottoscritto ad un determinato schieramento politico, potrebbero esser fatte proprie da un qualsiasi cittadino e/o suddito pagante di questa nostra Repubblica.

Nonostante le assicurazioni espresse dal Presidente del Consiglio nei giorni scorsi a proposito dei timori della pubblica opinione sull'introduzione di nuovi tagli alla spesa e di nuove tasse, noi siamo profondamente convinti che la strada che sta di fronte a questo Governo è irta e piena di incognite che potrebbero tradursi - uso il condizionale, ma potrei benissimo sostituirlo con un futuro prossimo - nella certezza di un fallimento facilmente prevedibile.

Quello a cui fin qui abbiamo assistito ci ha dato conferma che la lezione del 5 e 6 aprile scorsi a qualcuno è servita poco o niente.

La partitocrazia - è visibile a tutti, non solo alla Lega Nord - è ormai alle corde. La partitocrazia barcolla sotto i colpi incrociati della giustizia e della rabbia popolare. La partitocrazia vacilla, ma tiene ancora strette nelle mani le chiavi della cassaforte e del potere. Sorrette da una Costituzione superata anche per quanto attiene l'imposizione ai cittadini di far politica passando necessariamente attraverso le maglie dei partiti (e di che maglie molto spesso si tratti lo sa meglio di noi in questo momento il dottor Di Pietro), le forze politiche che si appellano a questo sistema non possono aver via d'uscita, per ovvie considerazioni. Come potrà questo sistema, fondato sul potere dei partiti, come potranno i partiti - e lei signor Presidente ha lasciato intendere d'averlo già intuito - chiedere, in un modo o nell'altro, prepotentemente o con garbo, altri sacrifici alla gente? Come potranno dispiacere nuovamente a quella gente che già della partitocrazia e dei partiti non ne può più? Come potranno scontrarsi con il popolo - quello vero, quello che paga le tasse e tira la cinghia per far quadrare i conti delle proprie famiglie e delle proprie aziende - senza perdere quel consenso, già abbondantemente ridimensionato il 5 e 6 aprile, di cui vivono e del quale - assieme a qualcos'altro - si nutrono?

Vorrete, signor Presidente, cari colleghi, convenire su quanto brevemente considerato e che, penso, molti di voi sarebbero in coscienza disposti a sottoscrivere.

Non si risolvono i problemi del paese se non si passa il guado, se non si riforma la Costituzione in modo radicale, nel senso da noi più volte proposto e regolarmente ignorato. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lopez. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, le considerazioni introduttive delle comunicazioni del Presidente del Consiglio ci avevano fatto sperare nella possibilità di un confronto politico alto, che, pur nella dialettica di posizioni e visioni divergenti, consentisse all'intera Assemblea un dibattito consonante con le difficoltà drammatiche del momento e con i problemi inediti che il passaggio epocale davanti al quale si trova il mondo intero - non soltanto l'Italia - ci impone di affrontare.

Ma i sette capitoli programmatici che il presidente Amato ci ha qui illustrato risultano talora la stanca ripetizione di cose più volte viste e udite; tal'altra, il rinvio fumoso ma anche minaccioso a provvedimenti che il Governo si riserva di assumere su delega del Parlamento.

L'esatto contenuto di tali provvedimenti non viene enunciato, sicchè ognuno è qui autorizzato a prevedere, immaginare e supporre sulla base o dei propri desideri o dei propri timori.

Quel che risulta più irritante è che questo dire e non dire, questo accennare ai problemi senza un'analisi rigorosa delle cause e senza trarre coerenti conseguenze non dà l'esatta idea di ciò che il Governo intende effettivamente perseguire.

Ella, signor Presidente del Consiglio, descrive con parole impietose la doppia congiuntura economico-finanziaria e politica che Governo e Parlamento debbono affrontare. Parla della peculiarità del nostro paese, che ha uno dei debiti pubblici più alti del mondo, in presenza di un capitale collettivo e sociale tra i più depauperati dell'Occidente industriale e di un tenore di vita privato, per chi riesce a permetterselo, fra i più alti d'Europa. Inoltre, lei parla anche di una politica devastata dai tanti interessi singoli e specifici, nonchè dal perseguimento di personali carriere politiche che prevalgono su visioni e fini di interesse generale.

Tutto questo è giusto, anzi giustissimo. Ma davvero la causa e le radici di questi fenomeni vanno individuate in una imitazione imperfetta della cultura americana? E di quali modelli di vita e di consumi americani parliamo: quelli dell'America di Roosevelt e di Kennedy, ad esempio, o quelli dell'America di Reagan e di Bush?

E ancora: il modo di intendere la politica nell'America puritana non è forse lo stesso che ha prodotto, per esempio, il *Watergate*?

Forse, signor Presidente del Consiglio, conviene rimanere al di qua dell'Atlantico e individuare le cause della congiuntura politica ed economico-finanziaria andando a scavare nel sistema di potere e nel modello di sviluppo che dal dopoguerra ad oggi hanno caratterizzato la vita del nostro paese. Ma questa è un'operazione che lei, il suo Governo e la sua maggioranza non potete fare, perchè farlo significherebbe prendere atto che la duplice e concomitante congiuntura che ella lucidamente segnala altro non è che la crisi di un sistema, che richiederebbe quindi una nuova classe dirigente alla guida del paese.

Questo Governo, invece, per i suoi connotati, per la sua composizione e per gli obiettivi che si propone di perseguire, appare come il disperato tentativo di far sopravvivere quel medesimo sistema attraverso un'operazione di cosmesi; ma anche il miglior trucco di questo mondo non dura che lo spazio di qualche ora!

Lei ha fatto anche un cenno a Schumpeter che ci aveva fatto sperare che il riferimento al grande economista potesse almeno significare una riscoperta del valore dell'innovazione tecnologica e una revisione del sistema di credito all'impresa per renderlo più funzionale all'innovazione.

Su obiettivi di tale portata saremmo stati certamente più sollecitati a portare un nostro contributo, critico, ma certamente positivo.

Nel suo programma però non vi è nulla di tutto questo. Ciò che domina è la sindrome di Maastricht. I parametri di quel trattato impongono di ridurre il tasso di inflazione ed allora ecco pronta la ricetta: riduzione del fabbisogno per l'anno in corso e correzione dei principali meccanismi di spesa.

Ora, riduzione del fabbisogno significa chiaramente tagli e per i tagli si chiede appunto un disegno di legge delega, in pratica una cambiale in bianco, per tagliare sul terreno previdenziale (pensioni), per tagliare la spesa sanitaria, per tagliare sulla finanza locale (il che significa meno beni e servizi per le amministrazioni comunali e provinciali), per tagliare, infine, rispetto al pubblico impiego. E sarebbe stato interessante - e spero che nella replica il Presidente trovi spazio per questo - capire e sapere che cosa intenda fare il Governo rispetto, per esempio, alla vertenza ancora aperta che riguarda la scuola.

In compenso, il Governo promette una decisa azione non di blocco dei prezzi e delle tariffe, ma - badate bene - di controllo sulla dinamica dei prezzi e delle tariffe. Siamo, come mi pare evidente, non di fronte a correzioni, di cui parlava il senatore Colombo stamattina, non a razionalizzazioni, ma al vero e proprio smantellamento dello Stato sociale. Quando, per esempio, per quanto riguarda le pensioni, si propongono misure pasticciate e contraddittorie, e cioè da una parte un graduale e incentivo innalzamento dell'età pensionabile e poi, dall'altra, il progressivo allungamento del periodo di riferimento per il calcolo delle prestazioni, non è evidente che ci troviamo di fronte ad una misura contraddittoria che porterà di per sé ad una vera e propria fuga dai posti di lavoro per prepensionamenti? Quando, per quanto riguarda la sanità, si parla di conferimento all'utente di elementi di capacità contrattuale in relazione al costo, alla quantità e qualità dei servizi, introducendo così nel sistema «utili elementi competitivi»...

LIBERTINI. Deve pagare.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Perché, oggi non si paga?

LOPEZ. Io voglio tradurre questa formulazione e lo faccio in questi termini: chi ha più soldi e può ricorrere alla struttura privata avrà più diritto di vedere garantita la propria salute.

Elementi competitivi, competitività, concorrenza, sono tra le parole chiave di tutta la relazione del presidente Amato. Persino le pochissime righe dedicate alla cultura si chiudono con la promessa di garantire un supporto alla «competitività della cultura italiana».

Io ho cercato invano, Presidente, di individuare un'altra parola, ma confesso di non essere riuscito a rintracciarlo: è la parola «solidarietà».

Questo, vede, preoccupa noi comunisti, soprattutto perchè affiora più volte nella sua relazione una vocazione, una pericolosissima tendenza, o un'ambizione del Governo; quella di tracciare, cioè, anche un orientamento etico per la società italiana. Non a caso abbiamo sentito le prime dichiarazioni del ministro Bompiani, che qui giustamente da più parti sono state criticate e che noi continuiamo a criticare con forza. Basta citare una frase della sua relazione: «quanto al rapporto con le forze sindacali e sociali, sono certo», dice il Presidente «che le potremo indirizzare verso le loro responsabilità se il nostro sarà un esercizio di responsabilità. Ciò significa che il Presidente del Consiglio ritiene che normalmente le forze sindacali e sociali siano forze irresponsabili, da indirizzare nella giusta direzione attraverso l'azione del Governo (*Commenti del Presidente del Consiglio dei ministri*).

Un Governo che detta linea sul terreno etico non è un Governo laico, Presidente, e fa pensare piuttosto a Governi di regime. Anche per queste ragioni la nostra opposizione, l'opposizione di Rifondazione comunista, sarà durissima, come peraltro è già stato preannunciato.

Concludo con questa considerazione: è stato detto da qualcuno, anche da parte di qualche organo di stampa, che probabilmente questo è il miglior Governo possibile, data la situazione politica del paese. Ora, se davvero questo fosse il migliore Governo possibile (e ci sarebbe in tal caso da essere molto e seriamente preoccupati per le sorti del nostro paese), attraverso la nostra opposizione, Presidente e colleghi, vorremo anche dimostrare che esistono in realtà vie per un'alternativa, per un Governo diverso da quello che viene presentato in questa sede e quindi per un futuro migliore del nostro paese. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRASSI BERTAZZI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 2 luglio 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 2 luglio alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 21).

DOTT. CARLO GUELFÌ

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 11**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GIANOTTI, PINNA e PIERANI. - «Modifica dell'articolo 16 della legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente "Disciplina delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private"» (401);

GIANOTTI. - «Norme in materia di demolizione e recupero di veicoli a motore» (402);

GUALTIERI, COVI, MACCANICO, CHIARANTE, PECCHIOLI, RIZ, LIBERTINI, GRANELLI, MARTINAZZOLI, VISENTINI, CAVAZZUTI, FORTE, COMPAGNA, VISCO e RASTRELLI. - «Riversamento delle scommesse raccolte dalle agenzie ippiche sui totalizzatori» (403);

CARPENEDO e MICOLINI. - «Istituzione della Soprintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia» (404).

MARCHETTI, CROCETTA, MERIGGI e CONDARCURI. - «Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali, ed estensione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36, ad alcune categorie di lavoratori ex dipendenti della pubblica amministrazione, civile e militare» (405);

CARPENEDO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifiche e integrazioni allo Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia» (406);

BORRONI, FRANCHI, PEZZONI, RANIERI e STEFANINI. - «Norme per lo sviluppo dei territori montani» (407);

BORRONI, FRANCHI, PEZZONI, RANIERI e STEFANINI. - «Ordinamento del Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione» (408);

BORRONI, FRANCHI, PEZZONI, RANIERI e STEFANINI. - «Nuove norme in materia di produzione, commercializzazione, vendita ed uso dei fitofarmaci e dei prodotti assimilati» (409);

BORRONI, FRANCHI, PEZZONI, RANIERI e STEFANINI. - «Norme finalizzate a garantire la continuità d'impresa ai coltivatori affittuari di cui alla legge 3 maggio 1982, n. 203» (410);

BORRONI, FRANCHI, PEZZONI, RANIERI e STEFANINI. - «Legge-quadro per il settore della bonifica» (411);

BORRONI, FRANCHI, PEZZONI, RANIERI e STEFANINI. - «Norme per il riconoscimento della denominazione di origine dei prodotti agro-alimentari» (412);

BORRONI, FRANCHI, PEZZONI, RANIERI e STEFANINI. - «Riforma del credito agrario» (413);

BORRONI, FRANCHI, PEZZONI, RANIERI e STEFANINI. - «Ristrutturazione del Corpo forestale dello Stato per la salvaguardia ambientale» (414);

BORRONI, FRANCHI, PEZZONI, RANIERI e STEFANINI. - «Norme per la riqualificazione, l'autorizzazione o la soppressione degli zoo» (415);

BORRONI, FRANCHI, PEZZONI, RANIERI e STEFANINI. - «Norme per l'uso dei traccianti di evidenziazione nella produzione e commercializzazione di latte in polvere ad uso zootecnico» (416).

Interrogazioni

BRUTTI, TEDESCO TATÒ, CHIAROMONTE, MASIELLO, FABJ RAMOUS. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

1) se risultino rispondenti al vero i fatti segnalati in alcune note redatte da Giovanni Falcone fra il dicembre 1990 e il febbraio 1991, ora pubblicate dalla stampa, e concernenti scelte e comportamenti posti in essere dal procuratore della Repubblica di Palermo dottor Pietro Giammanco;

2) se ritenga che quei comportamenti del procuratore della Repubblica abbiano ostacolato il lavoro giudiziario del dottor Falcone, soprattutto per quanto riguarda il coordinamento a lui affidato delle indagini antimafia;

3) se, in ordine a tali fatti, siano state promosse indagini ed in particolare se risulti vi siano stati comportamenti anomali o rilevanti in sede penale o disciplinare da parte del dottor Pietro Giammanco, nel sollecitare la definizione (o l'archiviazione) di indagini dei carabinieri riguardanti la regione Sicilia, in funzione di esigenze e di interessi politici (come sembra risultare da una nota dei primi di dicembre del 1990).

(3-00074)

SAPORITO. - *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, del tesoro e delle finanze.* - Con riferimento alle notizie apparse sui più diffusi giornali nazionali e tenuto conto del particolare momento che il paese attraversa sul piano economico e sociale, l'interrogante chiede di sapere se siano vere le trattative, con cifre da capogiro, per il trasferimento del giocatore di calcio Gianluigi Lentini dalla società Torino alla società Milan e quale tipo di vigilanza i competenti organi del settore sportivo abbiano esercitato per evitare l'irreale e fantastica lievitazione del mercato degli acquisti e delle vendite di giocatori di calcio.

(3-00075)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANARA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che con la legge 11 marzo 1988, n. 67, (legge finanziaria 1988) veniva approvato un piano di investimenti nel settore dell'edilizia sanitaria pubblica;

che il *budget* complessivo a disposizione delle regioni e delle provincie autonome veniva definito dalla stessa legge nella misura di 30.000 miliardi da utilizzare nell'arco di 10 anni e attraverso l'accensione di mutui triennali, a carico del bilancio dello Stato, da parte delle regioni;

considerato:

che al 12 marzo 1992 l'apposito Nucleo di valutazione, insediato presso il Ministero della sanità il 26 luglio 1988, risultava aver esaminato l'83,45 per cento dei progetti di fattibilità regionali inviati, pari a 1.498 proposte su un totale di 1.795 documenti programmatori pervenuti;

che dei 1.498 documenti in questione solo 693 sono risultati idonei al fine dei finanziamenti;

accertato:

che tali 693 studi di fattibilità hanno un costo di realizzazione stimato a poco più di 13.000 miliardi (circa un terzo dei fondi stanziati nel 1988) e possiedono i requisiti per compiere il successivo passaggio previsto dal decreto ministeriale di regolamentazione del piano di finanziamento (decreto ministeriale 29 agosto 1989, n. 321) che prevede la trasformazione, da parte delle regioni, degli studi di fattibilità nei veri e propri progetti esecutivi;

che tali progetti esecutivi accederanno, successivamente, dalle regioni al CIPE, al fine di una valutazione dell'omonimo Nucleo affiancato al Ministero della sanità;

che presso il CIPE al 25 marzo 1992 erano approdati solo 69 progetti esecutivi, pari al 10 per cento degli studi di fattibilità già approvati dal Nucleo di valutazione del Ministero della sanità;

che di questi 69 progetti ne sono stati finanziati 37 per un totale di 376 miliardi, pari al 9 per cento del totale dei finanziamenti previsti per il primo triennio;

constatato che, dopo più di quattro anni dal varo della legge 11 marzo 1988, n. 67, le regioni e le provincie autonome hanno usufruito solo in minima parte dei 30.000 miliardi stanziati, vale a dire poco più di 376 miliardi di finanziamento per il primo triennio di fronte ad un costo totale delle opere stimato in 850 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali responsabilità debbano essere attribuite alla regione Lombardia, per quanto ad essa compete, nel ritardo a trasformare in studi di fattibilità le opere previste dal programma nazionale di investimenti, deliberato dal CIPE il 3 agosto 1990;

quali responsabilità debbano essere attribuite al Nucleo di valutazione presso il Ministero della sanità che, in molti casi, ha espresso il proprio parere con un ritardo di anni o non lo ha espresso affatto;

se nell'individuazione dei criteri di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *b*) del decreto ministeriale 29 agosto 1989, n. 321, ai fini della realizzazione o dell'acquisizione di strutture residenziali per handicappati e disabili psichici e sensoriali, sia stata non solo riservata ma resa disponibile la somma di 400 miliardi facente parte di un primo lotto triennale di 2.670 miliardi per gli anni 1989-91;

quante delle 77 proposte approvate sulle 181 esaminate per quanto attiene la regione Lombardia si riferiscano alle residenze

sanitarie assistenziali per handicappati e disabili psichici e sensoriali e come tali rese operative nel triennio 1989-1991.

(4-00435)

VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Con riferimento alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri, presentate al Senato della Repubblica il 30 giugno 1992, e alla luce della recente pronuncia della IV sezione del Consiglio di Stato, la cui massima risulta del seguente tenore: «l'articolo 31 della legge 7 agosto 1990, n. 241, subordina l'esistenza e l'esercizio del diritto di accesso all'entrata in vigore dei decreti di cui al precedente articolo 24 che il Governo era tenuto ad emanare entro sei mesi, termine, peraltro, non perentorio, per cui il suo trascorrere non rende esercitabile il predetto diritto di accesso», l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri, al di là di quanto specificatamente riportato a pagina 36 e 37 delle sue dichiarazioni, non ritenga di dare definitiva e concreta attuazione all'articolo 22 della legge n. 241 del 1990 che al primo comma recita: «Al fine di assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa e di favorirne lo svolgimento imparziale è riconosciuto a chiunque vi abbia interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti il diritto di accesso ai documenti amministrativi, secondo le modalità stabilite dalla presente legge».

Il diritto di cui sopra si sarebbe dovuto esercitare, ai sensi dell'articolo 23, nei confronti delle amministrazioni dello Stato, delle aziende autonome, degli enti pubblici e dei concessionari di pubblici servizi da parte di qualsiasi soggetto portatore di un interesse personale e qualificato, per controllare, ad esempio, atti amministrativi che lo vedono escluso da una gara di appalto o per poterli seguire nella loro evoluzione attraverso il controllo delle varie fasi procedurali. Tale diritto non ha concreto seguito ai sensi dell'articolo 24 e successivi che rinviano a dei decreti, da emanarsi entro sei mesi, la disciplina delle modalità di esercizio del diritto di accesso. I sei mesi previsti dalla legge sono trascorsi il 3 marzo 1991 e il Governo si è ben guardato dall'emanarli, lasciando cadere nel nulla una legge che indubbiamente avrebbe inciso profondamente sull'attività e sulla trasparenza delle procedure poste in essere dalla pubblica amministrazione e dai concessionari di pubblici servizi.

Alla luce di quanto sopra, l'interrogante chiede, altresì, di conoscere se il neogoverno voglia davvero dare un primo segnale di rinnovamento e di trasparenza con l'emanazione immediata dei decreti previsti dal secondo comma dell'articolo 24 della più volte richiamata legge n. 241 del 1990.

(4-00436)

MEDURI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso che nella mattinata del 2 aprile 1992, secondo notizie di stampa, sono state operate centinaia di perquisizioni ordinate dalla procura della Repubblica di Palmi, mirate a ricercare e scoprire eventuali collegamenti esistenti tra le cosche della «'ndrangheta» ed i politici operanti

nel territorio calabrese ed in particolare nella Locride e nella Piana di Gioia Tauro;

considerato:

che tale operazione pubblicizzata dalla stampa con grandi titoli e grande attenzione avrebbe dovuto avere i crismi della massima serietà e del massimo scrupolo ed avrebbe dovuto essere mirata alla ricerca di contatti reali tra veri malviventi organizzati e politici;

che muovendosi in tale direzione i magistrati, se avessero voluto operare con credibilità ed incisività, avrebbero dovuto evitare ogni possibilità di errore grossolano come, invece, non pare abbiano fatto,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che il sostituto procuratore della Repubblica di Locri, dottor Nicola Gratteri, abbia firmato, tra gli altri, un ordine di perquisizione da eseguirsi in casa ed in danno del signor Andrea Ruga, nato a Monasterace (Reggio Calabria) il 13 maggio 1948 e colà residente in via Nazionale Jonica 34, coniugato, con due figli, titolare di una licenza di commercio e proprietario di un grosso negozio di colori e ferramenta ed altro materiale, sempre a Monasterace, presso l'indirizzo sopra citato. L'ordine di perquisizione è motivato dal fatto che il Ruga «...come risulta dalla informativa n. 639/1 trasmessa il giorno 1º aprile 1992 dal comando compagnia carabinieri di Locri è affiliato o comunque collegato alla malavita organizzata del circondario...»;

se siano a conoscenza, invece, che nella realtà dei fatti il signor Andrea Ruga, nato a Monasterace il 13 maggio 1948, è titolare di porto di pistola con cedola n. 284046 rinnovata dal prefetto di Reggio Calabria in data 19 ottobre 1991 ed è fornitore ufficiale della Guardia di finanza e degli stessi carabinieri e che, in forza di ciò, proprio in data 31 marzo 1992 (due giorni prima della perquisizione domiciliare subita) la prefettura di Reggio Calabria ha emesso in suo favore ordinativo di pagamento per lire 700.000 per materiale fornito alla caserma dei carabinieri di Monasterace;

se siano a conoscenza che nulla risulta a carico del Ruga nel certificato rilasciato dal casellario giudiziario del tribunale di Locri e niente risulta esistere contro il Ruga, nè sul certificato dei carichi pendenti della procura di Locri nè su quello della pretura circondariale di Locri - sezione distaccata di Caulonia;

quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo in merito alla perquisizione effettuata nella casa di Andrea Ruga (atto, ad avviso dell'interrogante, discriminatorio e persecutorio) nel corso della quale non potevano che essere trovati, così come è stato, dei *fac-simile* riguardanti i candidati del Movimento sociale italiano-Destra nazionale - partito nel quale il Ruga ha militato sempre - e più precisamente del candidato al Senato per il collegio di Locri, dottor Giuseppe Gozzi (segretario della procura della Repubblica di Locri) e del dottor Domenico Sacchetti, giovane candidato alla Camera dei deputati del Movimento sociale italiano-Destra nazionale che ha totalizzato in tutto il collegio (ben) 478 voti di preferenza. Questa perquisizione, che non sembra essere il frutto di un errore in buona fede, ma, più probabilmente, un fatto di improntitudine, ha di per sè delegittimato tutta l'operazione portata avanti dalla procura di Palmi perchè ha

gettato ombre sulla sua validità e sulla serietà con la quale essa è stata condotta. Al Ruga, peraltro, è pervenuta la solidarietà pubblica di tutti i partiti e di tutti i movimenti culturali operanti a Monasterace oltre che da parte di tutta la società civile di quel centro e di tutto il circondario locrese.

Alla luce di quanto sopra ed in presenza di ciò che appare essere una palese violazione delle libertà costituzionali in danno di un cittadino integerrimo, si chiede di sapere se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di aprire una inchiesta per accertare eventuali responsabilità del sostituto procuratore o di chiunque altro ed operare in modo tale da restituire ai cittadini di Monasterace e della Locride la certezza del diritto e la fiducia nelle istituzioni, nella misura in cui le istituzioni stesse hanno forza di autocritica e capacità di punire eventuali colpevoli di prevaricazioni o errori gravi anche al loro interno.

(4-00437)

SIGNORELLI. - *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* - Premesso:

che i farmacisti operanti nei centri fino a duemila abitanti (le cosiddette farmacie «sussidiate») ricevono dallo Stato attraverso le USL una indennità annua di residenza proporzionale al numero dei medesimi (la somma massima raggiunge i due milioni di lire);

che tale somma viene erogata con i ritardi abituali delle USL;

che su di essa grava l'IRPEF;

che la legge finanziaria per il 1992 (legge 30 dicembre 1991, n. 412) ha introdotto per le farmacie lo sconto del 2,5 per cento che viene trattenuto mensilmente all'atto del rimborso delle quote di spettanza delle farmacie stesse, quindi sull'incasso lordo,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che almeno per le farmacie «sussidiate» venga sospeso questo sconto che si configura come un autentico tributo e sulla cui legittimità è in corso il parere della Corte costituzionale.

(4-00438)

MOLINARI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere:

per quali motivi l'ufficio IVA di Milano non abbia mai fatto alcuna ispezione all'ENCI (Ente nazionale della cinofilia italiana), che ha sede in viale Premuda 21, per accertare quali siano stati i motivi per cui il predetto Ente non abbia mai versato l'IVA;

quali siano i motivi che hanno indotto l'ufficio IVA di Milano a non intervenire quando l'ENCI a suo tempo chiese se poteva essere esentato da tale versamento, lasciando che l'ENCI stesso accantonasse in BOT circa 6 miliardi di lire;

perchè, anche dopo la domanda di condono fatta dall'ENCI, l'ufficio IVA non sia successivamente intervenuto per accertare se il suddetto Ente fosse in regola con i pagamenti.

È opportuno sottolineare che l'ENCI è un ente riconosciuto e posto sotto la tutela del Ministero dell'agricoltura e delle foreste secondo i combinati disposti di cui al regio decreto 13 giugno 1940, n. 1051, e al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 dicembre 1947, n. 1665.

(4-00439)

RESTA. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che sulla base di alcune inquietanti dichiarazioni rese dalla signora Giulia Crespi, vedova di Scevola Ruscellotti, pubblicate su «Città Oggi» del 2 ottobre 1991 e del 16 ottobre 1991, e successivamente anche sul «Giornale», si è presa conoscenza di dati interessantissimi relativi ad un capitolo di storia del secondo dopoguerra che per troppo tempo si è voluto ingiustamente dimenticare, ovvero quello della «liquidazione» di migliaia di persone ad opera delle forze partigiane con la proditoria accusa di collaborazionismo e corresponsabilità nei crimini di guerra nazifascisti;

che nel dettagliato racconto della testimone di questa tragedia, che ha visto per protagonista il marito, il signor Scevola Ruscellotti Achille (vice segretario del Partito nazionale fascista di Corbetta), figurano i nomi di altri sfortunati personaggi, quali quelli di Enrico Resta, Carlo Cucchiani e Vittorio Saracchi, tutti noti nella regione per la loro bontà d'animo e la loro dirittura morale, prelevati dalle loro case nella notte tra il 25 ed il 26 maggio 1945 da un gruppo di antifascisti per essere poi barbaramente assassinati;

che le notizie acquisite farebbero pensare - con certezza quasi matematica - di trovarsi di fronte ad un episodio di giustizia sommaria antifascista di cui solo in questi ultimi anni - con una discrezione che ha del raccapricciante - si è cominciato a parlare, e che, purtroppo, ha mietuto numerosissime vittime tra gente spesso del tutto estranea ai fatti contestati;

che secondo la versione dei fatti fornita dalla signora Ruscellotti solo tre dei corpi delle vittime sarebbero stati ritrovati (nel naviglio pavese), mentre del Resta non si seppe più nulla,

l'interrogante chiede di sapere:

se i parenti ed i congiunti di queste vittime, e tutti coloro che si ritengono gli eredi morali delle stesse, non abbiano il sacrosanto diritto di conoscere la verità circa le imputazioni e le modalità con cui il destino dei propri cari è stato deciso;

se, in particolare, la gravità dei fatti denunciati non detti l'assoluta necessità di avviare delle accurate indagini giudiziarie sui luoghi e sulle persone che hanno visto consumarsi un così grave delitto, con lo specifico fine di fare luce sui fatti ed i misfatti che per molto tempo - certamente troppo - sono rimasti ignoti presso la pubblica opinione;

se almeno, in attesa di un processo che faccia finalmente giustizia, tenuta presente la sempre maggiore difficoltà di raccogliere le testimonianze e di reperire le prove di fatti che risalgono al periodo post-bellico, non si ritenga opportuno procedere all'immediata escusione dei testimoni ancora vivi ed alla ispezione dei luoghi in cui si ritiene abbia avuto luogo questa lugubre vicenda.

(4-00440)

ROCCHI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che in data 16 giugno 1992 è stata presentata l'interrogazione 4-00308 in merito alla decisione del professor Marcelletti, direttore

della divisione di cardiologia dell'ospedale Bambin Gesù, di effettuare xenotrapianti su bambini affetti da malattie cardiache congenite;

che nella predetta interrogazione si chiedeva di sapere quali autorizzazioni fossero state concesse e quale documentazione scientifica fosse stata prodotta per giustificare tale tipo di sperimentazione;

che in seguito alla notizia apparsa sulla stampa il 30 giugno 1992 dello xenotrapianto di fegato avvenuto a Pittsburg il 29 giugno 1992 il professor Marcelletti ha ribadito alla stampa di essere pronto per tali trapianti e di aver bisogno solo dell'autorizzazione dell'ospedale;

che il professor Marcelletti alla luce del risultato dello xenotrapianto di Pittsburg ha dichiarato di aver superato ogni dubbio sulla fattibilità tecnica di tale operazione;

considerato:

che alla luce di questa ultima dichiarazione risulta ormai chiara la volontà ad effettuare tali trapianti;

che non esiste nessuna verifica scientifica consolidata sulla riuscita di xenotrapianti e quindi qualunque trapianto da animale a uomo rappresenta un tipo di sperimentazione sull'uomo,

l'interrogante chiede di sapere quali autorizzazioni siano state date per avviare questo tipo di sperimentazione su bambini.

(4-00441)

SPECCHIA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che nel marzo 1992 l'ingegner Michele Minenna, responsabile del compartimento ANAS di Bari, annunciò che entro il mese di luglio 1992 sarebbero stati completati i lavori di ammodernamento della strada statale n. 379 tra Fasano e Brindisi (spartitraffico centrale, complanari, ponti, eccetera);

che invece, attualmente, i lavori sono ancora in corso e procedono con ingiustificata ed esasperante lentezza;

che, in particolare:

a) nel tratto tra le località Pilone e Torre Canne l'intenso traffico è da tempo convogliato lungo le future complanari in quanto sull'arteria principale è stato divelto il manto stradale, mentre i lavori, a suo tempo affidati alla ditta Matarrese di Bari, procedono a «passo di lumaca»;

b) non sono sostanzialmente iniziati i lavori in prossimità del villaggio turistico «Rosa Marina»;

c) procedono lentamente anche i lavori del tratto tra Brindisi ed Ostuni affidati alla ditta Palumbo di Lecce;

d) sono sostanzialmente fermi i lavori in prossimità di Torre Guaceto;

e) altri lavori sono in corso tra le località Specchiolla e Costa Merlata;

rilevato:

che le zone interessate dai lavori sono in prossimità di una fascia costiera ove insistono diversi complessi alberghieri e residenziali, stabilimenti balneari, eccetera;

che ciò comporta quindi notevoli disagi per gli automobilisti e potenziali pericoli di incidenti stradali,

si chiede di conoscere:

- 1) le cause dei ritardi nell'espletamento dei lavori;
- 2) se siano state autorizzate perizie di varianti;
- 3) se siano state altresì autorizzate nuove spese;
- 4) se per l'affidamento dei lavori si sia proceduto a regolare gara di appalto anche in considerazione dell'entità delle spese previste;
- 5) se vi siano responsabilità anche da parte dell'ANAS nei ritardi verificatisi per la realizzazione delle opere;
- 6) se non si ritenga comunque di intervenire affinché i lavori vengano completati nel più breve tempo possibile, riducendo al minimo i disagi per gli automobilisti e adottando, per il presente periodo estivo, i necessari accorgimenti che riducano al minimo i pericoli di incidenti stradali.

(4-00442)

DANIELI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - *Premesso:*

che la guerra nell'ex Jugoslavia è fatto che interessa da vicino l'Italia per motivi geografici, strategici, politici ed economici;

che fin dall'inizio della crisi in Slovenia, circa un anno fa, il Governo italiano ha tenuto un comportamento di sostanziale immobilismo, facendosi scavalcare da altre nazioni (come Francia e Germania) nell'elaborazione politica riguardante l'ex Jugoslavia;

che il mare Adriatico è, per sua natura fisica, ma anche per profonde ragioni storiche, un «lago» italiano;

che la 6ª flotta degli USA è penetrata in questi giorni nell'Adriatico schierandosi di fronte alla costa orientale in vista di un intervento militare in Bosnia;

che è inaccettabile che l'Italia e l'Europa deleghino ad una superpotenza d'oltreoceano la soluzione di conflitti strettamente europei poichè ciò costituisce nei fatti l'accettazione di una sorta di sovranità limitata,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga più dignitoso per l'Italia e l'Europa sostituire immediatamente i mezzi e le truppe statunitensi in Adriatico con mezzi e truppe italiani.

(4-00443)

BOFFARDI, LIBERTINI, DIONISI, GRASSANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - *Per sapere:*

se corrisponda al vero la notizia secondo cui l'ospedale di Sassello (Savona) Sant'Antonio, con sede in via G. Badano 23, abbia venduto recentemente alcune proprietà allo scopo di reperire finanziamenti per realizzare ampliamenti del nosocomio stesso;

se le procedure di vendita abbiano rispettato le normative di legge e, in particolare, per ciò che riguarda la pubblicizzazione delle aste di vendita, se tale atto sia stato adeguatamente diffuso e se sia stato rispettato il diritto di prelazione nei confronti degli inquilini;

se anche per eventuali vendite in corso o future si abbiano le più ampie assicurazioni che quanto sopra verrà pienamente rispettato.

(4-00444)

BOFFARDI, LIBERTINI, FAGNI, SARTORI. - *Ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e delle finanze.* - Premesso che è stato annunciato a Palazzo San Giorgio, sede del Consorzio autonomo del porto di Genova, che la locale Associazione spedizionieri realizzerà a proprie spese un fabbricato dotato di sistemi informatici da destinare a dogana in quanto «lo Stato non è in grado di fornire per disattenzione amministrativa e scarsità di risorse finanziarie» (così è riportato nei quotidiani) tale struttura, gli interroganti, pur senza voler sottovalutare l'intervento di privati teso a migliorare una struttura e un servizio pubblico, chiedono di conoscere le ragioni dell'inadempienza di cui sopra, i termini reali dell'accordo con gli organi dello Stato preposti all'attività doganale, nonché in che modo l'attribuzione alla gestione privata di delicate operazioni di sdoganamento possa avvenire mantenendo i livelli di controllo dei traffici illeciti e la loro conseguente repressione.

(4-00445)

BOFFARDI, LIBERTINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Avendo appreso dalla stampa:

che l'ex presidente della Fincantieri Rocco Basilico avrebbe confessato al magistrato di essere stato l'intestatario, assieme a Giovanni Moroni, ex vice segretario del Partito socialdemocratico italiano, ora deceduto, di un conto bancario in Svizzera con almeno 11 milioni di dollari provenienti dalla somma di 135 milioni di dollari a suo tempo pagata per la intermediazione della vendita all'Iraq di 11 navi da guerra;

che la grossa somma di intermediazione sarebbe stata versata ad una società belga denominata Dowal Corporation, risultata fasulla, e ad un cittadino siriano, di nome Micheal Merhey Al Talal, che sarebbe noto come trafficante internazionale di droga e di armi,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali fossero le informazioni in possesso del Governo relative agli intermediari di cui sopra all'atto della stipula dell'accordo di vendita;

cosa si intenda fare delle due corvette battenti bandiera irachena e delle altre 8 navi tutt'ora sotto sequestro in Italia;

se i vari organi dello Stato abbiano fornito al magistrato inquirente tutta la documentazione richiesta e comunque utile all'accertamento dei fatti;

quali atti il Governo intenda adottare per recuperare pienamente i fondi illegalmente sottratti dai personaggi citati.

(4-00446)

PECCHIOLI, ANDREINI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* - Premesso:

che a San Michele Mondovì (Cuneo) opera da anni una fornace per la cottura della calce della ditta Fornace Ferrero;

che essa provoca inquinamento ambientale a causa della combustione di pneumatici e sfridi di gomma;

che nell'ultimo decennio il comune ha tentato più volte, inutilmente, di salvaguardare la salute della popolazione;

che recentemente per aggirare i vincoli e le prescrizioni del

decreto ministeriale 12 luglio 1990 si è furbescamente fatto ricorso a passaggi di proprietà,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro dell'ambiente sia a conoscenza della situazione e se non ritenga opportuno intervenire per controlli in loco e per i necessari provvedimenti.

(4-00447)

STEFANO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se ritenga che sussistano per la cooperativa Due Mari, appaltatrice del comune di Taranto per il servizio di custodia e manutenzione dei gabinetti pubblici, i requisiti per il suo mantenimento, atteso che i lavoratori riferiscono che, pur risultando soci, sono da considerarsi lavoratori dipendenti in quanto retribuiti in base al contratto collettivo nazionale di lavoro; svolgono l'attività lavorativa secondo le disposizioni dei preposti i quali esercitano un potere di direzione, di vigilanza e decisionale; non hanno mai sottoscritto alcuna azione, nè versato alcun importo, non hanno mai percepito utili, nè hanno mai partecipato all'attività degli organi sociali.

(4-00448)

LIBERTINI, CROCETTA, GALDELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere se sia esatto che il bilancio della Federazione italiana di canottaggio è assai appesantito da spese anomale, tanto che il suo *deficit* di bilancio per il 1992 si avvicina a 2 miliardi.

Si fa riferimento in particolare alle seguenti voci:

gli spostamenti in Italia e all'estero di consiglieri federali, con costi altissimi;

la moltiplicazione delle riunioni del consiglio federale e della consulta, così spesso fuori sede;

gli estesi e costosi inviti ai giornalisti, che potrebbero essere ridotti con un efficiente ufficio stampa;

la sovrabbondanza di tecnici al seguito delle squadre nazionali, con costosi rimborsi;

i continui e costosi spostamenti all'estero dei tecnici stranieri, per motivi privati;

i criteri non rigorosi della gestione delle manifestazioni nazionali.

(4-00449)

AGNELLI Arduino. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* – L'interrogante, vivamente preoccupato per la situazione di crisi che si è abbattuta sulla AFS di Trieste – Ferriera di Servola, e che ha indotto a chiedere l'ammissione al regime di amministrazione controllata, chiede di sapere:

se si intenda assumere una qualche iniziativa, giacchè la mancata intesa tra i gruppi, pubblici e privati, SPI, ILVA e Pittini, che si dividono la partecipazione azionaria della società, getta ombre proprio sulle nuove linee della privatizzazione e dell'armoniosa collaborazione tra il settore privato e quello pubblico;

se non sia possibile, prima di passare allo strumento della «legge Prodi» ed alla ricerca di nuovi soci per la produzione dell'acciaio, di far ritornare gli attuali soci sulla base del programma industriale approvato e che, almeno per quel che riguarda gli impegni dell'ILVA relativi a cokeria, centrale e energetica e pontile, sembra confermato;

se non sia possibile assumere una qualche iniziativa governativa prima del 15 luglio 1992, data prevista dello sciopero cittadino di solidarietà coi lavoratori della Ferriera di Servola.

(4-00450)

CUSUMANO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che i comuni di Alessandria della Rocca, Bivona, Cianciana, Santo Stefano Quisquina e Raffadali (Agrigento) sono attraversati da un'unica importante arteria stradale del territorio, la strada statale n. 118 che collega i detti comuni con il capoluogo di provincia Agrigento e con il capoluogo di regione Palermo;

che la detta strada statale presenta notevoli difficoltà di transitabilità per le condizioni in cui si trova e precisamente: nella direzione Palermo la strada ha avuto un ammodernamento negli anni '70 e nonostante non abbia caratteristiche di strada veloce assicura una discreta scorrevolezza nel periodo estivo; purtroppo nel periodo non estivo in occasione di piogge la sede viaria viene occupata da valanghe di fango che, specie nel tratto Cianciana-Alessandria-Bivona, determinano in molti punti l'assoluta intransitabilità richiedendo l'intervento di macchine e mezzi per lo sgombero dei detriti; nella stagione autunnale si sono avuti numerosi blocchi della viabilità, con tempi di percorrenza al di sotto della media: tali inconvenienti sono determinati dalla mancanza di mezzi di contenimento e/o della regimentazione dello scavo delle acque lungo la strada e nonostante la periodicità del loro verificarsi non sono stati effettuati interventi da parte dell'ANAS;

che per quanto riguarda il collegamento con Agrigento la strada è stata ammodernata nel tratto Cianciana-Fiume Platani negli anni '80 mentre nel tratto successivo di ben 22 chilometri la strada si trova nelle stesse condizioni di tracciato degli anni 1930-1940 mentre le condizioni di manutenzione risentono dei numerosi anni di mancato intervento da parte dell'ANAS;

considerato che i tempi di percorrenza media, ad esempio dei 45 chilometri che separano Cianciana da Agrigento, sono intorno ai 45-60 minuti, con notevole disagio degli utenti e con continui pericoli di incidenti a causa delle numerose curve e strettoie;

ritenuto pertanto che non sia più possibile accettare ancora uno stato di cose che mortifica l'economia, la socialità, la cultura, lo sviluppo dei nostri centri,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di rendere sicura e transitabile la strada statale n. 118 che collega i comuni di Alessandria della Rocca, Bivona, Cianciana, Santo Stefano Quisquina e Raffadali con Agrigento e Palermo.

(4-00451)